QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 31 Agosto 1951
Anno VII - Num. 205
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 250. - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. [illegible]): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

L'agenda atlantica

Con le due prossime riunioni del Consiglio Atlantico, quella già annunciata del settembre ad Ottawa e quella prevista per fine ottobre a Roma, il Patto Atlantico si avvia alla terza delle grandi tappe del suo cammino.

La prima è stata segnata dal piano iniziale degli armamenti forniti dall'America agli altri alleati, piano il cui sviluppo dovrebbe completarsi nel 1953; la seconda dalla designazione di Eisenhower, dalla ripartizione delle forze nei vari scacchieri e dalla conseguente organizzazione dei Comandi, da quello supremo ai periferici.

Nella terza, l'attuale, dovrebbero essere messe a punto le tre grandi questioni rimaste in sospeso:

il contributo tedesco, argomento sul quale l'accordo si palesò arduo da raggiungere già nell'autunno scorso quando fu posto in discussione all'ultima riunione del Consiglio a Washington;

l'organizzazione difensiva del Mediterraneo, che si impose alla attenzione dei superiori organi atlantici fin dalle prime richieste di ammissione nell'alleanza da parte di Turchia e Grecia;

il completamento del piano degli armamenti da definire soprattutto in relazione alle forniture dall'America ed alla produzione locale dei singoli alleati.

Non è azzardato affermare per i due primi argomenti che si tratta delle questioni più spinose da risolvere, il che giustifica il lavorio diplomatico e militare che da mesi si va svolgendo per la loro soluzione.

La materia del contributo tedesco è stata allo studio e del Comitato di Parigi, dove esperti francesi, italiani, belgi e lussemburghesi hanno concluso la prima fase dei loro lavori sull'esercito europeo unificato con una serie di raccomandazioni ai loro Governi, e della commissione mista americana e tedesca che ha lavorato sotto la direzione dell'Alto Commissario in Germania, Mac Cloy. E' opportuno ricordare che alla decisione di riarmare la Germania, la Francia, preoccupata delle ripercussioni prodotte all'interno da un paventato risorgere di militarismo tedesco, presentò il piano Pleven per la costituzione d'un esercito europeo da inserire con propria individualità nelle forze atlantiche, la cui caratteristica era di amalgamare i contingenti delle varie Nazioni continentali in un corpo militare ad organizzazione e direzione unitarie: tesi cara ai federalisti europei e da essi strenuamente caldeggiata. In contrapposto ad essa, la tesi degli Stati Uniti che, scettici sulle possibilità di una sollecita realizzazione del piano Pleven, hanno continuato in accordo con i tedeschi gli studi per la creazione di un contingente nazionale destinato ad entrare con la propria bandiera nelle forze occidentali le richieste di Bonn sono per un compresso di circa 250.000 uomini ordinati in 12 divisioni raggruppate in 4 corpi d'armata, 1 dei quali corazzato, e provvisti in proprio di aviazione per la cooperazione terrestre.

Dalle raccomandazioni degli esperti del Comitato di Parigi, le quali considerano provvedimenti di lungo studio e di complicata realizzazione, appare chiaro che, nonostante le buone intenzioni, i tempi per l'esercito europeo difficilmente si conciliano con le scadenze della preparazione difensiva del continente, per cui è da ritenere che la tesi americana, seppure con qualche temperamento che Washington sembra propenso ad accogliere per avvicinarla alla tesi francese, finirà per prevalere. L'accordo d'altronde dovrebbe essere facilitato dal fatto che il riarmo tedesco così concepito non contrasta con il piano Pleven, del quale verrebbe anzi a costituire uno stadio intermedio: è il punto di vista già espresso dall'Italia. La riunione che Morrison, Schuman ed Acheson terranno a Washington avrebbe principalmente lo scopo di raggiungere un accordo di massima su questo argomento.

L'organizzazione mediterranea è di tutt'altra natura. Si trattava in prima istanza di rettificare l'impostazione iniziale del Patto Atlantico, di riconoscere cioè che la difesa dell'Europa non poteva arrestarsi all'Italia, ma doveva estendersi al Mediterraneo Orientale e che il sistema continentale così inteso andava organizzato con visione unitaria sotto l'alta direzione di un solo comando supremo. Interessi particolari rendevano restii i consociati centro-settentrionali ad un allargamento che comportava inevitabili nuovi impegni, ed in modo speciale l'Inghilterra mossa sia dal timore di vedere diminuite dalla sovrapposizione della alleanza le sue secolari prerogative in quel settore sia dall'incertezza sulla situazione che si sarebbe venuta a creare fra il bacino orientale del Mediterraneo ed il Medio Oriente, dove già sono così gravi per essa i motivi di preoccupazione. Ma sotto la spinta dell'America, alla cui tesi l'Italia vivamente interessata al completamento organico delle difese mediterranee non poteva non dare la sua adesione, l'ammissione della Grecia e della Turchia nell'alleanza veniva in linea di principio riconosciuta. Tuttavia tali e tante erano le riserve sull'assetto futuro da indurre gli Stati Uniti ad inviare l'ammiraglio Sherman a trattare sul posto e sul piano tecnico i problemi da risolvere.

Faceva parte degli scopi della missione del defunto ammiraglio anche la questione della Spagna, che l'America avrebbe visto volentieri partecipare al Patto Atlantico. Ma su questo argomento le opposizioni erano giustificate. Le Nazioni europee dell'alleanza sono sulla prima linea e quanto interessa loro è l'integrità dei loro territori. La Spagna rappresenta una posizione di seconda linea, la cui preventiva organizzazione a difesa anzichè contribuire alla sicurezza delle Nazioni di prima linea comporta per esse un doppio ordine di conseguenze ovviamente preoccupanti, spirituali e materiali, che non vale ad attenuare la prospettata possibilità sempre aleatoria di un rinforzo sui loro territori delle divisione spagnuole. E su questo punto l'America ha dovuto cedere, almeno per ora, pur non desistendo dalle sue intenzioni che si svilupperanno in accordi bilaterali extra Patto Atlantico.

Eliminata la Spagna dal campo delle discussioni, rimane quindi in tutta la sua ampiezza all'ordine del giorno delle prossime riunioni la sistemazione mediterranea orientale, sulla quale le conversazioni sono state finora limitate al dialogo anglo-americano, con un successivo intervento francese della ultima ora. Le soluzioni ideate per dare a ciascuno dei tre la desiderata soddisfazione negli organi di comando hanno già destato le critiche che si sono appuntate sulla loro irrazionalità.

L'Italia, a quanto risulta, non sarebbe stata finora interpellata nè avrebbe espresso il suo punto di vista. Potrebbe perciò la sua sembrare una posizione appartata, mentre in realtà sarebbe più giusto definirla di attesa, in quanto il suo inevitabile ruolo di mediazione fra le opposte esigenze nella partecipazione agli organi di comando, americane, inglesi e francesi, è suscettibile di vasta influenza dovuta al trovarsi essa per un verso al di fuori della contesa e per l'altro direttamente interessata alla sua soluzione. La quale soluzione non potrà comunque prescindere da alcuni punti fondamentali: necessità di un unico comandante per tutto lo scacchiere mediterraneo; interdipendenza strategica, fra questo scacchiere e quello medio-orientale, ma autonomia tattica imposta dalle limitazioni naturali nell'intercambio delle loro forze terrestri; conseguente duplice funzione della Turchia, europea e medio-orientale, in campi separati e distinti; continuità ma diversità di situazioni nella frontiera terrestre atlantica, lungo il sipario di ferro, dall'Italia, attraverso i Balcani, alla Turchia; conseguente necessità della sua ripartizione sotto comandi territoriali locali ma confluenti nell'organizzazione dello scacchiere mediterraneo che tutti li comprende.

Per quanto infine riguarda la terza delle questioni da risolvere, è superfluo rilevarne l'importanza per l'Italia; una larga assegnazione di materie prime e di commesse di materiali bellici per noi e per i nostri alleati alle nostre industrie costituirà, prima ancora delle riunioni di Ottawa, argomento tra i non meno importanti dei colloqui che De Gasperi avrà a Washington con Acheson.

Gabriele Boglione

Obbligazioni per 23 miliardi per finanziare la siderurgia

Roma, 30 agosto.

Il Ministro Pella — secondo quanto riferisce l'Agenzia *Telegraphe* — ha presentato al Senato un disegno di legge inteso ad autorizzare l'emissione di obbligazioni per 23 miliardi di lire necessari al finanziamento del programma siderurgico, ed in particolare alla costruzione dello stabilimento a ciclo integrale di Cornegliano Ligure.

DUE NUOVE INTERVISTE A SELLA DI VALSUGANA

Come De Gasperi imposta la sua missione a Washington

"Il problema di Trieste rimane sempre l'obiettivo primo del Governo" - La visita di Harriman a Tito non pregiudica la nostra tesi - "Nè troppo ottimisti nè troppo pessimisti: non esistono soluzioni taumaturgiche, ma solo graduali" - Una nota ufficiosa

Roma, 30 agosto.

A un inviato del *Popolo* e ad un inviato del *Giornale d'Italia* recatisi separatamente a Sella di Valsugana, il Presidente del Consiglio ha concesso due interviste che contengono brevi dichiarazioni sui problemi del momento. Si ha ragione di credere che siano queste, nelle intenzioni di De Gasperi, precise «messe a punto» sulla situazione internazionale dell'Italia e, alla vigilia della sua missione nel Canadà e negli Stati Uniti, acquistano pertanto un particolare significato.

La questione principale

Il Presidente ha cominciato a dire, in modo generale, circa il suo viaggio: «Io sono certo che esso avrà comunque un risultato positivo per la nostra collaborazione occidentale, specie con gli Stati Uniti». Gli è stato allora chiesto — era l'inviato del *Popolo* che parlava — come egli si prospettasse la situazione riguardante Trieste. E De Gasperi ha detto: «Non bisogna mostrarsi nè troppo ottimisti nè eccessivamente pessimisti. Non esistono soluzioni taumaturgiche, ma solo graduali, anche perchè non si tratta di un problema a sè stante, ma di una questione inserita in un quadro generale di interessi multipli».

La questione di maggiore interesse era comunque di sapere se in America si sarebbe parlato del problema di Trieste. In modo implicito De Gasperi lo ha affermato parlando con l'inviato del *Giornale d'Italia*: «Posso dire soltanto — ha dichiarato infatti — che in America, come in ogni occasione, il problema dei giuliani sarà il mio problema. Trieste rimane sempre l'obiettivo primo del Governo». A questo punto l'inviato del *Giornale d'Italia*, che era il medesimo Italo Orto che già ebbe occasione di incontrarsi con De Gasperi nelle scorse settimane, si richiamò alla frase che De Gasperi gli aveva detto allora: «Nessun ulteriore sacrificio di terre giuliane sarà tollerato dal Governo italiano». De Gasperi annuì confermando.

Fuori, comunque, di questo impegno quali sono le carte che l'Italia crede di avere a disposizione, e in quale modo pensa di impostare il suo gioco diplomatico? De Gasperi ne ha parlato col suo intervistatore che riferisce la conversazione in forma indiretta in questi termini: «Il Presidente ha tenuto a smentire che la missione Harriman in Jugoslavia possa pregiudicare la tesi italiana per Trieste, come si vorrebbe far credere da qualche fonte interessata. Alle possibili eventuali richieste jugoslave, l'Italia risponderà con il suo diritto, con quanto gli stessi alleati occidentali le hanno promesso, facendo loro presente quali sono i lati positivi e negativi che potrebbero essere prodotti da una avvalutazione del fattore italiano nella politica internazionale e da una supervalutazione di quello jugoslavo».

Un fattore non sottovalutato

A questo riguardo le dichiarazioni di De Gasperi sono da mettere in relazione con la missione ispettiva svolta da Montgomery, la quale ha appunto dimostrato che da parte degli alti Comandi atlantici il «fattore italiano» è tutt'altro che sottovalutato. Il viaggio di Montgomery ne è stata la pratica prova, ed oltre a questa va considerato, come ragionamento condotto in punto di logica, quello che scrive la rivista *Esteri* nel suo numero che sarà pubblicato domani: «Quanto all'apporto militare di Tito al sistema difensivo occidentale converrebbe innanzi tutto guardarsi bene dal fare troppo affidamento sullo spirito combattivo di truppe dichiaratamente comuniste, opposte ad altre truppe comuniste, che, fra l'altro, potrebbero offrire, sfruttando proprio l'esasperazione nazionalista alimentata da Tito, la conquista di Trieste!».

Prescindendo, del resto, anche dalle considerazioni ideologiche, se si esamina la questione da un punto di vista strettamente militare, risulta evidente che la Jugoslavia, come linea avanzata del sistema occidentale difensivo, altro non è che un antemurale, la cui perdita eventuale non intaccherebbe la struttura del sistema. La perdita, invece, della Valle Padana comporterebbe l'aggiramento di almeno tre quarti dello schieramento difensivo occidentale. Di qui il peso che i problemi italiani hanno obiettivamente sul piano internazionale e l'influenza che obiettivamente vi esercitano: essi difatti sono praticamente nient'altro che aspetti particolari di un unico problema di fondo, precisamente quello della necessità, viva per tutti, di avere in seno all'Europa ed al centro del Mediterraneo un'Italia democratica, indipendente, con la volontà e la forza di difendersi con successo da eventuali aggressioni sul suo territorio ed avviata sulla via del progresso economico e sociale.

Il nostro contributo

Per questo appunto *Esteri* scrive: «Nel quadro di queste premesse concrete, e forte della continuità e della lealtà della politica estera italiana di questo dopoguerra, De Gasperi si batterà a Washington, più che per questo o quel problema particolare, per una seria e concreta impostazione e per quanto possibile sollecita risoluzione del problema, inscindibile nei suoi vari aspetti, dell'Italia; e ciò nell'interesse di tutti gli italiani di ogni regione e di ogni categoria.

«De Gasperi non va a prendere alcun ordine a Washington, ma vi recherà con l'autorità che gli deriva dal suo personale prestigio internazionale e dalla sua conoscenza diretta ed approfondita dei vari problemi, il contributo italiano alla costruzione di un mondo libero e pacifico, nel quale sia favorito il progresso economico e sociale di tutti i popoli e di tutte le nazioni».

Tra le dichiarazioni di De Gasperi e l'editoriale della rivista *Esteri* si può quindi vedere inquadrata con esauriente chiarezza l'importanza della prossima missione del Presidente del Consiglio oltre Atlantico. Tenendosi in guardia da quello che De Gasperi chiama la illusione su soluzioni taumaturgiche di qualsiasi natura, occorre guardare realisticamente alla situazione internazionale nel suo complesso; ma il realismo non ci sarà causa di amarezza, poichè, pur senza indulgere a vane millanterie, abbiamo chiara la coscienza di quanto in realtà valga il nostro contributo alla vita ed allo sviluppo pacifico del mondo delle libere nazioni.

v. g.

La vertenza degli statali verso la soluzione?

La scala mobile sarebbe abbandonata

La CGIL chiede l'aumento del 13 % sugli stipendi, la CISL l'8 % - Il Tesoro non potrà però accogliere nessuna delle due domande

Roma, 30 agosto.

La vertenza degli statali sembra ormai avviata rapidamente a soluzione, soprattutto dopo la rinunzia, anche se momentanea, da parte delle tre Confederazioni, all'applicazione della scala mobile che finora costituiva una richiesta pregiudiziale, almeno per quanto riguardava la C.G.I.L. e l'U.I.L. Fino all'altro giorno infatti lo stesso Di Vittorio era arrivato a minacciare lo sciopero generale di solidarietà qualora la richiesta della scala mobile non fosse stata accolta. In tal modo, tutte e tre le Confederazioni si trovano ora sullo stesso piano, riservandosi eventualmente di reimpostare il problema qualora si dovesse verificare una nuova ascesa dei prezzi, la qual cosa, almeno per ora, sembra scongiurata.

L'unica divergenza tra la C.I.S.L. e la C.G.I.L. è ora sull'importo dell'aumento richiesto. Mentre la Libera Confederazione si è pronunciata per un aumento dell'8 %, la C.G.I.L. ha fissato l'aumento basandosi sul costo della vita nel luglio del '50, e cioè chiedendo un aumento del 13 %. Il Governo, invece, mentre si avvicina alla proposta della C.I.S.L., tende a non accollarsi il grave onere degli arretrati che, secondo il pensiero del Tesoro, non sarebbero giustificati dall'art. 81 della Costituzione, in quanto sul bilancio dello Stato non si possono fare stanziamenti retroattivi.

Non si conoscono ancora le reazioni da parte della CGIL nell'eventualità che il Consiglio dei Ministri, come si ha ragione di ritenere, non vada oltre l'onere previsto di 50 miliardi. Tuttavia dopo il colloquio col ministro del Tesoro, l'on. Di Vittorio, pur avanzando i suoi dubbi sulla volontà del Governo di ripristinare per intero la capacità di acquisto degli stipendi degli statali, aveva espresso l'augurio che il Consiglio dei Ministri potesse venir maggiormente incontro ai bisogni degli statali. Insomma la primitiva intransigenza della CGIL sembra alquanto ammorbidita, e non pare sia il caso di parlare più di sciopero generale.

Stamane intanto la CISL ha presentato ufficialmente al Tesoro le sue proposte di aumento per gli stipendi degli statali.

Nonostante le loro richieste siano più modeste di quella della C.G.I.L. (8 per cento invece del 13) si teme che anch'esse non possano essere accolte dal Tesoro. Negli ambienti della C.I.S.L. infatti si fa osservare che, ove il Consiglio dei ministri non accogliesse le richieste presentate dagli statali ad essa aderenti, e cioè l'aumento dell'8 per cento oltre alla concessione di lire 800 sulle quote complementari di famiglia per ogni persona a carico, oltre la seconda, il tutto con decorrenza dal 1° gennaio del corrente anno, la Libera Confederazione si riserva di continuare la battaglia in difesa del buon diritto dei dipendenti pubblici in Parlamento, al quale dovrà essere sottoposto il disegno di legge che verrà proposto dal Consiglio dei ministri.

Secondo quanto riferisce la *Ari*, l'incidenza delle richieste avanzate dalla C.I.S.L. e dalla C.G.I.L. per la perequazione degli stipendi ai pubblici dipendenti è ancora molto sensibile rispetto alla somma globale di 50 miliardi prevista dal Tesoro. Qualora infatti gli stipendi fossero aumentati soltanto dell'8 per cento come richiesto dalla C.I.S.L. l'onere che graverebbe sul bilancio statale sarebbe di circa 70 miliardi; la richiesta del 13 per cento della C.G.I.L. comporterebbe invece un aggravio superiore ai 100 miliardi.

Appuntamento fallito tra Mac Lean e la moglie?

Il diplomatico avrebbe scritto alla famiglia - Informazioni di giornali smentite dal Foreign Office

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 agosto.

I giornali tornano oggi a parlare della scomparsa dei due diplomatici inglesi, Donald Mc Lean e Guy Burgess. Stamane il *Daily Herald* annunciava con un titolo molto vistoso: «Il controspionaggio inglese sa dove si trovano i diplomatici scomparsi». Nel testo dell'articolo era scritto: «Agenti del controspionaggio hanno ieri dichiarato di sapere dove essi si trovano, e quello che è avvenuto dopo lo sbarco a St. Malo».

Com'è noto i due funzionari del Foreign Office scomparvero senza lasciare alcuna traccia il 25 maggio scorso e da allora non se n'è più saputo nulla. E' stata frequentemente espressa la teoria che essi siano fuggiti al di là della cortina di ferro, ma amici e colleghi dei due diplomatici scartano questa ipotesi.

E' stato detto che la polizia di tutti i paesi occidentali è attivamente alla loro ricerca. Tuttavia vi è chi ritiene che non possa essere scartata la ipotesi che i due diplomatici assieme o separati, abbiano trascorso questo periodo di tempo in qualche piccolo paesello, o in qualche residenza isolata, magari sotto un falso nome. Non può essere esclusa neppure l'ipotesi di un delitto o di un suicidio. L'interesse comunque è ancora molto vivo e le notizie pubblicate stamane hanno provocato alla conferenza stampa di mezzogiorno una dichiarazione del *Foreign Office* che dice: «Le informazioni pubblicate stamane da una parte della stampa londinese del mattino secondo cui Burgess e Mc Lean sarebbero stati ritrovati non hanno alcun fondamento».

Tuttavia nel pomeriggio un giornale londinese, l'*Evening News*, attribuisce a un conoscente della signora Mc Lean (che si trova in una villa della Francia meridionale in vacanza) la seguente dichiarazione: «La signora è andata a far visita a suo marito in un villaggio del dipartimento di Var».

Sempre secondo quanto scrive questo giornale, la signora Mc Lean si sarebbe recata nel villaggio di La Garde Freinet, sulle montagne di Maures, a una trentina di chilometri da St. Tropez. Non sarebbe anzi la prima volta che la signora Mc Lean si reca a un convegno segreto in quel villaggio. Mc Lean anzi avrebbe fissato un appuntamento alla moglie il 23 agosto scorso, ma non si sarebbe poi presentato all'appuntamento fissato perchè sospettava di incontrarvi dei giornalisti.

La polizia francese, sempre secondo quanto riferisce questo giornale, avrebbe ora circondato la Villa Sauvageonne per proteggere la signora Mc Lean o i suoi familiari, dai curiosi indiscreti e starebbe cercando di appurare se i messaggi giunti alla signora siano stati veramente inviati dal marito.

r. a.

L'opinione della signora

Sono sicura del suo ritorno

Parigi, 30 agosto.

Un alto funzionario del servizio segreto francese ha rivelato oggi che la signora Melinda Mac Lean, moglie del diplomatico scomparso insiste nel dirsi «assolutamente certa» che suo marito finirà per ritornare. Essa dice però di non sapere dove egli sia e di non aver avuto sue notizie da quando è scomparso.

Un agente francese ha nuovamente interrogato la signora Mac Lean alla sua villa di Beauvallon sulla riviera francese e ne ha avuto questa risposta: «Sono certa — ha detto — che un momento o l'altro ritornerà».

La signora Mac Lean, secondo il funzionario, non è mai stata lasciata «senza sorveglianza». Essa stessa ha chiesto protezione quando una fotografa americana è riuscita a penetrare in casa sua strisciando ventre a terra attraverso il giardino.

Il funzionario francese ha ripetuto ancora una volta di non aver appreso assolutamente nulla circa la sorte dei due diplomatici ed ha aggiunto che per quanto gli risulta nemmeno la polizia inglese ne sa qualcosa.

MONTGOMERY DOPO L'ISPEZIONE AL SETTORE NORD

"La difesa della frontiera d'Italia di vitale interesse per l'Europa"

La conferenza stampa conclusiva: "Il nostro compito è di aiutarvi a far sì che l'aggressore mai più possa passare" - Festosa partenza da Ciampino - Come funzionerà il centro sbarchi di Livorno

Roma, 30 agosto.

(p.a.p.) Il maresciallo Montgomery ha trascorso le sue due ultime giornate romane prendendo una breve vacanza; una vacanza, tutto sommato, di poco meno di quarantotto ore, ma sempre una vacanza per un uomo che non conosce da tempo queste pause. Per accentuare ancor più questo carattere Montgomery in questi due giorni ha smesso financo la divisa verde oliva, ha indossato un fresco abito civile e da buon turista ha peregrinato per le vie di Roma secondo l'itinerario del borghese che vuol vedere in due giorni una città che è cresciuta in duemila anni.

E' stato al Colosseo, ha messo un poco il naso fra i Fori imperiali, è passato sotto l'arco di Tito, s'è attardato nei musei e nella Pinacoteca Vaticana, ha visitato San Pietro e stamane, rimessa nuovamente la divisa di maresciallo, con il petto costellato di nastrini, Montgomery, riprendendo la via di Parigi e dunque l'usato lavoro, poteva dire ai giornalisti con una punta di nostalgia: «Sono luoghi meravigliosi, ma due giorni soli sono troppo pochi; spero di vederli nuovamente durante la prossima visita...».

Ci sarà dunque una prossima visita del vice-comandante atlantico a Roma? Questo Montgomery non ha detto perchè la sua, più che una conferenza stampa, è stata una specie di discorsetto alla buona, e al quale i giornalisti non hanno potuto far seguire le domande scoppiettanti che di solito si fanno ai politici.

Alla fine di due settimane di visite, di riviste, di esercitazioni, il maresciallo britannico ha voluto fare un poco il punto di questa sua visita. «Si è trattato di un giro molto prezioso per me — egli ha detto. — Ho visitato la frontiera italiana da Monfalcone a Tarvisio e poi fino al Passo di Resia. La difesa di questa frontiera è di vitale interesse per noi tutti al Comando supremo perchè il nostro compito è di aiutarvi a far sì che le forze di un aggressore mai più passino la frontiera d'Italia. Le nazioni atlantiche non hanno mire aggressive; il loro unico obiettivo è di difendere il proprio suolo nazionale contro l'aggressore dal di fuori, e di aiutarsi scambievolmente».

Poi è venuto più specificatamente a parlare dei soldati italiani e dei loro comandanti: «In tutto il mio giro nelle zone di frontiere sono stato accompagnato dal gen. De Castiglione, comandante in capo delle forze terrestri del Sud-Europa. Egli è un soldato saggio e di esperienza e mi ha ispirato grande fiducia. Siamo diventati subito ottimi amici e sono sicuro che è l'uomo adatto per la situazione».

Venendo poi a parlare della virtù del soldato italiano, Montgomery ha avuto un passo veramente felice. «Nelle zone di frontiera — ha detto — ho incontrato molte truppe italiane. Mi hanno fatto una immensa impressione le brigate alpine: non vi è dubbio che esse sono delle bellissime truppe».

Nè è mancato il ricordo d'Africa: «Ho anche incontrato due divisioni che avevano combattuto contro di me ad El Alamein e nel deserto, le divisioni «Ariete» e «Folgore». Quelle divisioni dettero molto filo da torcere a me ed all'VIII Armata ad El Alamein e dopo. Sono molto lieto di averle incontrate di nuovo, questa volta da amici. Ho detto loro che la prossima volta, insieme, da amici, daremo al nemico molto filo da torcere».

Alla fine il Maresciallo si è accomiatato dai giornalisti italiani e stranieri che in gran numero si erano recati a salutarlo a Ciampino. Si era creata ormai un'atmosfera quasi cordiale, che Montgomery ha voluto sottolineare in italiano: «Arrivederci a tutti»; e tutti hanno semplicemente risposto: «Arrivederci, Monty».

Un'altra conferenza stampa è stata tenuta nel pomeriggio dal comandante del *Logistical Command* di Livorno, generale Norman Vissering, che praticamente ha spiegato come sia stato raggiunto l'accordo con le autorità italiane per la costituzione della sezione speciale autonoma «Centro sbarchi U.S.A.» della Compagnia portuale. Si tratta praticamente di una schiera di lavoratori selezionati dalle autorità italiane e per i quali il *Logistical Command* assicura il più assoluto e rigoroso trattamento stabilito per i lavoratori italiani.

Il gen. Vissering tiene la conferenza stampa sul centro sbarchi di Livorno (Telefoto)

Si attende un fatto nuovo per riprendere i negoziati a Kaesong

I comunisti cinesi darebbero segni di stanchezza - Se le conversazioni saranno riprese avverranno in un'altra località

(Nostro servizio speciale)

Dal Fronte coreano, 30 agosto.

Siamo forse alla vigilia di un «fatto nuovo» politico nella vicenda militare della guerra coreana? E' questa l'opinione dominante, stasera, in molti ambienti vicini al Quartier Generale delle N. U. Anzi si pensa che i comunisti cinesi siano sul punto di «premere» sui russi della Corea del Nord perchè congiuntamente accettino un armistizio «realistico»: tale cioè che non si appigli solo a problemi insuperabili di prestigio (all'accettazione dei quali ostano ragioni anche di prestigio dall'«altra parte»), ma tenga conto globalmente dei non pochi e non facili problemi collegati al conflitto e del fatto che una cessazione della lotta gioverebbe prima di tutto ai rossi.

A parlare per primo apertamente di questo atteggiamento dei rossi (sul quale voci insistenti circolano già da giorni) è stato oggi il brigadier generale William Nuckols, quello stesso che fungeva da ufficiale di collegamento con la stampa al «campo di pace» di Kaesong. «I cinesi non vogliono — ha detto oggi Nuckols parlando ai giornalisti — che la loro macchina militare sia ridotta alle condizioni di inefficienza in cui è stata ridotta quella della Corea del Nord. Da buona fonte sappiamo che cresce nei cinesi l'impazienza per le continue interferenze di natura politica che sono state create nel corso dei negoziati di Kaesong e che essi sarebbero nettamente in favore d'un accordo per un armistizio su basi strettamente militari».

Nuckols ha rivelato altresì che i comunisti cinesi non sembrano molto soddisfatti della scelta di Kaesong come centro dei negoziati, perchè i civili di Kaesong paiono tutt'altro che lieti della occupazione rossa della città.

Questo ed altri fatti fanno ritenere che comunque, se e quando le conversazioni dovessero venir riprese, esse verrebbero «spostate» in una altra località. (Già ieri alle N.U. si parlava della possibile ripresa dei negoziati, anche se sembra che siano molto limitate le prospettive di poter giungere ad un armistizio).

Un nuovo «allarme» è stato lanciato oggi dall'agenzia comunista «Nuova Cina», la quale annuncia con rilievo la incursione di un aereo a reazione americano che avrebbe lanciato «un razzo paracadutato» sull'area di Kaesong. La stessa emittente, peraltro, lascia capire che il razzo (semprechè fosse tale) è sceso a terra senza produrre danni di rilievo.

Al fronte di battaglia, giornata di intenso movimento. I rossi hanno ripreso, ma vanamente, i loro attacchi contro i sud-coreani che difendono le alture dell'«anello insanguinato» rinnovando per ben otto volte nel corso dell'ultima giornata i loro tentativi. A circa 1800 uomini si fanno ascendere le perdite inflitte loro oggi dall'aviazione. Si confermano nel retrofronte continui movimenti di truppe di riserva che vengono avvicinate alla linea del fuoco.

Giornata favorevole per la aviazione, quella odierna, per la temperatura mite e la chiarezza dell'atmosfera. Gli alleati hanno effettuato nutriti attacchi contro postazioni ed obiettivi nemici nella Corea del nord e nord-ovest, sganciando tra l'altro 50 tonnellate di esplosivo su Yongmu, a nord di Sinanju. Si è avuta nelle ultime 48 ore la perdita di due apparecchi alleati, secondo quanto il Q. G. comunica ufficialmente: il primo è uno «Meteor» inglese a reazione, il cui pilota — australiano — ha potuto però salvarsi col paracadute. Il secondo è una «Stella filante F/80» americana, abbattuta dalla contraerea. Altre due «Meteore» hanno subito danni, rientrando peraltro alla base. La «Meteora» abbattuta è il primo aereo di questo nuovissimo modello caduto nel cielo della Corea.

Earnest Hoberecht dell'U.P.

Volontari tedeschi per la Lega Araba?

Amburgo, 30 agosto.

Viene riferito da un gruppo di agenti alle dipendenze dell'ex-colonnello tedesco Hans Mueller che combattè con l'Afrika Korps che si stanno cercando di reclutare in Germania volontari per le truppe della Lega araba.

LA QUESTIONE DEI PETROLI

Londra non intende riprendere le trattative

Teheran ha ordinato in Inghilterra milioni di sterline di carta moneta per pagare gli statali e la polizia

Londra, 30 agosto.

La Gran Bretagna ha oggi riconfermato ufficialmente la propria intenzione di «lasciar friggere nel proprio petrolio» i persiani ed ha detto di non aver intenzione di riaprire i negoziati di Teheran, interrotti tempo fa, per comporre la vertenza.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato categoricamente alla normale conferenza stampa odierna: «Non vi sono iniziative da parte del governo di Sua Maestà per la ripresa delle discussioni con il Governo persiano per una composizione della vertenza del petrolio, nè è allo studio a Londra alcuna proposta persiana».

Il portavoce ha detto che la Gran Bretagna non ha ricevuto da Mossadeq alcun messaggio che possa venir interpretato come un invito a riaprire i negoziati: «Il prossimo passo deve venire da Teheran — ha detto —. Noi non abbiamo proposte da fare».

Con questa politica, la Gran Bretagna si sta preparando evidentemente ad un lungo «assedio» contro la Persia. Non è prevista prossima alcuna soluzione del conflitto, ed appare improbabile qualsiasi sviluppo sino a quando rimane al potere Mossadeq.

Fonti britanniche rivelano che banconote persiane per vari milioni di sterline sono state stampate in Inghilterra e vengono inviate in aereo a Teheran su ordinazione della banca centrale persiana per far fronte alla critica situazione finanziaria dell'Iran ed alla scarsità di moneta di piccolo taglio. Le banconote stampate sono appunto di piccolo taglio, intese a quanto sembra a pagare gli statali e la polizia.

Frattanto la Gran Bretagna ha incominciato a ricercare su vasta scala altre fonti di petrolio per sè e per i paesi che acquistavano sinora petrolio persiano. Sono già stati acquistati da compagnie americane tre milioni di tonnellate di petrolio, da consegnare fra ora e la fine dell'anno.

Precisazione del Vaticano sul viaggio di Mons. Montini

Città del Vaticano, 30 agosto.

A proposito della notizia contenuta in una corrispondenza da Roma al *New York Times*, nella quale è detto che la Santa Sede avrebbe formulato delle riserve circa talune clausole del Trattato di Pace col Giappone e che al riguardo la Congregazione di Propaganda Fide avrebbe già fatto conoscere le sue rimostranze, si dichiara negli ambienti competenti del Vaticano che la duplice affermazione è destituita di ogni fondamento.

La Santa Sede, aggiungono i citati ambienti, non è stata chiamata ad esprimere, per questo come per altri trattati di pace, il suo giudizio: può darsi che qualcuno, conoscendo il testo del documento, creda di dover fare delle riserve su uno o più punti di esso in nome di principi generali, ma l'atteggiamento della Santa Sede è chiaro ed esplicito in ogni circostanza e di fronte a tutte le nazioni: essa propugna cioè il riconoscimento delle libertà fondamentali dello spirito umano e la salvaguardia della giustizia, base di ogni pacifica e fruttuosa convivenza dei popoli. Si conclude quindi che è errato attribuirle atteggiamenti di natura strettamente politica.

CRONACA CITTADINA

La recente riforma per le case di pena

Come si vive in carcere

Impianti igienici - Assistenza sanitaria e lavoro - Radio e cinematografo - Il vitto stabilito per 4 categorie - I viveri di conforto

Ancora oggi la parola carcere è per il gran pubblico sinonimo di galera; denominazione, questa, che suscita abbrividenti immagini di tetri edifici in cui il condannato era gettato a marcire, che rievoca inumani sistemi di pena e riporta il pensiero alle prigioni absburgiche di pessima fama ingenerando nell'animo un oscuro senso di angoscia. Ora è doveroso dire che la realtà attuale è ben diversa poichè in tutti gli stabilimenti di pena vanno realizzandosi i progetti, intesi ad umanizzare la reclusione, che il Ministero di Grazia e Giustizia ha elaborato.

In questa opera di rinnovamento Torino è alla testa e già altre volte abbiamo avuto modo di rilevarlo; e di ciò il merito va alla magistratura, alla direzione delle «Nuove» ed a diverse istituzioni fra le quali la «Nuova Crociata» che ha contribuito, fra l'altro, con fondi propri a migliorare le condizioni ambientali del carcere. L'aspetto esterno dell'edificio non è, per vero, allegro; ma non è evidentemente possibile modificarlo poichè la costruzione è vecchia, nonostante il nome, ed effettuata con criteri ormai sorpassati. E' stato fatto, però, quanto era possibile per rendere meno cupo l'interno e per migliorare le condizioni igieniche dei detenuti. Proprio ieri pomeriggio il medico capo prof. Cerruti si è recato alle «Nuove» per una delle ispezioni che saltuariamente effettua per sincerarsi che siano rispettate tutte le norme igieniche.

Descriviamo le «Nuove» seguendo un imputato fin dal momento in cui varca la soglia fatale. Per prima cosa, dopo le formalità di rito, viene inviato alle docce «profilattiche» perchè si liberi di eventuali parassiti. Quindi passa la visita medica; sono a disposizione, oltre ad un sanitario generico, specialisti per la tubercolosi e le malattie dermoceltiche, un dentista, un oculista, un chirurgo. Nella grande infermeria (ha tre piani) vi sono diversi reparti fra cui anche uno psichiatrico. Nel caso che il detenuto sia ammalato, ha la dovuta assistenza sanitaria anche se il male da cui è affetto richiede cure ambulatoriali quotidiane. In tale contingenza egli è accompagnato in macchina all'ospedale e riaccompagnato al carcere. Tutte le specialità farmaceutiche gli sono concesse, come tutte le cure compresa la röengtenterapia e le applicazioni elettriche. Quando il detenuto ha scontato la pena e ritorna libero può avere la sua cartella clinica per continuare, se del caso, le cure iniziate in carcere.

Accanto a quello igienico-sanitario altro problema fondamentale è quello del vitto; vi sono quattro tabelle distinte: per i sani, per i tubercolotici, per i ricoverati in infermeria ed infine per i minorati. Il vitto normale non differisce dal rancio militare e il detenuto può — con denari inviatigli dal di fuori o guadagnati lavorando — comprare vino, caffè, cioccolata, latte, zucchero, uova, carne, frutta, ecc.

Le sue condizioni morali non sono diverse — tranne che per la limitazione della libertà — da quelle di un uomo qualunque. Per prima cosa, intanto, egli non è più un numero, ma viene chiamato con il suo nome e cognome e gli è dovuto il lei. Inoltre vien fatto il possibile per impedire al carcerato di intristire poichè si vuole può lavorare (vi sono due officine meccaniche, una di falegnameria, una legatoria); leggere (la biblioteca è ricca di oltre seimila volumi e di una infinità di riviste e di settimanali illustrati); ascoltare la radio (ogni cella ne è provvista); studiare (vi sono stati 3 corsi di scuole inferiori tenuti da insegnanti esterni ed è in progetto l'istituzione di un corso d'istruzione professionale media); scrivere; passeggiare nei bracci (l'isolamento è applicato soltanto a coloro che ancora devono essere interrogati dal magistrato); assistere a film che periodicamente vengono proiettati. Il colloquio con i parenti, infine, è stato umanizzato con la modificazione delle sale: non più il carcerato e chi lo va a trovare sono separati da una grande distanza e da griglie che lasciano confusi i lineamenti.

L'ambiente, come altre volte informammo, è mutato; nel braccio femminile i pavimenti sono incerati, le celle così linde e ben ordinate che sembrano camerette di abitazione borghese. Qui — come pure nei bracci maschili — vengono usati DDT e nafta per la disinfezione.

Ma altro ancora — oltre quanto è stato fatto — è in programma o in corso di realizzazione. Nel braccio femminile sta infatti per essere ultimato un modernissimo impianto di riscaldamento a nafta. In quelli per gli uomini è in progetto di unificare a due a due le celle; ognuno di questi saloncini dovrebbe essere dotato di servizi igienici ad acqua corrente e di apparecchi radio autonomi.

Questo è il carcere giudiziario di Torino dove si scontano pene fino a cinque anni di reclusione. La descrizione, pur sommaria, è sufficiente tuttavia ad attenuare — se non a cancellare addirittura — la tradizionale nozione di una inumana e antisociale segregazione. A Torino sul carcerato non si infierisce: si vuole rieducarlo e si tiene sempre ben presente che è un uomo, e che come tale va trattato. Quindi neppure punizioni corporali o coercizioni morali: non esiste più la segregazione a pane ed acqua per mancanze disciplinari, ma un temporaneo isolamento.

Quali i risultati di queste innovazioni? Molte sarebbero le risposte: ma il risultato che appare più importante è che i detenuti vanno perdendo il senso dell'ingiusta punizione ed il conseguente istinto di rivolta contro la società che essi stessi hanno offeso. **n. p.**

Comitato italo-svizzero per il Gran San Bernardo

Ci comunicano da Losanna che si è colà riunito il comitato svizzero per il traforo del Gran San Bernardo, che permettendo il passaggio di autoveicoli anche nei mesi invernali quando i valichi alpini sono chiusi, intensificherà il traffico fra l'Italia e la Svizzera e in genere fra il sud e il nord. Il comitato ha anche sentito il parere del conte Marone, presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Torino, il quale ha dato notizia dell'imminente costituzione in Italia di un comitato che si prefigga gli stessi scopi. Subito dopo i due comitati, italiano e svizzero, si riuniranno per procedere a uno scambio di vedute.

L'ultima lezione sull'irrigazione a pioggia

Un mese fa abbiamo data notizia dell'inaugurazione del corso e concorso per impianti di irrigazione a pioggia, indetti dall'Associazione regionale dottori agronomi. Ieri, con la lezione conclusiva del prof. Eliseo Jandolo, Consigliere di Stato, si è conclusa l'iniziativa originalissima.

La sintesi conclusiva l'oratore l'ha tenuta nella località delle prove a «La Mandria» in Venaria. Presenti tutti gli iscritti al Corso, personalità e tecnici del mondo agricolo piemontese. L'oratore ha posto soprattutto in rilievo l'importanza che il nuovo sistema d'irrigazione assume nelle zone collinari e in quelle di pianura ove l'acqua sia attinta al sottosuolo e dove anche le falde acquifere non siano abbondanti o generose. Il professore ha insistito sul dosaggio di acqua che il sistema permette al da raggiungere il massimo rendimento delle colture con la minore possibile degradazione fisica del terreno ed ha concluso affermando che fra i miglioramenti fondiari, sono urgenti gli impianti d'irrigazione e di fertirrigazione. Al termine dell'interessantissima lezione sono stati consegnati dal prof. Aloi — presidente dell'Associazione — le somme delle singole borse di studio ai concorrenti.

I servizi ferroviari statici quelli d'auto in aumento

Migliorare le comunicazioni interne e con l'estero - Auspicato l'abbassamento della stazione di Porta Susa destinata a soli viaggiatori

L'annuncio che a decorrere dal 10 settembre prossimo sarà ripristinata la tariffa dei biglietti ferroviari turistici di libera circolazione, validi per dieci o per venti giorni, utilizzabili con qualunque treno, esenti dal supplemento per qualsiasi rapido e con la possibilità di ottenere anche la proroga del termine di utilizzazione, ha richiamato l'interesse del pubblico sulle facilitazioni che le ferrovie italiane, come hanno già fatto quelle di altri Paesi, vanno adottando per richiamare l'afflusso delle correnti turistiche straniere.

Naturalmente, molto si ragiona sui benefici derivati e che possano ancora derivare da questo movimento al nostro paese. Si nota però che dei 4.859.276 stranieri entrati in Italia nel 1950 soltanto 59.066 sostarono a Torino, e se nel primo semestre di questo anno l'afflusso alla nostra città risulta aumentato, lo si deve ai servizi automobilistici sempre in continuo aumento, mentre il problema ferroviario è rimasto insoluto.

Con i lavori in corso si va completando la sistemazione generale delle stazioni, per cui Torino avrà, come tutti i maggiori centri italiani e stranieri, una grande stazione centrale «di testa» ed altre stazioni minori «di passaggio» in varie zone della città. Ultimato il fabbricato viaggiatori di Porta Nuova, costruita la grande galleria di testa fra le sale d'attesa ed il limite dei binari di arrivo e partenza, galleria che (come dicono i tecnici) costituisce la «zona di decongestionamento» degli impianti, riordinati i binari e le pensiline, i viaggiatori troveranno in questa stazione tutte le comodità che generalmente si richiedono.

Resteranno tuttavia da eseguire anche altri lavori, principalmente per la stazione di Porta Susa, che potrà essere sistemata con l'abbassamento della linea di corsa tra il cavalcavia di corso Vittorio Emanuele ed il sottovia di corso Regina Margherita. In corrispondenza a queste due opere il binario della linea è ad ugual livello (m. 240 sul mare), mentre sale e ridiscende nei 1500 m. del tratto intermedio: collegando i due punti di eguale altezza con un tratto in piano, la sede della stazione di Porta Susa si troverà abbassata di 4 metri rispetto al livello di piazza S. Martino e di 7 metri rispetto alla quota di corso Inghilterra. Sostituita la stazione con altra destinata al solo servizio viaggiatori, trasportando allo scalo San Paolo i servizi merci di cui attualmente dispone, sarà risolto il problema urbanistico che tanto interessa quella zona della città.

Non è però soltanto con il riordino delle stazioni che si risolve il problema di Torino; occorre eliminare nelle comunicazioni internazionali le mancanze e insufficienze di quelle comodità di orari, rapidità di collegamenti, servizi di vetture dirette, servizi a letto, ristoranti, ecc. richiesti nei viaggi a lunghe distanze e che costituirebbero ottimi mezzi di propaganda per ricordare agli stranieri che Torino è città degna di essere conosciuta e visitata.

Nelle comunicazioni interne con Roma, con Venezia e Trieste, con Bologna e l'Adriatico, con Savona e Ventimiglia, bisogna eliminare le cause che rendono ancora i viaggi lenti e disagevoli, con frequenti soste e trasbordi per cui in qualche caso si guadagna tempo passando per la via più lunga, pagando, beninteso, per il maggior percorso.

Si parla molto di questi problemi, ma raramente si resta sul piano della realtà divagando in progetti di grandi trafori alpini e di nuove grandiose strade, mentre urge concretare un programma ben preciso e razionale che tenda a liberare Torino dall'isolamento in cui si trova nel campo delle principali vie di comunicazione. **c. e.**

Travolto e tagliato a pezzi da un camion L'autista scende dalla macchina e fugge

L'investimento è avvenuto ieri alle 20 in piazza Bengasi - La vittima è un operaio calabrese a Torino da poche settimane - Lascia la moglie e un bimbo in tenera età

Un tragico incidente stradale è accaduto ieri sera verso le ore 20 in piazza Bengasi: un operaio calabrese è finito sotto le ruote di un pesante camion, rimanendo letteralmente maciullato.

Nel tardo pomeriggio l'autocarro con rimorchio CN 19419 giungeva in città e sostava in corso Inghilterra, dove in un cantiere edile, veniva caricato con lastroni di granito. L'autista e proprietario dell'automezzo, tale Dario Rivoira residente a Villanovetta in prov. di Cuneo, contava di rientrare in sede nella nottata: perciò ripartiva alle 19,30. Imboccò via Nizza dirigendosi verso il Lingotto. Giunto in piazza Bengasi si accorse di essere quasi completamente privo di carburante e svoltò in direzione del casello daziario, a poca distanza dal quale vi è un distributore di benzina.

Ad un tratto però la corsa del camion veniva interrotta bruscamente: il Rivoira sterzò e frenò di colpo, ma la manovra non servì ad evitare l'investimento di un uomo che stava attraversando la piazza. Immediatamente il pilota scese dalla cabina del camion e constatò che sotto la ruota posteriore destra della motrice vi era l'infelice pressoche già cadavere: quasi letteralmente tagliato in due all'altezza della cintola, con il volto sfigurato.

Intanto la piazza rapidamente si riempiva di curiosi: il Rivoira, terrorizzato, si dava alla fuga sparendo in una via laterale. Il cadavere, lasciato per circa mezz'ora sul selciato coperto di sangue, veniva riconosciuto da un congiunto, il quale ha dichiarato trattarsi del quarantasettenne Saverio Managò di Vincenzo, nato e residente ad Ardore Superiore, in provincia di Reggio Calabria. Da un solo mese era giunto nella nostra città, dove aveva trovato lavoro in un cantiere edile. Ogni sera si recava dal parente, al n. 232 di via Nizza, e pernottava in un capannone. La salma è stata trasportata all'Istituto di medicina legale. Il commissariato Barriera Nizza ha diramato fonogrammi per la ricerca dell'investitore che è tuttora latitante. Lo sventurato Managò lascia la moglie ed un bimbo in tenera età.

— Ancora un gravissimo investimento in corso Francia. Verso le 15 di ieri l'operaio Federico Tost fu Giacomo di 62 anni, abitante in via Vanchiglia 11, attraversava il corso quasi dinnanzi alla casa numero 331, quando veniva investito dal diciottenne Claudio Civati che guidava velocemente un «Leo». Nella caduta il Tost riportava la frattura del cranio per cui al Maria Vittoria i sanitari si riservavano sulla prognosi. Il Civati se la cavava con ferite e contusioni leggere guaribili in pochi giorni.

— Allo stesso ospedale Maria Vittoria è stato ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni per ferite multiple alle costole, il trentaseienne Lorenzo Picchiatti abitante in via Pinelli, il quale, sulla strada di Monterotondo, mentre guidava un autofurgoncino si era scontrato con un grosso autocarro.

Brevi sospensioni dal lavoro per la vertenza Savigliano

Le maestranze della Savigliano si riuniscono oggi in due separate assemblee: gli aderenti alla Fiom, alle 10 nel salone della Camera del Lavoro; simpatizzanti e iscritti alla Cisl, in via Barbaroux. Ieri intanto, secondo la C.d.L., brevi scioperi di protesta si sono avuti in numerose aziende: Riv, Grandi Motori, Aeritalia, Fonderie, Lingotto, Microtecnica, ecc. Ad essi non han preso parte gli appartenenti alla Cisl e all'Uil: tali organizzazioni infatti ritengono inutili e controproducenti manifestazioni del genere, mentre si sa che sono in corso interventi di carattere extrasindacale per vedere di trovare nuovo lavoro almeno ad una parte dei 1170 licenziati della Savigliano. E' da segnalare infine un o.d.g. della commissione interna Cest Cavi secondo il quale quello stabilimento potrebbe assorbire diverse centinaia di lavoratori.

— Dopo quella della Savigliano sono in corso altre due importanti vertenze: per il lanificio Bona di Caselle e per le Concerie di Borgaro. Nell'uno e nell'altro caso, però, si registra un avvicinamento, per quanto modesto, delle opposte tesi. Il Lanificio ha ridotto i licenziamenti richiesti da 250 a 150; le Concerie, da 45 a 38. Per quest'ultima vertenza, non essendosi raggiunto in un incontro svoltosi ieri un immediato accordo, i sindacalisti delle tre organizzazioni si sono recati dal Prefetto ed hanno sostenuto la tesi che i licenziamenti in discussione possono essere evitati.

Medaglia d'oro alla memoria di quattro eroici partigiani

Ci telefonano da Roma:

Alla memoria di quattro partigiani combattenti condannati a morte dal Tribunale nazifascista di Torino e fucilati il 5 aprile 1944, è stata conferita la Medaglia d'Oro al V. M. in commutazione di quella d'argento. Ecco le motivazioni della massima ricompensa al valore, pubblicate nell'ultima dispensa del bollettino del Ministero della Difesa (Esercito).

FRANCO BALBIS, capitano Artiglieria s.p.e., partigiano combattente: *«Magnifica figura di soldato e di partigiano, subito dopo l'armistizio assumeva la consulenza tecnica del primo Comitato militare piemontese e la direzione di attività di combattimento, prodigandosi con completa dedizione, con illuminata perizia e con supremo sprezzo del pericolo. Catturato, sottoposto a giudizio e condannato a morte, manteneva durante gli strazianti interrogatori e durante tutto il processo il contegno dei forti, ed affrontava con fierezza il plotone di esecuzione cadendo al grido «Viva l'Italia». Fulgida figura di patriota, assunto, con l'offerta della propria vita, al cielo degli eroi d'Italia. - Torino, 5 aprile 1944».*

ERRICO GIACHINO, sottotenente complemento, partigiano combattente: *«Magnifico esempio di eroismo, dalla data dell'armistizio a quella del martirio, assolveva senza sosta importanti e pericolosi incarichi per il potenziamento delle formazioni partigiane. Arrestato ed invitato a collaborare con il nemico della vita e della libertà, sdegnosamente rifiutava resistendo anche allo strazio della madre presente all'interrogatorio. Processato e condannato a morte affrontava con fiero stoicismo il plotone di esecuzione e al grido di «Viva l'Italia», offriva la propria vita in olocausto alla rinascita della Patria. - Torino, 5 aprile 1944».*

EUSEBIO GIAMBONE, partigiano combattente: *«Modesto operaio, animato da purissima fede, accorreva all'appello della Patria oppressa. Infaticabile organizzatore e combattente audace sapeva trasfondere ai compagni di lotta lo stesso entusiasmo che lo animava per la causa alla quale aveva dedicato tutto se stesso. Catturato dal nemico, processato e condannato a morte, affrontava impavido il plotone di esecuzione e nel cadere sotto la raffica del piombo nemico lanciava, con l'offerta della sua vita l'estrema invocazione alla Patria. Luminosa figura di combattente della libertà. - Torino, 5 aprile 1944».*

PAOLO BRACCINI, partigiano combattente: *«Membro del Comitato militare del C.L.N. del Piemonte, dopo aver concorso alla costituzione dei nuclei partigiani delle valli, portava larga e decisivo contributo all'assetto e al potenziamento delle formazioni piemontesi. Sottoposto a giudizio e condannato a morte, consacrava con l'olocausto della propria vita l'ardente fiamma che lo aveva sostenuto durante il periodo della lotta clandestina. Il piombo nemico troncava la sua nobile esistenza, cadeva suggellando, con l'estrema invocazione all'Italia, la sua fede nei destini della Patria. - Torino, 5 aprile 1944».*

La vasca da bagno non sopporta un uomo del peso di 120 chili

Eccezionale disavventura è toccata ieri sera al commerciante di vini Giovani Fantuzzi di 50 anni, da Asti. Il Fantuzzi — un omaccione grasso e rosso di dimensioni addirittura colossali (peso recentissimo, chilogrammi 127 e 5 etti) — se ne veniva a Torino due giorni or sono per la trattazione di un affare importante.

Nella giornata di ieri egli giungeva ad un soddisfacente accordo e riusciva a piazzare, a diversi esercenti, una forte partita di vini pregiati: il buon esito dell'affare, però, gli costava una serie interminabile di giri per la città, da Mirafiori a Madonna di Campagna e da Barriera di Francia a quella di Casale. Verso le 19 rientrava in albergo dove ordinava un pranzo speciale composto di antipasti assortiti, quadrupla porzione di agnolotti, tre piatti di carne con contorno, un piatto di pesce, insalata con tonno e uova sode, formaggi, frutta e dolce. In attesa del pantagruelico festino, che doveva essere innaffiato da due fiaschi di barbera, il Fantuzzi saliva a prendere un bagno. Empiva la vasca, d'acqua calda, si svestiva, s'immergeva pian piano, poi si sedeva di colpo, con un sorriso beato.

Ma ecco, il sorriso beato si tramutava in un urlo possente di paura e di dolore. Con uno schianto sinistro la vasca s'era rotta e s'era sbriciolata in venti o trenta pezzi. Il Fantuzzi rotolava sul pavimento, tra gli spruzzi d'acqua e il turbinare dei cocci: e sul pavimento rimaneva, ferito in modo abbastanza grave alle natiche, alle coscie e alle braccia. Le urla facevano accorrere tutto il personale dell'albergo: facchini e camerieri, dopo molti stenti, sollevavano la gigantesca mole e la depositavano sul letto. Un medico recava all'infelice grassone i primi soccorsi: giudicava però prudente far ricoverare all'ospedale il Fantuzzi, causa la grande perdita di sangue. Con altri sforzi i camerieri issavano il commerciante su di un taxi: alle Molinette i sanitari gli riscontravano ferite guaribili in non meno di venticinque giorni. Il rammarico più vivo del Fantuzzi è quello di non poter più, almeno per una settimana, mangiare e bere a suo talento.

Una colonia dell'UDI chiusa a Cervia

La colonia dell'UDI torinese «Vacanze felici» a Cervia è stata chiusa ieri dal prefetto di Ravenna «perchè durante una presunta festa di beneficenza per la raccolta di offerte a favore dei bimbi coricati, si svolgeva una manifestazione politica; e per deficienze riscontrate sia nel campo igienico-sanitario che in quello dell'assistenza morale».

Appresa la notizia, l'UDI di Torino ha emesso un comunicato per protestare contro il provvedimento: «assicura che la direzione della colonia si prenderà la massima cura dei bambini ospitati al terzo turno e darà al più presto opportune comunicazioni».

Analoghi o.d.g. di protesta sono stati redatti dalla Camera del Lavoro, da comitati femminili rionali e sindacali.

Armi presso Abbadia di Stura

I carabinieri della Tenenza Dora hanno trovato nei pressi d'Abbadia di Stura un deposito di materiale bellico composto di 3 mitra, un fucile tedesco, un moschetto '91, un fucile da caccia, un moschetto automatico, una pistola, una pistola lanciarazzi, 10 bombe a mano, 500 cartucce per moschetto, 183 cartucce varie, 5 caricatori per mitra.

Stasera all'Alfieri

"Il palcoscenico è vostro,,

Per stasera alle 21,15 è fissata all'Alfieri la «prima» degli originali spettacoli promossi dalla Associazione della Stampa Subalpina con il concorso della RAI. La serata sarà una trionfale rievocazione del vecchio varietà: Maria De Valencia, Alfredo Bambi, Gino Franzi, Bernard ed altre attrazioni di notorietà internazionale si alterneranno alla ribalta ricordando al pubblico quelli che furono i tempi d'oro del varietà nostrano. I nomi di tali artisti sono legati, nella memoria, alle canzoni che abbiamo udite per tanti anni e che, di tanto in tanto, il microfono ci invia rinnovandoci il piacere e il diletto di ascoltarle. Il «Palcoscenico», nella seconda parte del programma sarà lasciato all'orchestra Angelini ed ai suoi cantanti.

IL COLPO AVEVA FRUTTATO AI LADRI 11 MILIONI

Quattro arresti per il furto ad un gioielliere di Ivrea

L'automobile degli svaligiatori sostava quella notte davanti al negozio - Le ricerche dei carabinieri in tutta la Valle d'Aosta, a Torino ed anche in Svizzera

Un gravissimo furto — veramente clamoroso per le circostanze e l'entità — avveniva nella notte fra il 19 e 20 giugno scorso in Ivrea. Audaci ladri, che evidentemente avevano preparato il colpo con grande meticolosità, foravano la serratura della serranda dell'oreficeria di Carlo Cavagnetto, sita nella centralissima via Garibaldi, al n. 57, proprio dinanzi al ponte Duchessa Jolanda.

I ladri, come abbiamo detto, rompevano la serratura della serranda e riuscivano ad alzarla, senza far il minimo rumore o comunque senza svegliar nessuno. Indi rompevano il vetro della porta, facevano scattare il chiavistello e penetravano nel locale. Qui razziavano tutti i «pezzi» migliori: orologi, anelli, braccialetti, collane e quattro chili d'oro, non risparmiando, naturalmente, la vetrina che ripulivano quasi completamente. Al mattino verso le cinque e mezzo i primi passanti s'accorgevano della serranda forzata ed alzata a metà e notavano grossi frammenti di vetro. Il Cavagnetto, come si può ben immaginare, aveva il risveglio più amaro della sua vita: si vestiva alla meglio, scendeva a precipizio ed esterrefatto, constatava lo scempio. L'inventario, operato febbrilmente, portava ad un disastroso bilancio: i danni erano rilevantissimi, non certo inferiori agli undici milioni.

Carabinieri e polizia intraprendevano subito le indagini, interrogando, nei giorni seguenti al furto, decine e decine di persone. Si raccoglieva così una preziosa testimonianza: verso le quattro del mattino un garzone, che si recava a quell'ora al lavoro, scorgeva una «500» Fiat ferma quasi dinanzi alla gioielleria e due uomini, uno basso e tozzo, l'altro piuttosto slanciato, che trafficavano davanti alla macchina. Anzi, della macchina, aveva preso mentalmente nota del numero di targa: ma evidentemente la rilevava in modo errato.

L'inchiesta si estendeva in tutta la Valle d'Aosta, a Strambino, a St. Vincent e probabilmente anche in Svizzera; i carabinieri e la Questura di Ivrea prendevano contatto con le autorità investigatrici di Torino e minuziose indagini, specie nelle ultime settimane, venivano condotte nella nostra città. L'inchiesta si è sempre svolta nel più grande riserbo e nulla è trapelato direttamente per bocca dei funzionari, ufficiali ed agenti che indagavano. Tuttavia, specie in Ivrea, le voci che corrono da qualche giorno, sono sempre più precise e insistenti. I ricettatori sarebbero stati scoperti e sarebbero di Torino (già un mese fa, circa, alcuni sottufficiali dei carabinieri stavano seguendo, nella nostra città, una pista che doveva condurli a chi aveva comperato la refurtiva). A seguito di tale scoperta gli arresti effettuati sarebbero quattro: non si sa se si tratti di ricettatori o se in questi quattro siano compresi anche gli autori del furto. Come nulla si sa circa la refurtiva: si ignora se i gioielli siano stati recuperati o se l'operazione sia tuttora in corso. Ad ogni modo questo è assodato: che nelle ultime quarantott'ore, nelle indagini per il furto di via Garibaldi, sono stati compiuti passi da gigante e che ormai la rete dei carabinieri si è rinserrata e nelle maglie sono rimasti prigionieri grossi pesci. Del resto gli stessi carabinieri hanno comunicato che, fra un paio di giorni, daranno, sulla vicenda, i ragguagli più ampi: il che significa che le indagini sono praticamente ultimate e con esito positivo.

Chiesta da Torino l'estradizione degli imputati nel caso Holohan

E' giunta ieri mattina alla Procura generale di Torino la richiesta di estradizione, corredata dei relativi documenti, dell'ex-tenente dell'esercito statunitense Aldo Icardi e dell'ex-sergente Carlo Lodolce, implicati nell'uccisione del maggiore americano William Holohan. Il Procuratore generale comm. Borghese ha preso in esame la nuova richiesta dell'autorità giudiziaria di Verbania e considerando validi i motivi addotti per il provvedimento, non ha mosso alcuna opposizione.

Appena pronte, le copie degli atti saranno inviate a Roma, al Ministro Guardasigilli che a sua volta le inoltrerà per via diplomatica al Governo americano. Si crede che la pratica sarà ultimata entro la corrente settimana.

L'italo-americano Icardi, sul cui capo pesa la grave accusa di avere ucciso nel 1944 il maggiore Holohan, durante un suo recente colloquio con un giornalista che lo ha intervistato nella sua casa di Pittsburgh, ha respinto sdegnosamente ogni insinuazione. «Ero ufficiale degli Stati Uniti, e mi sono sempre comportato secondo la tradizione d'onore americana». Come è noto l'Icardi faceva parte del Servizio Segreto dell'esercito in Italia: egli ha detto che proprio per il suo compito di spia aveva attirato su di sè molti odi da parte di italiani, che si sarebbero vendicati lanciandogli la tremenda accusa. L'Icardi inoltre ha espresso la sua ferma intenzione di sottrarsi ad un giudizio da parte di un Tribunale non americano.

Morto per intossicazione

E' stato rinvenuto in gravi condizioni nel proprio letto in via Somis 5, l'idraulico Giuseppe Grassino d'anni 38. Soccorso e trasportato con una lettiga della «Croce Verde» al Maria Vittoria, egli apparve ai sanitari già in condizioni comatose per intossicazione alcoolica. Nonostante le pronte cure il Grassino poco dopo decedeva.

ECHI DI CRONACA

MACCHINE scrivere occasione da L. 15.000. Addizionatrici da L. 20.000. Tutte garantite. *Mayo*, via *Botero* 4. Rateazioni.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi* 4 - Tel. 521-107.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 27,8; minima 15,2; media 25,7; umidità 56 %; pressione 737,5; vento del primo quadrante; cielo nuvoloso. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso; vento debole o calmo; temperatura media stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 6,30: Lezione di spagnolo - 6,45: Lezione di portoghese - 10,30: Ritmi moderni - 11: Ottocento operistico italiano - 11,30: Orchestra - 12: Complessi vocali - 12,25: Canzoni - 13,20: Musiche richieste - 13,50: Novità di teatro - 17: Orchestra - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Eco di Napoli - 18: Musica da camera - 18,30: Jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,25: Musiche - 20,33: Parata d'estate (varietà musicale) - 21,25: Concerto sinfonico diretto da Mario Figliera - 22,45: Complessi ritmici vocali e strumentali - 23,10: Parlamentari di tutto il mondo a Istanbul - 23,35: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,20: Danze e [illegible] nell'aria - 13,45: Assoli di fisarmonica - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra d'archi - 14,50: Cronache della XII Mostra Internazionale d'Arte cinematografica - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Programma per i ragazzi «Don Bosco» di Giuseppe Fanciulli - 18,30: Prospettive economiche per gli uomini d'affari - 18,44: Romanzo sceneggiato: «Farsi un viaggio» di Giana Anguissola - 19,25: [illegible] al microfono: Suzy Solidor - 19,40: Università Marconi - 19,50: Musiche richieste - 20,33: Ugole d'oro: Tito Ruffo - 21,30: Lettera da casa - 21,40: Orchestra di ritmi e canzoni - 22,10: «Il ballo dei vecchioni» radiodramma di René Montreux - 22,38: Vecchie canzoni.

Terzo Programma — Ore 21: Musiche per pianoforte - 21,30: Riviste estere - 21,45: «Il crepuscolo degli Dei» di Wagner (3° atto).

STATO CIVILE

Ruggero Francesco fu Eugenio, a. 56, v. Fissore 25; Brero Maria m. Romeo, a. 27, v. Verolengo 161; Perotto Paola m. Isaldi, a. 45, v. Cibrario 43; Antonietti Maria di Giacomo, a. 7, strada Lanzo 163; Bonaventura Marianna m. La Cava, a. 60, v. Cellini 7; Bepaci avv. Francesco fu Antonino, a. 80, v. Martiri Libertà 9; Pasquini Emilia m. Vijno, a. 88, Cottolengo; Bonaro Carlo fu Pietro, a. 71, Id. Rip. Vecchiaia; Inardi Margherita m. Sapey, a. 52, Molinette; Vincenetto Gaspare fu Francesco, a. 74, Mauriziano; Amerio Adelio fu Giuseppe, a. 50, Mauriziano.

Morti 11 - Nati 9 - Matrimoni 10

SPETTACOLI

«**Carignano**». — Domani sera sabato, e domenica due rappresentazioni di «Traviata» con i cantanti Pagliughi, Guelfi e Vernetti. Dirige M.o Braggio. Biglietti al Salone de «La Stampa».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.113

Alfieri ore 21,15 «Il palcoscenico è vostro» Varietà di ieri e di oggi. **Michelotti** 21 Rivista Girardi. Sullo schermo «Uomo senza volto».

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: ore 21 Orch. Mario di Nunzio, c. Frey, Andreoli, Pasquero. **Chalet** Valent.: 21 Orch. Zocchetti. **Eden Danze**: 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo. **Gay Estivo**: 21 Orch. Angelini. **Giardino Danze Moda**: 21 Orch. Mildiego, c. Ortuso, B. Maresa. **Hollywood Danze**: 21 Orch. Lotti. **Monterappoccini Danze**: ore 21-24. **Pagoda** 21 Andreghetti. Ser. chic.

Piscine scoperte Stadio: ore 10-20.

GRAN MAGO DANZE

Stasera, ore 21, Serata in onore del *M° Sandro Zoppi* con la partecipazione di notissimi cantanti e solisti orchestrali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il filibustiere delle Antille» techn. D. O'Connor, Carter. **Astor**: «La penna rossa» Linda Darnell, Charles Boyer. Pom. 200, Sera 250. **Corso**: «Anna Karenina» Greta Garbo, F. March, B. Rathbone. **Doria**: «Condannato» Glenn Ford, Broderick Crawford. Pomer. 200, Sera 250. **Lux**: «L'avventuriero di New-Orleans» Errol Flynn, M. Presle, V. Price. Ingresso L. 200. **Metro-Cristallo** (fresco aria cond.) Cyd Sharisse, Margaret O'Brien, Karin Booth, technicolor «La danza incompiuta» Matt. 10,30 L. 150. **Torino**: «L'aquila del deserto» technic. Yvonne De Carlo, Richard Green. Locale refriger. Ap. 10. **Vittoria** Appuntamento al 38° parallelo. Lon Mc Callister, Brett King. Ingresso 200.

Alexandra: «Marciapiedi di New York» Barb. Stanwyck, J. Mason. **Alpi** Lancieri del deserto Madison. **Ariston** Ogni donna ha il suo fascino, M. O'Hara, D. Haymes. Pt. 150. **Augustus** «Voglio essere tua» Ava Gardner, R. Mitchum, M. Douglas. **Capitol** «Marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Faro**: «I marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Hollywood**: Sangue e arena, tech. T. Power, L. Darnell, R. Hayworth. **Ideal**: Paradiso di donne, techn. A. Neggi e Gran Var. 16,15 21,15. **Massimo**: «Il carcerato» Franca Marzi, O. Toso, B. Florian. Loc. r. **Nazionale**: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon. **Principe**: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon.

Asti: «Montagna rossa». Ap. 10. **Cor**: «La torre bianca». Ap. 19,30. **Mignon**: «Rocce rosse» e «Ultima carrozzella» 2 film. **Olimpia**: «La città assediata». **Po**: Storia d'una donna perduta. **P. Nuova** Sorelle in armi. Ap. 10. **Regina** Pugnale del bianco. Var. **Romano** Perdutamente tua, Davis Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15. **S. Felice**: «Avventure di Don Giovanni» technic. Errol Flynn.

Imperiale: «Tulsa» e Varietà. **Italiano**: «Stasera sciopero». **Mirafiori**: «Conquistatori 7 mari». **Vinzaglio**: «Cavalieri dell'onore» technic. William Bendix, Holden.

Eliseo: «La vendicatrice». **Frejus**: Bufera mortale, Stewart e Nuova Rivista Orbechi-Talma.

Belgio: «Viso pallido» technic. **Corallo**: «Presi tra le fiamme» techn. F. Mc Murray, P. Goddard. **Eridano** Cavalieri onore, technic. **Orepa**: «Romanticismo», Nazzari. **Radium**: «Principe delle volpi», Tyrone Power, Orson Welles. **V. Veneto** Freccie avvelenate, tech.

Astra Verso coste Tripoli, techn. **Bernini**: Uomo bianco tu vivrai. **Cibrario** Licenza amore Johnson. **Excelsior** Grande tormento, techn. **Massaua**: «La gorgona» 2 film. **Odeon** Arrivano i nostri, Chiari. **Star**: «Santo disonore» O. Toso.

Adua: «Corsa in fiamme». Var. **Aurora** Libera uscita, Croccolo. **Brescia**: «Sentiero pino solitario». **Fortino**: Sotto il sole di Roma, Comp. Riv. Daniele Serra 21,15. **Nord**: «California» technicolor. **Palermo**: «L'inafferrabile» techn.

Colosseo: «E la vita continua» Claudette Colbert, E. Knowles. **Italia** Aquila a due teste Cocteau, Riviste Reichel-Richard 21,15. **Moderno**: «Bandito fantasma» e «Abbasso le donne» Crik-Crok. **Piemonte**: «Rio Bravo» J. Wayne. **Spezia** Prima comunione, Fabrizi.

Alba: «Capitan Casanova». **Apollo**: Primavera, J. Mc Donald. **Diana** Sig.e non guardate marinai. **Doro**: «I rapinatori». **Edera**: «Segretaria tutto fare». **Lucento**: «Pelle di bronzo» techn. **Lutrario**: Tutti uomini re. Var. **Roma**: «Torre bianca» tech. Valli.

Riduzioni ENAL. — Oggi nei cinematografi Capitol, Corso, Augustus, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus, S. Paolo e al Teatro Alfieri.

I lombardismi d'un cardinale

Nato a Castellerano, terricciola nell'Appennino modenese, il cardinal Domenico Toschi oggi non avrebbe diritto a esser chiamato lombardo. Ma ai suoi tempi, tra il Cinque e il Seicento, lombardi erano chiamati anche gli emiliani. Era figlio d'un povero notaro e nei suoi giovani anni aveva dovuto per bisogno esercitare il mestiere di soldato, benchè l'inclinazione lo portasse agli studi giuridici. A questi potè dedicarsi in sèguito, dopo aver lasciato le armi per la toga, o piuttosto per la veste ecclesiastica, e nel giure si affermò ben presto come una autorità. Nella Roma d'allora non poteva competer con lui se non il famoso Farinaccio, il difensore di Beatrice Cenci. Tra le sue opere fu più volte ristampata una specie di enciclopedia giuridica, la prima del genere, come si afferma.

Il Toschi aveva anche la stoffa dell'uomo di governo, e papa Clemente VIII ebbe la mano felice quando lo nominò governatore di Roma: negli anni del suo governatorato non si ebbe a registrare neppure un omicidio. Creato cardinale nel 1599, non sorprende che nei due conclavi susseguitisi a brevissima distanza nel 1605 egli fosse tra i papabili più quotati, tanto più che il suo grande sostenitore era il potente cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente VIII.

Il guaio è che il buon Toschi aveva un difetto: era sboccato. Il contadino e il soldato riapparivano di tanto in tanto tra il fulgore della porpora cardinalizia. Più tardi scriverà di lui nelle sue Memorie il cardinal Bentivoglio, gran signore fiero dei propri natali e della propria squisita educazione: «A misura del luogo egli aveva portato con sè il nascimento... Ne' costumi non avendo egli mai deposta certa libertà di parole oscene, che sogliono usarsi in Lombardia, le proferiva spesso non s'accorgendo di proferirle e vi scherzava sopra, pensando che fossero degne appunto di scherzo più che di riprensione». Quelle giaculatorie a rovescio, propalate dai domestici del cardinale, eran commentate tra molte risa nelle conversazioni romane. Ma alcuni dei suoi più zelanti colleghi se ne scandalizzavano e gli amici di lui avevano un bel da fare per attutire lo scandalo, sostenendo che dopo tutto si trattava d'innocenti lombardismi, non più scandalosi d'un «Hercule» latino o d'un «per Bacco» italiano. Eh, no! Erano parolacce belle e buone.

Già acclamato papa era nel secondo conclave del 1605, quello seguito all'efimero pontificato di Leone XI, quando si levò contro di lui l'opposizione tenacissima d'uno dei cardinali più santi e più dotti, il Baronio. Questi dichiarò che sarebbe stato l'ultimo degli elettori a riconoscer pontefice un cardinale che abitualmente parlava in modo così sconcio. E allora si ebbe uno strano spettacolo. Una parte dei cardinali, abbandonato il Toschi, si mise a gridar papa il Baronio, che sinceramente opponeva alla propria elezione una disperata resistenza e che d'altronde aveva contro di sè la quasi onnipotente volontà della Spagna. L'altra parte, rimasta fedele al Toschi, non voleva assolutamente cedere. Rimasti gli uni nella Sistina e rinchiusi gli altri nella Paolina, avevan fatto delle due cappelle poco meno di due piazzeforti. L'accordo si fece finalmente, unanime, nel nome del cardinal Borghese, il futuro Paolo V, e il Toschi si vanta nella sua autobiografia d'essere stato uno dei primi ad acclamarlo con suo «grandissimo gusto». Ma non dice che nell'uscir dal conclave, scontratasi la sua carrozza con quella del Baronio, così apostrofò l'avversario: «O to, mo va, cojon, nè ti nè mi». E ai familiari che tutti contriti gli facevano le condoglianze, obiettò che la colpa era loro, chiacchieroni indiscreti che riferivano quanto gli sfuggiva di bocca tra le pareti domestiche.

Ma il buon cardinale, che pure aveva a tempo e luogo le sue avampate di collera, non divenne per lo scacco subìto nè acido nè misantropo. Continuò i suoi lavori giuridici. Continuò ad accogliere cordialmente nella sua casa giovani d'umili condizioni che si distinguessero per ingegno e inclinazione agli studi, incoraggiandoli col proprio esempio. E continuò certamente a dire le sue care parolacce, tanto più che poteva ormai dirle impunemente, non avendo probabilità di succedere a Paolo V, più giovane di lui di parecchi anni. Quando morì, più che ottuagenario, stava fabbricandosi un palazzo a Montecitorio, là dove poi fu eretta la Curia Innocenziana, oggi Camera dei Deputati. E anche in punto di morte non perse il suo buonumore: al domestico incaricato di comunicare agli eredi il suo decesso, raccomandò che non dimenticasse di farsi dare una lauta mancia. Alle mance più grosse, però, e ai suffragi per l'anima del defunto, avrebbero dovuto pensare soprattutto i Borghese, che senza lo scacco del Toschi non avrebbero mai messo insieme il loro immenso patrimonio.

Papa, il Toschi avrebbe anticipato d'un secolo e mezzo Benedetto XIV, o ne sarebbe stato come un primo abbozzo. Anche lui emiliano, anche lui grande giurista, papa Lambertini era come il Toschi collerico e cordiale, malizioso ed ingenuo, e quanto a realistici lombardismi lo echeggiava senza forse saperlo. Tutti ricordiamo quel che gli fa dire Alfredo Testoni nell'ultima scena della sua famosa commedia, quando il cardinal Lambertini si accomiata dai suoi bolognesi per recarsi al conclave da cui uscirà papa, e quelli gli fanno gli augùri di rito: «Sinti bèin: se vorranno eleggere un dotto, sceglieranno Gotti; se un uomo politico, Aldrovandi; se poi vorranno un minchione, sceglieranno me!». Il motto è autentico, riferito da De Brosses in una lettera da Roma del 1740. Ma De Brosses, che non scriveva pel teatro, invece di «minchione» mette un'altra parola: quella stessa che il Toschi aveva rivolto al Baronio uscendo dal conclave.

Da allora, quant'acqua era passata sotto ponte Sant'Angelo! Quel che nel Seicento aveva detto l'Amideno, che l'eccessiva disinvoltura del Toschi non era da attribuire a vizio d'animo, ma di parola, tutti lo dicevano del Lambertini. Così lo definiva De Brosses: «Goguenard et licencieux dans ses discours; exemplaire et vertueux dans ses actions». E il gesuita Cordara quasi con le stesse parole: «Lingua paulo solutiore, sed vita proba, magna integritate, moribus incorruptis». Ma si era nel secolo della tolleranza. Anche i protestanti più austeri non avrebbero osato rinfacciare a un papa una libertà di linguaggio ch'era poi del tutto platonica. Gli argomenti che avevano avuto così gran peso nel conclave del 1605, nessuno li mise avanti nel conclave del 1740. Da quel peccato veniale, del resto, Benedetto XIV si assolveva da sè. Uno storico non certo sospetto di anticlericalismo, il Pastor, registra a questo proposito un grazioso episodio. Suggerirono una volta a Benedetto di evitare certe espressioni forti del dialetto bolognese non confacenti alla dignità pontificia. E lui rispose che nella sua altissima posizione poteva anzi nobilitare il gergo della sua patria.

Pietro Paolo Trompeo

Il sottomarino atomico

Pittsburg, 30 agosto.

La «Westinghouse Eletric Corporation» ha annunciato questa sera di aver ricevuto la commessa relativa alla costruzione del motore per il sottomarino a propulsione atomica adottato dalla Marina americana.

Fonti ufficiose ritengono di poter affermare che il nuovo sottomarino avrà una notevole autonomia di crociera in immersione e una velocità forse due volte superiore a quella dei normali sommergibili.

Dal film a colori «Il fiume» di Jean Renoir, proiettato sullo schermo del Lido

UNA PARTITA APERTA DAL DIAVOLO

La Germania orientale e l'ansietà dei tedeschi

Il celebre interrogativo di Grock: «Perchè? - Anch'io li aiuto, egli dice, a ritrovare il gusto della vita» Una matassa troppo ingarbugliata - Prospettiva di una soluzione bellica: "E noi rinunciammo all'unità pur di non avere la guerra„ - Sia pure per pochi istanti, è difficile sottrarsi alla grande angoscia...

(Dal nostro inviato speciale)
Brema, agosto.

Ogni tanto ricordo un incontro fatto durante i primi giorni del mio viaggio in Germania. Ad Heidelberg una sera andai in un circo soltanto per vedere Grock, il famoso pagliaccio. Adesso egli ha settantadue anni, ma ugualmente il suo «numero» dura ogni sera un'ora filata, senza un attimo di riposo. In questa ora di spettacolo Grock suona, parla, scherza, persino compie esercizi acrobatici. Uno di questi esercizi consiste nel saltare, a piedi uniti, sulla spalliera d'una seggiola e di rimanervi seduto, in bilico. E' un esercizio che nasconde un piccolo trucco: «Ad ogni modo — mi spiegò Grock — da trent'anni tutti i clowns hanno cercato di ripeterlo e mai nessuno c'è riuscito».

Il successo di Grock è enorme. Quando più tardi mi capitò di parlargli, m'accorsi ch'era felice. Grock è mezzo-tedesco; e nei periodi di riposo vive sempre in Italia. «Non so se mi converrà ritirarmi» mi confessa sorridendo. Egli da vent'anni possiede una villa ad Oneglia, ma oramai si vede così malamente caricato di tasse, che medita di andare a stabilirsi altrove. «Mi credono un miliardario — dice con voce seccata — e questo non è vero. A 72 anni lavoro ancora, come lei ha visto».

La serie dei guai

Mi racconta di lavorare volentieri in Germania perchè il pubblico tedesco gli ha sempre dato molte soddisfazioni. Adesso, che conosco con quanta semplicità e misura Grock ottenga i suoi effetti comici, penso che da noi non troverebbe uguale successo. Da un pezzo il nostro pubblico è abituato ad un genere di comicità più manipolata e pesante. Da noi, ed altrove, la comicità di Grock, che è pulita, persino ingenua, ma sempre di sottile e grande intelligenza, risulterebbe poco compresa.

Un tratto della psicologia tedesca lo si può intravvedere misurando la fortuna di un clown come Grock. Ad un certo punto, dopo d'aver parlato intorno a questo argomento, egli disse: «Anch'io faccio qualche cosa per ridare ai tedeschi il gusto della vita. Li aiuto a dimenticare la guerra». Gli risposi che, dopo tutto, i guai più grossi erano stati superati, già era visibile una certa aria di ripresa e di vita quasi facile. Grock non disse che mi sbagliavo. Con molta serietà ribattè: «Allora servo ad un'altra cosa. Facendoli ridere li costringo a dimenticare i numerosi controsensi, le infinite situazioni assurde, tragiche o ridicole in cui devono vivere». Lo pregai di dirmi qualche controsenso o situazione assurda, tragica o ridicola. Alzò la mano destra, l'indice puntato proprio sotto il mio naso e con voce cavernosa, come fosse un fantasma bonario, disse semplicemente: «Perchè?». Era un suo tipico atteggiamento. Anche sulla scena, in varie occasioni, l'avevo visto fare quel gesto e l'avevo sentito dire, con la stessa voce, la stessa interrogazione.

Quel «perchè?» significava: io le dovrei spiegare cose che lei dovrebbe per forza conoscere! Rispondeva così non soltanto per diplomazia, ma anche per educazione; non voleva parlar male degli americani, dei russi o di certi tedeschi. Gli diedi ragione. Ma ora non potrei affermare che Grock veramente riesca a far dimenticare molte cose ai tedeschi. I quali tedeschi cominciano a stare bene, ma fanno pensare a quegli uomini, di florido aspetto, rosei e paffuti, che però sanno d'avere già un organo malato: il cuore o lo stomaco od i reni e sanno che quello è il loro punto debole, un conto che bisognerà pagare e non si fanno illusioni. Ad ogni modo più di una volta (non sempre, come si vedrà), avendo davanti un tedesco preoccupato per una cosa o per l'altra, gli dicevo: «Lei dovrebbe andare a vedere ed a sentire Grock, il famoso pagliaccio». E poi spiegavo il mio invito raccontando quello che mi aveva detto Grock in persona.

Per esempio trovate un tedesco che si lamenta dicendo: «Ma faccia lei il calcolo: qui, nella zona occidentale, abbiamo 170.000 persone che ci stanno come occupanti militari. Dobbiamo pagarle noi e ci costano sei miliardi di marchi all'anno (esattamente, dico, 900 miliardi di lire). Insomma, manteniamo l'esercito più costoso del mondo». Lo si ascolta e poi — se si ha confidenza con l'interlocutore — gli si può consigliare una serata al circo di Grock. Ne trovate un altro che brontola: «Da due settimane le autorità militari inglesi permettono ai loro ufficiali e soldati di convivere con noi. Da due settimane un inglese, in Germania, può dormire sotto lo stesso tetto che già ripara un tedesco. E' una magnanimità tardiva». Ed anche qui si può sollecitare una visita a Grock. Oppure un terzo esclama: «Guardi che bella notizia: soltanto fra quindici anni ogni tedesco potrà avere una casa, soltanto fra quindici anni non ci sarà più un tedesco in una baracca». Ed ancora una volta si potrà consigliare di andare ad uno spettacolo di Grock. Ma nessun Grock potrà mai, nemmeno per un attimo, dare sollievo a quei tedeschi che parlano e ragionano sul modo con cui è stata divisa la Germania.

Pessimismo rassegnato

Il pericolo lontano non preoccupa quando ce n'è uno vicinissimo. Dite ad un tedesco: «La Corea, l'Iran, la Grecia sono punti delicati» e quel tedesco non vi darà torto, ma subito vi farà notare che soltanto il modo con cui è stata divisa la Germania rappresenta il vero punto debole della vita europea. Questi tedeschi sono pessimisti senza drammaticità. Lo sono in maniera direi rassegnata, perchè manca loro la speranza che la situazione della Germania d'oggi possa risolversi pacificamente o, almeno, con un compromesso. Un uomo politico, che dalla zona orientale è passato all'occidentale, fece un'affermazione grave e giusta dicendo: «Tra le due grandi potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, quella che arriverà a dominare tutta la Germania, potrà ritenere d'aver quasi vinto la terza guerra mondiale».

E' difficile, sull'argomento della Germania dell'Est, capire i sentimenti degli altri tedeschi. Cercherò di ripetere brevemente i due punti di vista più diffusi. Per certuni la zona orientale è ormai irrimediabilmente perduta. «I sovietici — dicono costoro — hanno manovrato molto bene. Pochissime epurazioni, molti personaggi furbescamente riaccettati; e la gioventù è attratta dalle promesse, dalla propaganda, dalle divise e dalle responsabilità di cui si vede fatta partecipe. E' stupido credere che così abbian voglia di riunirsi a noi senza imporci il loro sistema politico ed economico». Questa è una campana. Invece per altri tedeschi le cose stanno diversamente. «Nella zona orientale — dicono costoro — tutti fingono di piegarsi ai suggerimenti sovietici. Lo fanno perchè devono pur vivere. Ma se si presentasse l'occasione buona, tutti si riunirebbero ancora a noi. Anche la polizia, la famosa Polizia del Popolo, si metterebbe in massa con noi».

Il parere del professore

Chi parla così giudica senz'altro in maniera superficiale ed avventata. In realtà ogni giorno che passa segna tra le due Germanie un distacco maggiore. La Repubblica Federale (zona occidentale) ha oggi 48 milioni di abitanti; la Repubblica Popolare (zona orientale) ne ha poco meno di venti. Un concatenarsi d'occasioni e di fatti, più ancora che la debolezza di alcuni uomini e la furbizia d'altri, ha portato a questa divisione del popolo tedesco e fu quasi una trovata degna d'un laboratorio sperimentale. Gente che usciva da uno stesso periodo di vita politica, quale il nazismo, e da una stessa sciagurata avventura, quale la guerra, venne consegnata a due diversi maestri, perchè provvedessero a rieducarla. I risultati già si vedono e meglio ancora si vedranno, a mano a mano che i due contrastanti insegnamenti procederanno verso una ideale perfezione. Ricordo una battuta di conversazione, che mi suona amara: «Quando saremo in un senso e nell'altro perfetti, noi di qua e loro di là, pur essendo tutti tedeschi, cercheremo di romperci vicendevolmente la testa. Se non altro per puntiglio di bravi scolari».

La mancata conclusione della guerra è in gran parte rappresentata da simile ambivalenza tedesca. Le angosce dell'Ovest derivano da questa divisione, che potrebbe diventare sopportabile ed inoffensiva soltanto se tra Washington e Mosca fosse possibile un accordo stabile e duraturo. Altrimenti? «Altrimenti — vi rispondono — ci vuole la guerra per risolvere il pasticcio. E noi abbiamo rinunciato alla nostra unità, pur di non avere la guerra». D'altronde pare che questa sia la verità: quelli della zona occidentale hanno rinunciato alla pretesa ed alla speranza di riunirsi con quelli della zona orientale.

I tedeschi che ragionano intorno a questo grave problema sanno che non è possibile venire a capo d'una soluzione. Di più sanno che non bisogna desiderare, cercare, tentare una soluzione. «Noi — dicono quelli dell'Ovest — abbiamo dunque rinunciato a risolvere il problema della nostra unità. Ma se un giorno volessero risolverlo quelli dell'Est?». E' il punto interrogativo che lascia perplessi gran parte di coloro che vivono «al di qua». Per tornare al tono leggero con cui ho cominciato a scrivere, dirò che a costoro nemmeno scherzando si può consigliare di trascorrere una serata al circo per vedere Grock. Anche il famoso pagliaccio non riuscirebbe a togliere per un attimo l'angoscia che li rode, e nella quale hanno origine le incertezze, le velleità e persino le nostalgie ed i rimorsi della zona occidentale. Un vecchio professore d'università, col quale parlai sull'argomento della Germania divisa, concluse dicendomi: «La partita finisca pure come vuole, ho poco da temere e da sperare sia dagli uni che dagli altri. Però soltanto il diavolo poteva suggerire di cominciarla in questo modo. Soltanto il diavolo».

Enrico Emanuelli

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Una vittoria del colore

Il successo de "Il fiume„ di Jean Renoir (India)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 30 agosto.

Dai cronisti in cerca di *slogans* la Mostra del 1935 fu senz'altro definita «la Mostra del colore». Perchè vi erano apparsi *Becky Sharp* e *La Cucaracha*, un film e un balletto, nei quali il *technicolor* del dottor Kalmus dava di sè due saggi abbastanza accettabili. (Convincenti in alcune inquadrature del film, e quasi tutte del balletto, per il semplice fatto che questo era stato interamente ripreso in istudio).

Da allora, in quindici anni, è proprio il caso di dire che il colore, sullo schermo, ce ne ha fatte vedere di tutti i colori. La frigida indipendenza di complesse reazioni chimiche è apparsa come l'ostacolo più grave all'interpretazione cromatica che il regista-artista vorrebbe liberamente dare al suo quadro; tradito invece da marine all'anilina, da tramonti al pomodoro, da volti mastice di vetrai. Se ne è dedotto che l'inquadratura dev'essere «preparata» per la ripresa a colori, con la preventiva rinuncia a risultati tecnicamente irraggiungibili. Una rinuncia che può non essere grave per le riprese in istudio, tanto variata vi è la gamma delle possibilità effettive; ma che diventa semplicemente un'incognita per gli esterni, quando la ripresa a colori affronta il cosiddetto ambiente naturale. Il regista non può modificare toni, annullare elementi. Non può dire a un suo assistente «cancellami quella casa, mèttimi un po' di giallo su quegli alberi, un po' di grigio in quell'acqua»; e non può imporre alla sua pellicola di avere diverse «reazioni» se non per un margine assai limitato.

Doveva toccare ai discendenti di un grande pittore, il Renoir, di darci un film in *technicolor* dove gli esterni abbondano, e sono tutti accettabili, e parecchi ammirevoli, e alcuni stupendi. Regista de *Il fiume* è infatti Jean Renoir, l'autore de *La grande illusione*, e figlio del pittore; mentre responsabile delle riprese è Claude Renoir, nipote del regista e del pittore. Si ricorderà a lungo *Il fiume* per questa sua tavolozza sgargiante senza volgarità, delicata senza incertezze, e con non molte concessioni alla solita tricromia dello schermo. Riti e danze, acque e cieli, corpi e volti dal castano al nero-azzurro, fiori e flabelli, radure di parchi e di giardini, remoti recessi della selva: tutto il «luogo comune» dell'ambiente indiano è qui riscattato da un occhio vigile e cauto, che non solo compone ogni singola inquadratura da maestro, ma è sempre accorto nel modulare il trapasso da un'inquadratura all'altra, con stonature sempre evitate, e spesso con efficaci, orchestrali contrasti. Allora quel «luogo comune» più non esiste, dimentichiamo tutto ciò che fotografie e documentari e altri film ci hanno voluto dare dell'India; e ci troviamo di fronte, come per la prima volta, a questo solenne e vitalissimo ambiente, che è l'India del Bengala lungo le rive del Gange, il più vero protagonista del film.

La ricerca pittorica è evidente, sapiente; ma è da respingere la tentazione di apparentare questa o quella inquadratura ai ricordi dell'opera di questo o di quel pittore. Sono coincidenze, in parte fortuite, in parte sentite; ma il Renoir non vi ha insistito, e meno che mai se n'è compiaciuto. Ed è rimasto regista, uomo di cinema; questa sua galleria d'inquadrature è una sua vittoria, con i suoi mezzi più tipici: e non è certo dovuta ad ambigue suggestioni di riferimenti.

* *

La vicenda del film è tratta da un romanzetto di Rumer Godden, che ha collaborato con il Renoir alla sceneggiatura. E' una vicenda assai delicata. La ricorda Harriet, che è una delle giovanissime eroine del film; e che ora, nel ricordo, ne diventa *speaker*. Rievoca i giorni lontani dell'adolescenza, vissuta sulle rive del Gange. Lei, e le tre sorelline, e il fratellino, vivevano in una grande villa. La mamma era bella. Veniva quasi ogni giorno Valeria, che era stata educata in Inghilterra. E veniva anche Melania, la figlia d'un vicino, rimasto vedovo d'una bellissima indù. E dal vicino era un giorno arrivato un suo giovane amico, che un tempo era stato compagno di giochi di Melania; e ora giungeva zoppicando, mutilato di guerra.

Il film narra l'amore che ora inconscio, quasi ancora infantile (come in Harriet, la più giovane delle tre), ora già proteso, e profondo (come in Valeria e Melania), si desta nelle tre ragazze per John. Harriet, tutta presa da quella scalmana, non dà molta importanza al fatto che il fratellino Boogey si sia messo in capo, con l'aiuto d'un ragazzetto indù, di voler incantare un cobra, intravvisto nei pressi del loro giardino. Harriet lo sgrida ma non troppo, ha da pensare a John; e quando saprà che Boogey è rimasto vittima del cobra, sarà assalita da un rimorso che la indurrà al suicidio. (Anche perchè aveva visto John baciare Valeria). Ma viene tratta dalle acque del fiume. John tornerà in America, e di là, in un giorno della nuova primavera, giungeranno tre sue lettere alle tre ragazze, proprio quando s'udrà un vagito, un primo vagito: il posto che Boogey ha lasciato vuoto è stato preso da un'altra sorellina. La vita riprende, lungo il fiume; come il fiume, che sempre fluisce, di paese in paese, di stagione in stagione, e con sè reca ricordi e sospiri.

* *

L'amaro, duro, talvolta spietato Renoir ha voluto ora accostarsi a una vicenda in minore come questa. Ci ha detto di aver tentato un film d'ambiente, e di assai tenue, serena poesia. L'eccezionale ambiente l'ha tutto sentito, l'ha compiutamente espresso, assai meglio di un Flaherty in *Elephant Boy*; ma il romanzetto gli è un po' rimasto a mezz'aria. Lo si sarebbe ancora potuto ridurre, rendere più diàfano; e allora si sarebbe risolto in un evidente e sufficiente pretesto umano alle rievocazioni ambientali. O si sarebbe potuto rafforzare il romanzo, con un respiro più profondo, e allora la vicenda di questa giovinezza si sarebbe tutta spiegata, costringendo l'ambiente a funzioni più o meno di sfondo. Il Renoir, scelta la via intermedia, non ne ha superato tutti i pericoli. Così istanti felici si alternano ad altri un po' pittorici, o un po' deboli (valga per tutti l'esempio della siesta pomeridiana, un'ampia pagina efficacissima, con quella calura inerte, quell'abbandono dimèntico, quella afa presàga, che dovrebbero preludiare alla morte del piccolo Boogey, e la morte stessa, che dovrebbe essere il momento più drammatico e intenso del film, visto invece con scorci un po' sommari, un po' esteriori).

Ma, trascurando queste riserve, si tratta pur sempre di un'opera che una Mostra deve sentirsi onorata di ospitare. E adesso, per questa rara e autentica vittoria del colore, chissà quanti altri obbrobrii dovremo vedere, in altrettanti film che credono e si vantano di essere a colori, e per di più «naturali».

Mario Gromo

PER LE SIGNORE CHE VOGLIONO DIMAGRIRE

I pericoli del digiuno

Martirio amaro è quello della pseudo-obesa, che si cura di una malattia che non ha, e si procura spesso danni irreparabili

Le voghe nelle scuole scientifiche, nelle dottrine filosofiche, sono notorie. Si direbbe che l'ingegno umano ami lavorare a intermittenze.

La medicina subì sempre l'imperio di or questa or quella concezione, nella terapia, in particolar modo. Anni fa si trovò opportuno sovralimentare i tubercolotici: ai fini per ingozzare ognuno che si sentiva debole. Venne la teoria dell'intossicazione per abuso di cibo, e in seguito a questa la mania del ringiovanire con i digiuni, del dimagrire. Un trattamento è eccellente solo se dato a tempo e luogo col rispetto delle prerogative fisiche e psichiche personali; una cura per il fatto solo che si dimostra attiva giovando, può, in determinate circostanze, che il profano ignora, divenire attiva in senso inverso: danneggiando. Così per la cura dimagrante. Non è indifferente che il corpo umano perda in uno, due o tre mesi, 10-20 chili; ancor meno che li perda mediante un regime alimentare di esclusioni: e che sia costretto, come avviene nel maggior numero dei casi, a perseverare in quel regime. Ma occorre ancor più che la cura dimagrante sia giustificata, e che l'obeso lo sia veramente, non che creda di esserlo.

Nei limiti fisiologici

L'obesità comincia al momento in cui la proporzione di grasso contenuta nel corpo umano oltrepassa la media fisiologica. Per misurare questa, si confronta il peso della persona creduta obesa, con quello che dovrebbe essere il peso normale di una persona della stessa altezza, età, sesso e razza, calcolato secondo criteri che sarebbe noioso leggere. La quantità di grasso quindi varia da persona a persona, pur restando nei limiti fisiologici; ancor più: due persone della stessa altezza, età, sesso, razza, hanno diritto fisiologico a quantità differenti di grassi, a seconda della loro conformazione, del tipo morfologico, del rapporto, specialmente fra i vari segmenti del corpo. Non tanta fretta quindi, o signori che vi credete obesi, a sbarazzarvi di un grasso che vi compete.

Vi sono poi obesità e obesità, come vi sono forme differenti di malattie che si chiamano con lo stesso nome. La obesità si riduce, in ultima analisi, ad uno squilibrio attivo fra gli introiti alimentari e le spese che risultano dal lavoro muscolare e dalla radiazione di calore dal corpo.

Quando i primi prevalgono sulle seconde, si formano nell'economia animale delle riserve che si accumulano sotto forma di grasso. Nell'uomo normale questa eccedenza è fissa; e si ricostituisce al livello anteriore, tutte le volte che è diminuita momentaneamente per un appello che l'organismo vi ha fatto durante le malattie e le fatiche.

Certo che una delle cause importanti dello squilibrio consiste nell'eccesso di entrate: allora la restrizione alimentare ha il massimo effetto; causa altrettanto importante è l'incapacità di utilizzare sufficientemente ciò che si ingerisce: basta allora aumentare la spesa facendo vita più attiva.

La questione è più complessa allorchè si constata che nè la limitazione delle entrate, nè l'aumento delle spese giovano a combattere l'obesità. Sullo sfondo di questa vi è allora un vizio del ricambio, di ciò che chiamiamo il metabolismo, la trasformazione cioè delle sostanze ingerite: vizio che conduce a un residuo, a una scoria, formata precisamente dal grasso. Ma questo vizio a sua volta può procedere da varie ragioni; può partire dai più vari sistemi del corpo: il sistema nervoso, il fegato, la tiroide, l'ipofisi, le ghiandole genitali.

Data questa complessità di origine, la grande varietà di forme dell'obesità, sarebbe illusorio pretendere che un metodo unico serva per tutti. Mangiar meno ed essere più attivi sono procedimenti in genere ottimi; ma può capitare, anche, che le diete più eroiche siano meno efficaci di qualche grammo di tiroidina attribuito in una cura giudiziosa; o di qualche seduta d'irradiazione delle ghiandole ipofisiarie alla base del cervello, di una cura iodica, di un soggiorno in una stazione di bagni, tipo Montecatini-Fiuggi.

Mangiar meno, sì; ma qui risiede appunto uno dei pericoli di questa cura, di distruggere, col grasso, anche l'albumina, che è un costituente fisso dei nostri tessuti. Se ne va il grasso e anche la fibra muscolare dei muscoli, visceri e cuore. Bisogna sapersi arrestare, per non intaccare se stessi in modo talvolta irrimediabile. L'obeso in cura deve essere sorvegliato dal suo medico.

Il grasso non è sempre quella vile sostanza che rovina le forme; è un serbatoio di materiale, buono per i bisogni energetici. Una lunga malattia febbrile, un periodo d'esaurimento che comprometta la alimentazione, e il corpo è costretto a vivere su queste riserve: deve quindi trovarle, sotto pena di consumare se stesso.

Fu detto anche che il grasso funziona in una specie di reazione di difesa: esso imprigiona nelle sue cellule quei detriti del ricambio, che se arrivassero su organi importanti quali il cuore, i reni, i nervi, agirebbero alla guisa di tossici.

I regimi d'eccezione

L'obeso è un malato; la donna che crede di esserlo e si cura come tale, corre grande rischio di diventarlo. Dimagrire, partendo da una situazione patologica, quale è la vera obesità, è procedimento terapeutico; partendo da uno stato fisiologico, in perfetta salute e benessere, è il rovescio di una cura: è violare la propria costituzione, alterando i rapporti fra i vari tessuti. Ma la donna che si sente sana e robusta, crede di poter sopportare i pericoli di un dimagrimento inutile, perchè nella fretta di arrivare a una conclusione non ha chiesto consiglio al suo medico. Non sa che regimi alimentari, quali sono richiesti dalle sue esigenze, sono regimi di eccezione; che volerli mantenere per mesi e anni è follia. Avesse fra i due mali scelto il minore, vale a dire di dimagrire osservando una dieta omogenea, per quanto ridotta! quella dieta che manterrebbe i rapporti fra i vari alimenti in una misura che, press'a poco, è osservata istintivamente dalle persone normali. Si è calcolato che fra le 2000-3000 calorie che rappresentano la spesa di calore fatta dal corpo e l'equivalente in calore del lavoro muscolare, il 20 per cento sia fornito dalla combustione delle albumine ingerite (contenute nelle carni, uova, legumi, cereali); il 15 per cento dalla combustione dei grassi; tutto il resto, cioè il 65 per cento, dalla combustione delle sostanze idrocarbonate (zuccheri e feculenti).

Guardiamo i regimi osservati dalla grande maggioranza delle donne che vogliono dimagrire: non più il 65, ma il 30, il 20, e anche il 10, è la percentuale delle sostanze idrocarbonate ingerite. La conseguenza è bene stabilita: il digiuno o il semidigiuno idrocarbonato provoca la formazione nel corpo delle stesse sostanze terribili che minacciano la vita del diabetico: i così detti corpi cetonici.

Se è illuminata su questi pericoli, può infilare la via meno dannosa, accettando quel minimo di sostanze idrocarbonate, circa 60 grammi, che la salverà dall'acetonemia. Ma la sua ostinazione non la porterà in porto senza danni.

Poichè deve dimagrire senza bisogno, per forza distruggerà assieme a tutto il grasso anche parte dei suoi muscoli e dei suoi organi, come nel caso dell'obeso troppo alacre a dimagrire. Altre continueranno le cure fisiche anche contro il consiglio medico: utilissime nella fase di floridezza divengono sempre meno attuabili a mano a mano che le riserve diminuiscono e il muscolo fonde. Fintanto che i visceri male contenuti da pareti rilasciate e atone, non più racchiusi fra i provvidi cuscinetti adiposi, peseranno all'ingiù tirando i plessi nervosi. Ptosi multiple con la coorte di sintomi nervosi: senso di ambascia, palpitazioni, aritmie. L'umore precipita con i visceri, il senso di stanchezza predomina, il carattere si inacidisce, le prominenze se ne sono andate; ma la pelle non più elastica, se l'esperimento fu compiuto oltre la giovinezza si affloscia su di sè, perchè le manca, a sostenerla, il deprecato strato di grasso: e si raggrinza sul corpo e sul volto: vero disegno anatomico ed emblema di consunzione. Martirio pesante, quello del vero obeso, si disse; martirio amaro quello della pseudo-obesa, che finisce nel ridicolo e in conclusioni spesso irreparabili.

Dott. By

Mons. Borgoncini Duca ha visitato Nomadelfia

Città di Nomadelfia, 30 agosto

S. E. mons. Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico presso il Quirinale, ha visitato questa mattina la Città di Nomadelfia. Dopo essersi trattenuto in alcune famiglie ha visitato i singoli laboratori, interessandosi al lavoro delle varie officine, accompagnato da don Zeno, con il quale ha ricordato la sua precedente visita del '49. L'illustre prelato si è compiaciuto per l'evidente sviluppo della Città, così provvidenziale a tanti bambini, che in essa hanno ritrovato e ritrovano, in un ambiente sociale prettamente cristiano, mamma, casa e famiglia.

L'UCCISORE DELLE BIMBE INGLESI

Allucinante descrizione dell'assassinio di Cecily

La madre della vittima e quella dell'imputato erano in aula

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 30 agosto.

Il processo all'assassino delle due bambine di Bath è cominciato alla presenza della madre della bambina che fu vittima dello strangolamento, Cecily Bratstone, e della madre dell'imputato, il bracciante John Straffen. Per domani è atteso l'inizio del processo per il secondo assassinio imputato allo stesso individuo, quello della bambina Brenda Goddard.

Il giudice e la giuria hanno ascoltato oggi una allucinante descrizione della prima uccisione nel testo della confessione preliminare fatta dall'imputato alla polizia. In questa deposizione l'imputato ha raccontato di essere andato al cinematografo a vedere un film di Tarzan. Accanto a lui venne dopo pochi minuti a sedersi la piccola Cecily che, dopo una parte del programma cominciò a parlare col vicino. Più tardi i due uscirono, presero un autobus e andarono in un altro cinematografo della stessa città, dove proiettavano un film di *cow-boys* e di lì proseguirono, più tardi, per una passeggiata nei campi. Verso sera, secondo questa deposizione, il bracciante si fece dietro alla bambina insonnolita e «dopo una lieve lotta la sentii afflosciarsi: la tenevo per il collo». L'accusa ha dichiarato che il cadavere della bambina porta segni di strangolamento manuale e anche di strangolamento eseguito con un filo di ferro o un cordino tenuto da dietro le spalle.

Questa impressionante descrizione dell'uccisione (che secondo quanto è stato dichiarato in Corte non è stata accompagnata da violenza carnale, come si credeva) ricorda alcuni passaggi ed alcuni atroci dettagli del celebre romanzo: *Uomini e topi*.

L'imputato, a quanto è risultato dall'udienza odierna, fu visto assieme alla bambina nel prato dove avvenne il delitto dalla moglie di un poliziotto della città di Bath. Questa signora conosceva l'imputato, perchè il bracciante aveva vissuto in quel quartiere per qualche tempo. John Straffen ha dichiarato di avere subito, qualche anno fa, un «collasso mentale».

r. a.

Per il prossimo autunno: abito da pomeriggio di broccato bianco con disegni blu e oro e sciarpa bianca di seta

Gli artisti triestini esclusi dalla Quadriennale di Roma

Roma, 30 agosto.

Il sindacato pittori, scultori e incisori aderente alla CISL, con un suo comunicato informa di essersi fatto portavoce presso i competenti organi del Governo del malcontento suscitato nel campo degli artisti delle arti figurative per i criteri adottati dalla commissione nella diramazione degli inviti per la IV Quadriennale di arte che si terrà nel prossimo novembre in Roma. E' stato fra l'altro segnalata l'esclusione in blocco di tutti gli artisti di Trieste.

CRONACHE DELLO SPORT

Coppi e la pattuglia degli azzurri a passo forzato per duecento chilometri

Ad un certo punto si sono formati due gruppi che hanno seguito due diversi percorsi
Koblet e Kubler non si sono visti - Binda irremovibile: Bevilacqua non correrà

(Dal nostro inviato speciale)

Varese, 30 agosto.

Stamattina di buon'ora i sei corridori che domenica rappresenteranno l'Italia nel campionato dei professionisti, erano ben pronti per il lungo allenamento conclusivo. Allorchè salimmo il poggio sul quale tra il folto dei castagni sorge la Villa Serriso ed entrammo nella sala da pranzo dicendo: — Buon giorno a tutti —, essi erano ancora a tavola, intenti a consumare l'abituale pasto d'ogni partenza: minestrina in brodo, carne con contorno e frutta, molta frutta. Altre vettovaglie poi si ficcarono nelle capaci tasche delle loro maglie, per rifocillarsi durante il percorso. Chiedemmo a Binda di quanti chilometri sarebbe stato quell'allenamento; ci rispose che si sarebbe aggirato sui 200.

« Ci sono i cannoni! »

Il fiorentino e Coppi, Magni e De Santi, Pasotti e Minardi, tutti in calzoncini e gambe nude, e la maglia dei colori della «casa» per cui corrono, inforcarono la bicicletta, lasciandosi andare per la ripida china che porta alla strada del circuito. C'era con loro anche Barducci, riserva ufficiale della squadra; seguivano, in automobile, il commissario tecnico Binda, qualche giornalista, un paio di fotografi. Attraversata Varese, la piccola comitiva si diresse verso Como. Che andassero molto alla svelta, non si può dire; battevano il passo sui 32-33 all'ora; e questo può bastare per una prova di allenamento, tanto più se prolungata per parecchie ore.

Dopo mezz'ora i muscoli decisamente riscaldati, se qualcuno dei sette cominciò ad accennare qualche scatto, qualche allungo. Passava uno scooter, con un passeggero sul secondo sellino. Coppi gli saltò dietro; e dovette gridargli di andar via forte, giacchè in breve, al riparo di quell'allenatore improvvisato, si portò avanti di mezzo chilometro. Andava assai veloce: almeno a 45 all'ora. Dietro a lui, i suoi compagni avevano anch'essi accelerato; noi ci divertimmo a rimanere tra Coppi e i cosiddetti suoi «inseguitori», e vedemmo che era la maglia gialla di Bartali quella che con maggiore insistenza si portava in testa alla pattuglia a passo sostenuto.

Quando la compagnia si ritrovò unita, si era in vista di Como; ma non scesero in città; preferirono raggiungere la Napoleonica buttandosi a capofitto in una vallicella laterale e risalendola per una stradicciola ripidissima, acciottolata alla maledetta con sassi grossi come la testa di un uomo. Quando arrivarono su, non dico che avessero la lingua fuori, ma tutti quanti sudavano più come fontanelle. Adesso il sole si era fatto alto, e cominciava a scottare. Il passaggio dei corridori doveva essere stato preannunciato, giacchè si vedevano dei capannelli di curiosi in attesa all'imbocco dei paesi, oppure ciclisti sulla strada — che con molto zelo, e felicissimi per tanto onore, si dimenavano per rimanere nella scia degli Assi.

— Gh'è i canuni! Ci sono i cannoni! — si udiva esclamare da qualche contadino brianzolo, accorso sulla soglia della cascina a veder passare quell'inabituale corteo, del quale subito riconosceva i personaggi. Questi, però, ogni tanto si scioglievano e si separavano; ora si trovava in testa ancora Coppi di cento metri; ora un altro. Avvicinandoci a Lecco, l'avanguardia era formata, oltre che dal bianco-celeste, da Minardi e da Pasotti. Quando girarono bruscamente a sinistra, per seguire la riva occidentale del lago, ci fermammo, non sapendo se gli altri corridori avrebbero infilata la stessa strada. Infatti, Bartali e Magni, De Santi e Barducci tirarono via diritto.

— Vanno da un'altra parte! — ci gridò qualcuno. Capimmo al volo. I «grandi» non ci tengono a mostrarsi a vicenda come sono andati nel pieno del lavoro preparatorio. Faticando in pianura, ed arrancando in salita, un'occhiata esercitata e conoscitrice scopre tante cose che l'interessato ci tiene a mantener segrete. Ognuno per sè, e le proprie gambe faranno il resto. O non l'ha dichiarato lo stesso Binda che il giorno 2 settembre ognuno dovrà correre «all'individuale»? Ragion per cui Coppi non ci tiene a farsi vedere dai toscani, e viceversa.

Agilità di Pasotti

Noi, veramente, avremmo voluto vederli tutti, seguirli senza distinzioni e preferenza alcuna; per noi sono tutti pari; ma poichè non abbiamo il dono dell'ubiquità ci era giocoforza scegliere. Da una parte, c'era da continuare in pianura; dall'altra, si andava verso i monti. Scegliemmo questa strada; anche perchè il lago di Lecco è tanto bello sotto il sole di agosto e le sue acque riflettono limpidamente il cilestrino del cielo che è un incanto rimirarle; e poi, avremmo potuto salutare dopo tanto che non ci rivedevamo la Grignetta, la montagna tanto cara sulla quale, sotto i nostri attentissimi sguardi, tanti anni fa si prepararono quei rocciatori lecchesi che di lì a poco sarebbero andati alla conquista delle più famose pareti delle Dolomiti e delle Alpi. Coppi e i suoi due compagni avevano preso per i primi quella direzione; ed ecco la sola ragione per cui andammo con loro.

Si trovarono presto ai piedi d'una prima ed erta salita: è quella che dalla sponda del lago porta alla Valbrona, quella onde si scende all'impazzata il giorno del Giro di Lombardia per trovarsi in buona posizione all'attacco del vicino Ghisallo. La fatica cominciava a farsi sentire; le spalle dei tre accompagnavano la cadenza delle pedalate per vincere la ripidezza delle curve. Avvantaggiato dal rapporto ridotto, si vedeva tuttavia Pasotti salire più agilmente dei suoi due compagni.

Si discese; si passò davanti alla stazione di Asso; ci venne in mente che proprio lì quel punto furbescamente rinunciando a rallentare per raccogliere il rifornimento (se l'era portato tutt'addosso da Milano), una volta Coppi prese trenta metri di vantaggio al gruppo, e cominciò una delle sue tante vittoriose e irresistibili fughe. Altri tempi.

Io pensavo a Magni, a Bartali, a De Santi ch'erano andati a fare della velocità in pianura; questi che avevo davanti, invece, cercavano sempre nuove salite. Una volta a Como, si arrampicarono su a San Fermo della Battaglia; ritornati in vista di Varese, piegarono a destra per salire a Viggiù, discenderne, costeggiare il lago Ceresio, affrontare un ultimo dislivello — quel Marchirolo legato ai fasti dei remoti Giri di Lombardia di Binda e del povero Brunero. Mezzogiorno era suonato da un pezzo; le strade si erano fatte deserte; ma i corridori, tuttora alacri e svelti, continuavano ad accumulare chilometri.

Quando, poco prima delle 14, rimettevano piede a Villa Serriso e dopo una rapida rinfrescata ed aver mangiato un boccone i tre andarono a riposare, risultava ch'essi avevano coperto poco meno di 200 chilometri. L'attesa per il ritorno degli altri fu breve; ma non stiamo a dirvi la sorpresa di tutti quando sapemmo che quella dei due toscani di continuare in pianura era stata una finta; abbandonato De Santi, che di salite nei giorni scorsi ne ha fatte molte, nelle Dolomiti, anch'essi avevano poi preso la strada del lago; anch'essi erano andati in salita su a Magreglio (percorrendo cioè il Ghisallo in senso contrario); anch'essi avevano percorso 200 e più chilometri, alla fine dichiarandosi soddisfatti del duro lavoro compiuto senza tanti testimoni più o meno discreti.

La cronaca della giornata dev'essere completata con l'intensa attività svolta da dilettanti e professionisti delle altre nazioni sul circuito. Sotto lo sguardo di numerosi capannelli di curiosi che si erano appostati nei punti più caratteristici del percorso, francesi e australiani, olandesi e belgi, svedesi e libanesi hanno compiuto parecchi giri, ed altrettanto gli svizzeri. Ma i due «numero 1» della squadra elvetica non sono stati visti: dopo la breve apparizione di ieri, Koblet è scomparso; e del suo... amicone Kubler si è privi di notizie.

La minaccia di « Rik »

Dei due inseparabili Bobet e Barbotin si è detto che ieri sera erano stati visti a Varese; invece essi sono arrivati soltanto nel pomeriggio di oggi, e domani andranno a fare conoscenza col circuito. Vi si troveranno nello stesso tempo di Van Steenbergen, che oggi ha raggiunto i suoi connazionali, proveniente da Alessandria dov'era andato a conferire per affari con Girardengo. Un collega belga che lo ha visto e gli ha parlato, ci assicura che il morale e la forma dell'ex-campione del mondo sono alle stelle. Se è vero quanto ha soggiunto il nostro informatore, l'altro giorno «Rik» sarebbe sceso dal treno in territorio svizzero per fare, in bicicletta, il Gottardo.

Il «caso» Bevilacqua ha avuto la sua naturale conclusione: niente campione del mondo ad inseguimento nella squadra azzurra per il campionato su strada. Il passo, da noi annunciato, della presidenza dell'UVI presso Binda per farlo recedere dalle sue decisioni è realmente avvenuto ma non ha avuto risultato; il commissario tecnico si è dimostrato irremovibile. Neppure quando gli si è obiettato come verrebbe giudicata la sua ostinazione nel caso... che l'altro finalista inseguitore Koblet dovesse vincere, neppure allora Binda ha ceduto. La notizia è stata portata stamattina stessa all'interessato, a Milano. Scesi a Varese da Villa Serriso, toh, che ci imbattiamo proprio in «Toni», alle prese con una bistecca larga quanto il piatto su cui posava.

— Venuto a protestare? — gli abbiamo chiesto, dopo averlo fraternamente abbracciato per esprimergli tutta la nostra gioia per la grande vittoria riportata al Vigorelli.

— Oh, no — ha risposto Bevilacqua —. Ormai sono rassegnato. Avendo un mucchio di contratti su pista, sono venuto qui per allenarmi un po'. Stamattina 60 chilometri da Milano a Varese; nel pomeriggio andrò a fare un paio di giri del circuito. Le gambe bisogna ben tenerle in esercizio, le pare? Mi spiace soltanto di non potere, per un giorno, diventare suddito della repubblica di San Marino. Vede quel signore? — E ci indica in fondo alla sala una tavolata di gagliardi giovanotti in maglione. — E' il commissario tecnico della squadra sanmarinese. Ancora un momento fa mi ha detto che se stesse in lui ritirerebbe i suoi quattro uomini per affidare a me solo la difesa di San Marino. Proprio mi spiace — continuò Bevilacqua —; tanto, la vittoria rimarrebbe lo stesso dentro i confini d'Italia. Non le sembra?

Ci scherzammo ancora un po' sopra; e capimmo che ogni dispiacere era ormai scomparso dall'animo del bravo e buon atleta veneto, adesso unicamente, compiutamente felice per essere ancora campione del mondo dell'inseguimento. Meglio così.

Vittorio Varale

Amalfi modera le pretese e resterà forse al Nizza

Una sottoscrizione di tifosi per facilitare l'accordo

Nizza, 30 agosto.

(a. n.) - Finalmente questa sera alle 22,30 il consiglio di sezione dell'O.G.C. Nizza e Yeso Amalfi si sono trovati di fronte nella sede della società. Contro ogni aspettativa, dopo le accoglienze trionfali dei tifosi nizzardi all'arrivo del brasiliano l'altra sera, questi ha avanzato pretese abbastanza modeste per rimanere nella squadra in cui ha giocato lo scorso campionato.

Assistito dal suo manager Bozeolan, Amalfi ha richiesto la somma di ingaggio di un milione e 800 mila franchi più la paga mensile di centomila franchi. In risposta i dirigenti della Società si sono dichiarati disposti a versare un premio di un milione e 300 mila franchi più lo stipendio. Questa differenza di mezzo milione, che potrebbe rappresentare il pomo della discordia fra il giocatore e la Società, sarà colmata con una sottoscrizione dei tifosi nizzardi che da più giorni si sono dichiarati disposti a quotarsi per una cifra anche superiore.

Rimane ancora una difficoltà: il possibile risentimento degli altri giocatori di fronte al trattamento troppo favorevole fatto al brasiliano. Ma anche queste differenze saranno colmate dalla generosità dei tifosi. Le cose stanno a questo punto e ancora mentre vi telefono i dirigenti dell'O.G.C. sono riuniti per decidere se accettare o meno sia le richieste di Amalfi, sia le offerte spontanee dei soci. E' probabile che una risposta favorevole chiuda la controversia e che domattina il giocatore firmi il contratto che lo lega al Nizza.

Novara - Locarno 8-1

Locarno, 30 agosto.

(E.) Un risultato così vistoso dice di per se stesso della netta superiorità del Novara. Gli uomini di Piola hanno giocato sull'anticipo, superando nettamente gli avversari sia nel gioco individuale che in quello d'assieme. Il Novara è ancora lontano dalla sua forma migliore, ma è certamente sulla buona strada. I reparti ancora non legano e se ciò nonostante la vittoria è stata così clamorosa è perchè il Locarno è molto più a corto di preparazione che non il Novara.

Troppo lungo sarebbe fare la cronistoria di una partita con 9 reti. Il primo tempo si può dire sia stato giocato ad una sola porta. Reti di Pesaola al 5', di Janda al 25' e al 28', di Meta al 34' e di Piola al 38', senza che nessuna seria minaccia sia stata portata alla porta di Corghi.

Nella ripresa gli svizzeri si sono dimostrati più vivaci e Russova, che ha sostituito Corghi tra i pali, è stato chiamato in più d'un intervento. La rete subita ad opera di Roggero al 32' non gli si può imputare: l'oscurità e un groviglio di gambe gli hanno impedito di vedere la palla.

Con cinque reti all'attivo, l'attacco guidato da Piola ha cercato più il gioco d'assieme che il goal. Altre tre reti sono state tuttavia realizzate da Janda al 14' e al 20' e da Renica al 39'.

Di Meta si può dire che non è certo un fuori classe. Cerca lo smarcamento, e spesso ci riesce. Sa trattare egregiamente la palla, ma come la sanno trattare parecchi dei nostri giocatori in Italia. Merita indubbiamente la prova d'appello: lo si vedrà domenica a Novara nella partita contro l'Alessandria.

Ecco la formazione della squadra vincitrice: Corghi (Russova); Corbani, De Togni; Baira, Molina (Rava), Mainardi; Renica, Meta, Piola, Janda, Pesaola.

La Juventus offrirà gli « scudetti » al Milan

Milano, 30 agosto.

Prima della partita amichevole che sarà disputata domenica allo Stadio di San Siro, fra il Milan e la Juventus, i bianco-neri torinesi quali ex-campioni d'Italia, offriranno gli scudetti tricolori ai nuovi detentori del titolo.

Proficuo allenamento della squadra granata

Normale allenamento di metà settimana, ieri pomeriggio, al campo Torino. Sperone ha schierato i granata in formazione di gara — titolari contro una squadra mista ragazzi e riserve — per due tempi di gioco durati una quarantina e l'altro trentacinque minuti. I titolari allineavano: Buttarelli; Grava, Farina; Picchi, Nay, Pozzi; Manzardo, Conti, Motta, Hjalmarsson, Carapellese. Gli allenatori avevano in formazione: Dalla Fontana; Mallilo, Nicolazzini; Macchi, Giuliano, Giraudo; Cavigioli, Tagnin, Genovesio, Giammarinaro, Turci.

Nel primo tempo si sono registrati due goals, segnati da Carapellese e da Motta con tiri ravvicinati, a seguito di azioni di linea cui aveva dato lo spunto iniziale Hjalmarsson. Lo svedese è stato senza dubbio il migliore fra tutti, per visione di gioco.

Nella ripresa numerose variazioni nelle squadre: era quasi del tutto nuovo l'«undici» dei rincalzi, che allineava fra l'altro un giovane mediano sinistro in prova; nella prima squadra è andato negli spogliatoi Conti, sostituito da Hjalmarsson, a mezzo sinistro ha giocato Giammarinaro, mentre Cavigioli ha preso il posto di Manzardo. Altre due reti, di Cavigioli e Carapellese, frutto di una superiorità di gioco, cui hanno apportato valido contributo il solito Hjalmarsson e Carapellese intraprendente quanto mai. In difesa notato il progresso di forma di Farina, sempre più veloce e scattante, ed il lavoro dell'infaticabile Pozzi.

Una squadra, insomma, in lento ma progressivo miglioramento.

Rinviata la Milano-Modena

Modena, 30 agosto.

Per la concomitanza con altre gare ciclistiche a carattere internazionale, nella giornata del 9 settembre p. v., la 38.a Milano-Modena è rinviata ad altra data, per fissare la quale sono in corso accordi tra gli organizzatori e l'Unione Velocipedistica Italiana.

L'incontro di nuoto e pallanuoto Italia-Jugoslavia (squadre giovanili) in programma a Sestri Levante per domani e domenica è stato rinviato a domenica 2 e lunedì 3 settembre.

Previsioni favorevoli alla Germania nell'incontro con l'Italia a Stoccarda

In nessun altro sport come nell'atletica leggera le forze morali hanno tanta importanza. L'impegno, la volontà, il disperato accanimento capovolgono a volte le previsioni, in maniera quasi misteriosa. L'incontro Germania-Italia di domani e domenica a Stoccarda comprende 18 gare. Una decina contengono qualche speranza di successo agli atleti italiani: il confronto dei primati personali vi è favorevole ai tedeschi, ma non in maniera soverchiante. Siamo ancora nella zona in cui l'impeto della volontà può superare le energie fisiche e smentire le statistiche.

Tali gare sono, con accanto le prestazioni conseguite quest'anno: metri 100: Zandt 10"5/10; Kraus 10"6; Leccese 10"8; Penna 10"8; metri 200: Kraus 21"1; Zandt 21"4; Leccese 21"7; Grossi 22"; metri 110 con ostacoli: Albanese 15"; Troßbach 14"9; Theilmann 15"1; Baleatra 15"4; metri 100 con ostacoli: Sallen 53"4; Scharr 53"6; Filiput 52"7; Beitella 54"6; salto in lungo: Goebel m. 7,30; Ardizzone 7,08; Druetto 7,04; Klophaus 7,03; salto in alto: Theilhano m. 1,93; Bahr 1,91; Bernes e Campagner 1,91; salto con l'asta: Schneider m. 4,20; Chiesa 4,10; Ballotta e Stuhrk 4; getto del peso: Theurer m. 14,84; Profeti 14,74; Hipp 14,67; Paolone 13,76; lancio del giavellotto: Koechel m. 67,65; Keller 64,24; Matteucci 64,11; Rossi 60,40; lancio del martello: Wolf 56,85; Storch 58,84; Taddia 54,90; Tavernari 50,33.

* *

Si tratta evidentemente di speranze grondanti d'ottimismo; ma va tenuto presente che nelle corse di velocità pure tutto può dipendere da una buona o cattiva partenza; e che Leccese sembra essere tornato il grande scattista degli ultimi campionati europei; e che il giavellottista Koechel è assai discontinuo; infine che da Taddia ci si può sempre attendere la grande impresa, anche il record mondiale del martello.

Il potere delle forze morali entra però, ad un dato punto, in una zona morta. Miracoli veri e propri non sono possibili agli uomini, nemmeno agli atleti di grandissimo cuore. Gli italiani non possono verosimilmente battere i tedeschi in queste gare: metri 400 piani: Geisler 47"2; Haas 47"3; Sangermano 48"6; Dani 49"2; metri 800: Ulzheimer 1'50"1; Cleve 1'50"; Lanzi 1'52"2; Patelli 1'53"6; metri 1500: Lamers 3'51"6; Lueg 3'49"4; Maggioni 4'0"2; Tagliapietra 4'1"2; metri 5000: Schade 14'16"6; Muller 14'24"; Peppicelli 15'19"8; Lai 15'23"2; metri 10 mila: Kruzyki 31'45"2; Hesselmann 31'35"; Peppicelli 32'0"8; Bevilacqua 32'26"2.

Le due staffette 4x100 e 4x400 dovrebbero essere appannaggio dei nostri avversari, che vantano rispettivamente 41"3 e 3'13" contro un ufficioso 41"6 e 3'15" degli italiani; risultati, dunque, quasi sicuri, come dovrebbe essere certa l'affermazione azzurra nel salto triplo, dove Bertacca ha metri 14,81 e Tosi 14,72 mentre Trzonowski soltanto 14,32 e Muller 14,25.

Ma per gli italiani la sicurezza assoluta, con esclusione di qualsiasi sorpresa, esiste soltanto nel lancio del disco, grazie a Consolini (metri 54,11) e Tosi (m. 53,28); il miglior lancio di Hipp è di metri 50,04 e quello di Munz 50 appena.

Impossibile tirare le somme, nemmeno con approssimazione. Molto dipenderà anche dalle condizioni del clima e della pista. Una cosa però è indubbia: la vittoria finale dei tedeschi, che stanno tornando quelli delle Olimpiadi di Berlino; durante questo mese la Germania ha clamorosamente sconfitto una nazione atletica come la Svezia, per 112 a 100 a Stoccolma, ed ha sommerso a Berna la nazionale svizzera in maniera severissima.

Previsioni tedesche ci danno battuti con uno scarto di oltre 40 punti. Il confronto delle cifre insegna purtroppo che anche ogni «numero due» della squadra germanica è forte e che in diverse prove dovremo accontentarci del terzo e del quarto posto. Lo scopo dell'incontro rientra nel vasto e metodico piano della preparazione italiana alle Olimpiadi del 1952. Attraverso ai campionati di Società, col sistema della classifica mediante la tabella finlandese, dapprima si cercò di spronare gli atleti a spronarsi per fornire ottimi risultati (ma l'esperimento non riuscì, la «preoccupazione del risultato» fu controproducente). Venne poi l'incontro a Bruxelles col Belgio e l'impresa non poteva riuscire ardua. Ora si passa di colpo dal più facile al più difficile. Il confronto fra due estremi dirà in maniera cruda a che esatto punto è l'atletismo italiano.

* *

L'importante è contenere la sconfitta in limiti decorosi, per non pregiudicare almeno le speranze di questo atletismo italiano che alle soglie delle Olimpiadi continua a far perno su Consolini e Tosi e anche sul trentasettenne Lanzi, mentre campioni come Filiput non riescono a trovare il giusto ritmo e la massa non va oltre la mediocrità, colpa forse (ma non completamente) del tempo pazzo che in primavera ed anche nell'estate ha disturbato gli allenamenti dei meno costanti. D'altra parte il «veto» della Federazione italiana ha messo troppe di rado gli atleti «azzurri» nelle condizioni di migliorare francamente attraverso il confronto diretto di riunioni senza il gravoso punteggio della tabella finlandese. A Stoccarda non ci sarà la «tabella» e nemmeno alle Olimpiadi.

Notizie dalla Germania segnalano che la squadra italiana è giunta a Stoccarda ieri alle ore 13 e che gli atleti hanno preso alloggio all'Hotel Solitude. Le gare avranno inizio domani alle ore 16.

d. z.

Il Giro delle Dolomiti

La vittoria di Padovan nella prima tappa

Trento, 30 agosto.

Per la prima tappa del 4° Giro ciclistico delle Dolomiti hanno preso il via da Treviso 68 corridori della categoria «indipendenti».

Il gruppo è compatto fino a Lancenigo. Poi si ha un tentativo di fuga di Falzoni e Sartini, ripresi a Conegliano, dove Grosso vince il traguardo a premio.

Nella scalata del Fadalto, colle di 3ª categoria, è primo Roma, seguito da Conterno e Bof.

Nella discesa che porta a Fonte nelle Alpi, si forma un gruppo di 11 uomini: Parisi, Vanni, Pedroni, Brasola Elio, Padovan, Pettinati, Doni, Gestri, Baresi, che presto guadagna e conserva fino al rifornimento di Feltre un vantaggio di circa 1'30".

Il distacco aumenta progressivamente raggiungendo la massima punta di 3'30" a Grigno.

Mancano 5 km. a Levico e 35 all'arrivo quando Padovan stacca decisamente di forza il gruppetto dei primi e giunge da solo al traguardo con 1'25" di vantaggio su Tosi che regola in volata il gruppetto.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Padovan, km. 208 in ore 4 53'7" alla media di km. 38,657; 2. Aldo Tosi a 1'25"; 3. Faccioli; 4. Pinarello; 5. Frosini; 6. Pedroni; 7. Rivola.

Flores in gravi condizioni

Gavilan batte Graham e resta campione dei welters

New York, 30 agosto.

Il pugile cubano Kid Gavilan ha conservato, ieri in un incontro a New York, il titolo mondiale dei pesi «welters» battendo di strettissima misura lo sfidante Billy Graham. Il verdetto è stato accolto da fischi ed ha suscitato discussioni e incidenti, tanto che è intervenuta la polizia.

Nella stessa riunione il pugile «pesi medi» Georgie Flores, di New York, è stato messo k. o. all'ottava ripresa da Roger Donoghue ed è rimasto privo di sensi per 45". Rinvenuto, il Flores rientrava negli spogliatoi, dove improvvisamente cadeva in deliquio. Veniva trasportato all'ospedale. I medici lo hanno sottoposto a intervento operatorio. Le sue condizioni sono gravissime.

Accoltella il figlio che difende la madre

Biella, 30 agosto.

Un grave fatto di sangue è avvenuto la scorsa notte ad Occhieppo Superiore. Nella casa contrassegnata col N. 10 in via S. Giovanni abitano il commerciante Vittorio Bianchetti, di anni 73, la moglie Caterina Coda, il figlio Alfredo, di anni 39, con la moglie Amalia Anselmetti e due bimbe, Clelia di anni 10 e Lilia di anni 12.

Il Vittorio Bianchetti, dedito all'alcool, era di temperamento irascibile e aveva coi familiari delle frequenti discussioni. Durante un litigio con la moglie inveiva contro di lei con frasi volgari; interveniva allora il figlio che lo invitava a moderarsi. Questo fatto fece andare fuor dei gangheri il genitore che trattò di tasca un coltello gli vibrava un violento colpo squarciandogli il ventre. Il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale, mentre il feritore è stato arrestato.

L'arresto di due rapinatori

Milano, 30 agosto.

Sono stati arrestati ieri sera dalla squadra mobile due persone imputate di rapina mentre una terza è stata fermata in attesa di accertamenti. Si tratta di Michele Ferrante, di 28 anni, da Milano, abitante in via Meino 22, e di una donna, Emma Impellizzeri, pure da Milano, abitante in via Viviani 6, che martedì sulla strada Cesano-Boscone-Corsico, a bordo di una motocicletta, rapinarono certo Gino Cavalli, di 22 anni, del luogo. Il fermato è Dante Murgio, di 36 anni, marito della Impellizzeri. La polizia, in una perquisizione nella sua abitazione ha rinvenuto mazzi di chiavi divisi in pacchetti che si suppone potessero servire per effettuare dei furti.

Il Ferrante e la Impellizzeri sono stati riconosciuti dal Cavalli come i suoi rapinatori. La polizia sospetta inoltre che il Murgio sia autore, unitamente al Ferrante, di un'altra rapina, avvenuta sempre martedì sera a Sibido San Giacomo, ai danni del fittavolo Carlo Oldani. Tanto il Murgio che il Ferrante sono morfinomani, in quanto il primo è stato arrestato nella sua abitazione sotto l'effetto della droga e al secondo sono state rinvenute siringhe e fialette. Continuano le indagini da parte della polizia.

Il Settembre Saluzzese

Manifestazioni culturali e sportive - Mostra antiquaria e dell'Artigianato artistico

Saluzzo, 30 agosto.

(e. m.) Questa città che sorriva già nel secolo XII e trovò gloria intorno al 1500, oggi alquanto fuori dalle grandi linee di comunicazioni, senza squilibri economici e turbamenti sociali, conserva il suo aspetto di signora di provincia e mantiene la sua tradizione artigiana e artistica sia nella pittura che nel mobilio, nell'ambientazione che nell'edilizia.

Perciò continua nella sua annuale iniziativa del «Settembre Saluzzese» allineando — insieme a un programma vario di manifestazioni culturali, popolari e sportive — quella annuale Mostra antiquaria e dell'artigianato artistico che tanto successo ha avuto nel passato. In questa Mostra, che verrà inaugurata domenica dal Sottosegretario al Ministero dell'Industria e Commercio, sen. ing. G. Battista, Saluzzo schiera i capolavori artistici di secoli passati e quelli attuali di una generazione d'artigiani specializzati nella ricostruzione dell'antico, negli stili del Rinascimento o di Luigi XV o nel Barocco piemontese.

La storia gloriosa di Saluzzo antico splende così vivificata nell'opera dei suoi artigiani d'oggi: Tra i «pezzi» antichi pregevolissima apparirà una scultura («Adorazione») genovese in legno del 700 del Maragliano, racchiusa in una nicchia mirabilmente conservata. Questa «Adorazione» è presentata dal proprietario Colombari assieme a sette bellissime porte provenienti dal palazzo dei Principi d'Acaja a Racconigi insieme a un raro mobile della scuola del Piffetti, a una madonna del 500 di scuola comacina e, tra l'altro, a uno dei migliori dipinti di Massimo d'Azeglio, «Ritorno dal pascolo», che fu molto ammirato nella recente Mostra azegliana di Roma.

Mobili pure della scuola del Piffetti, mobilio impero, una pendola napoleonica e un prezioso tavolo intarsiato in avorio, madreperla e legni preziosi espongono i signori Cavallo e Pelrone. Una singolare collezione di antichi mobili rustici della Val Varaita degli espositori Brivio e Manzo fu scoperta e raccolta con pazienza certosina in sperduti casolari taluni all'altezza di 2000 metri; due squisite ambientazioni del 700 sono presentate dai fratelli Vallerotto e una imponente Mostra di mobili originali, di quadri, specchi e arredamenti dell'artigianato artistico in quattro sale è allestita dal Bertone. Lo spazio ci permette di accennare soltanto ad alcune Mostre, a quelle che stamane squadre di operai stavano sistemando in un fabbricato municipale; ma tra oggi e domani altre pure interessantissime se ne aggiungeranno.

Le iniziative artistiche culmineranno con una manifestazione la sera del 16 settembre alla storica Abbazia di Staffarda.

Tenta uccidersi col gas

Casale, 30 agosto.

Stanotte l'operaio casalese Ramos Mantovani, di 26 anni, è stato trasportato in fin di vita all'ospedale perchè colpito da esalazioni venefiche. Lo aveva trovato privo di sensi un suo cugino che, recatosi alla sua abitazione in via XX Settembre 40, ha avuto il sospetto di qualcosa di anormale e con una spallata ha sfondato l'uscio. Il Mantovani giaceva al suolo svenuto, mentre i rubinetti del fornello a gas erano aperti. Si ritiene che, preso dallo sconforto perchè privo di lavoro e con la moglie inferma all'ospedale, egli abbia voluto porre fine ai suoi giorni.

Sangue freddo d'un vecchio ben deciso a morire

Padova, 30 agosto.

Il pensionato settantenne Riccardo Righetti, fu Giulio, abitante a Roncajette, rimasto vedovo di recente, stamane alle 10, preso da sconforto, si adagiava sul letto dopo essersi munito di una pistola. Portata l'arma alla regione destra del collo, ne sparava un colpo. La pallottola gli si incastrava in bocca. Stoicamente il vecchio, mentre il sangue gli sgorgava abbondante, metteva due dita in bocca, estraeva il proiettile, e poi, riportata l'arma al collo, sparava un secondo colpo. Poichè la morte non veniva, stava per spararne un terzo quando accorreva un suo nipote, che lo disarmava e lo faceva trasportare all'ospedale, dove si trova in condizioni gravi ma non disperate.

Un piccolo arsenale nascosto in una tomba

Alessandria, 30 agosto.

I carabinieri di Alessandria hanno scoperto in una tomba nel cimitero di Fresonara un piccolo arsenale comprendente due fucili, due pistole, due bombe a mano, due saponette al tritolo, due nastri per mitragliatrici pesanti, 24 caricatori, 25 detonanti, 1500 cartucce per mitragliatrice.

BORSE

Mercato di modesta impostazione, avviato ad un corso irregolare e contrastato. Dopo una fase d'apertura lievemente impressionata da una tendenza debole, la quota è apparsa improntata su un facile ma inespressivo equilibrio. Ancora Fiat, Anic, Monteponi e Monte Amiata hanno polarizzato gli scambi della giornata. Verso il termine della seduta un intervento di Milano sulle voci maggiori ha destato un modesto margine di recupero, che ha permesso all'intero comparto azionario di attestarsi in chiusura su un fondo rinsaldato. Nei Titoli di Stato i Buoni del Tesoro sono apparsi ricercati, mentre sui Consolidati si è registrata qualche flessione. Dopoborsa [illegible] da qualche offerta su prezzi nel complesso ben tenuti.

	29	30		29	30
Ren.3½	69 90	69 50	Mard.	1400	1475
Ren.3%	69 30	69 65	Tor.M.	91 —	90 —
» f. a.	69 40	69 70	Ligure	[illegible]	[illegible]
Red.3½	71 75	71 60	Sip	1000	1006 5
» f. a.	71 85	71 70	Terni	207 —	208 50
Rest.5%	95 90	95 625	P.C.E.	406 50	406 —
» f. a.	96 —	95 90	Unes	388 —	388 —
Red.5%	90 —	89 70	Sisi	2120	2120
» f. a.	90 70	89 90	Sesa	1970	1965
Ric.5½	71 40	71 40	Piaggio	2110	2110
» ex-gr	70 60	70 50	Marelli	455 —	455 —
» f. a.	71 00	71 90	Fiat	490 —	492 50
» ex-gr	70 65	70 50	Bosigl.	92 —	71 50
Ric.3½	91 75	91 75	Nebiol	42 —	41 —
» f. a.	92 —	91 90	Isost	119 —	110 —
Bto 51	99 50	99 50	Mont.	705 —	705 —
Bto 59	90 30	90 60	Pirelli	470 —	469 —
Bto 60	—	98 575	Riva	165 —	175 —
Fer.3½	98 90	98 50	Ansald	165 —	165 —
[illegible]	83 25	83 —	Viscosa	2665	2650
[illegible]	96 25	96 25	FibreT	3490	3490
[illegible]	90 —	90 —	Cir	1470	1500
[illegible]	88 10	88 —	Schiap.	880 —	880 —
[illegible]	150 —	150 —	Anic	192 50	192 —
[illegible]	90 10	90 10	Ram.c	45 —	47 —
Tor.4½	85 50	85 90	M.pani	1645	1655
»5% 33	86 60	87 —	Montia	859 —	856 —
»5% 37	86 90	86 50	Bemb.	772 —	772 —
S.Paol	91 —	91 —	Assica	59 50	60 —
» 4%	95 50	95 50	Cart.It	1980	1980
» 3.5%	85 90	85 50	Burgo	4535	4535
I. Nap.	92 50	92 50	Pavoli	5900	5900
Mob.5½	47 —	47 —	Tosa F	1001	1000
»7% 48	43 —	43 —	M.A.I.	10.700	10.700
»7% 49	42 —	44 —	Biella	100 —	98 —
Fiat5½	100 —	100 —	Valdar.	3157	3150
» 6%	99 —	98 70	Mar. F	879 50	879 —
Pir.5½	98 50	98 50	Eab	890 —	885 —
» 6%	91 75	91 75	Ferrar	314 —	314 —
Dola7½	104 —	104 —	Dion	300 —	300 —
Magn.7	92 —	92 —	Wed.	270 —	270 —
Eler7½	96 —	96 —	Paron	435 —	435 —
Pit.7½	92 50	92 50	Gilard.	335 —	335 —
[illegible]	92 —	92 —	Pinelli	949 —	945 —
Sav.7½	39 60	39 60	Superg	275 —	280 —
Wed.7	71 —	71 —	Satta	778 —	776 —
Fruatt.	88 —	87 50	Lig.gas	977 —	985 —
Sart7½	100 —	100 —	Talco	10.900	10.500
Sade5½	95 25	95 5/8	Borgon	13.225	13.210
Fiat5½	89 75	89 75	Galan.	1300	1300
Cat.6½	91 75	91 75	Piano	415 —	415 —
Stipelli	91 65	91 75	Lanza	2200	2200
Fiera 6	89 75	89 75	Amiata	1555	1579
Falva 6	89 25	89 25	Acq.P.	3140	3160
Fer7½	88 —	88 —	Florio	15 —	15 —
Gandil	92 —	92 —	Bonifi.	3950	3960
A.Gen.	6300	6300	Sitea	6500	6500
» Tere	5915	5950	Rinas.	2260	2275
Medil.	2800	2700	Rinasch	230 —	230 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 6300-6400; Marengo 6475-6515; Sterlina cartacea 1580-1690; Dollaro carta 642-652; Franco svizzero 149,60-150,50; Franco francese 169,50-171,00; Oro fino 660-680; Argento 19,50-20.

FALLIMENTI — Asti - Bombaldi Benedetta, articoli abbigliamento, sent. 29 agosto; curat. avv. Platone; verif. 13 ottobre.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,2	29,8	Pescara	18	32,2
Trento	17	31,6	Aquila	15	30,2
Torino	18,2	27,8	Roma	18,0	33,3
Milano	17,6	30	Napoli	21,2	33
Venezia	20,6	28	Bari	17	30,8
Trieste	21,2	29,8	Potenza	17,0	30,4
Genova	20,4	29	Regg. C.	17,2	30,4
Bologna	19,4	31,8	Palermo	21,9	30,6
Pisa	16	31	Messina	22,2	29,7
Firenze	15	33,4	Catania	17	31
Perugia	20,1	30,3	Sassari	22	34,2
Ancona	22,7	29,8	Cagliari	22,7	27,4

Continua a pagina 6

Il piano di lavori pubblici da effettuare il prossimo inverno

La riunione del CIR - Dei 60 miliardi predisposti 30 soli sono stati impegnati
Necessità di sbloccare la situazione - Maggiore sorveglianza sui prezzi

Roma, 30 agosto.

Sotto la presidenza del ministro Vanoni si è riunito questa mattina il comitato interministeriale per la ricostruzione, presenti i ministri Piccioni, Campilli, Fanfani, Rubinacci, Malvestiti, i sottosegretari Gava, Zerbi, Avanzini, Camangi, Baresi, il governatore della Banca d'Italia dott. Menichella e il segretario generale del CIR prof. Ferrari Aggradi.

Il Comitato ha continuato l'esame dei programmi di produzione e di investimenti. Il sottosegretario Camangi ha riferito ai colleghi sul programma di attività predisposto per i prossimi mesi dal Ministero dei Lavori pubblici, particolarmente sottolineando la questione dei lavori pubblici di urgente necessità a pagamento differito, predisposti con la legge del luglio 1948, per una spesa di circa 60 miliardi di lire.

Circa il 50 per cento di tali opere pubbliche sono state date in appalto ed i relativi lavori sono in corso. Invece per gli altri 28 miliardi di opere, la scarsa disponibilità di capitale inerente alla situazione di mercato ha reso impossibile l'appalto. Il sottosegretario Camangi, ha posto l'accento sulla esigenza di opportuni provvedimenti atti a sbloccare tale situazione, specie in vista delle difficoltà invernali relative al problema della disoccupazione. Il CIR ha quindi esaminato i mezzi atti ad accelerare la messa in cantiere delle opere pubbliche non ancora appaltate.

Presso il Ministero dell'Industria e Commercio è stato esaminato il problema del sensibile rialzo di prezzi della carne e della frutta di questi ultimi tempi. Alla riunione presieduta dal ministro Campilli hanno partecipato il sottosegretario al Commercio on. Carcaterra, il sottosegretario all'Interno Bubbio, i direttori generali Albertario e De Marzi, il sindaco di Bari e gli assessori annonari di Genova, Torino, Milano, Roma, Firenze, Ancona, Napoli, Venezia e Bologna. Dopo un intervento introduttivo del ministro Campilli, che ha illustrato i termini della questione affermando la decisa volontà del Governo di mettere in atto tutti i mezzi a sua disposizione per conseguire la normalizzazione in questi due importanti settori dell'alimentazione, è seguita una discussione nel corso della quale i convenuti hanno esposto la situazione nelle varie provincie italiane.

Per quanto riguarda la carne è stato osservato che il rialzo è stato determinato in parte dall'aumento dei prezzi esteri dovuto alla siccità e ad altre difficoltà che in alcuni paesi esportatori hanno ridotto le disponibilità di foraggio influenzando negativamente gli allevamenti. Il ministro Campilli ha dato a questo proposito assicurazioni che prossimamente verrà incrementata la importazione di carni fresche e congelate dall'Argentina. Per la carne congelata il ministro ha precisato che si tratterà di qualità magre adatte al gusto del consumatore italiano, che sarà invogliato ad acquistarla sia per il suo ottimo sapore sia per la convenienza del prezzo.

Per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli le cause della elevatezza dei prezzi sono state individuate nell'esistenza di troppi intermediari e nell'esportazione, che provoca una minore disponibilità del prodotto sul mercato interno. Il forte divario tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto dovrà essere tuttavia eliminato, o perlomeno molto attenuato, e a tale proposito i presenti sono stati invitati a fornire suggerimenti e consigli. Verranno anche incoraggiate le forme di vendita diretta, sul tipo di quella in esperimento a Roma, dove funzionano 35 bancarelle gestite dalla Federconsorzi, che vendono la frutta a prezzi di concorrenza.

Un ristretto comitato formato dal segretario del Cipe, Foglietti, dal direttore della produzione agricola Albertario e dal direttore all'Alimentazione De Marzi è stato incaricato inoltre di effettuare una rilevazione comparata dei prezzi all'ingrosso e al minuto della frutta nelle varie città d'Italia.

Al termine della riunione il Sottosegretario Carcaterra ha dichiarato che il «Ministro Campilli intende svolgere una ampia azione di difesa del consumatore anche per quanto riguarda altri settori e che la attività di sorveglianza verrà sviluppata e rafforzata in tutto il Paese».

Domattina presso il Ministero verranno ascoltati, sempre sullo stesso argomento, i rappresentanti delle categorie commerciali.

L'INTERVISTATORE DEL "SIRE DI MONTELEPRE„ DEPONE A VITERBO

L'alibi di Pisciotta per l'eccidio era stato preparato da Giuliano

Un grave colpo alla tesi difensiva dell'ex-luogotenente - L'avv. Crisafulli insorge per chiedere l'incriminazione del teste - La soluzione dell'incidente rinviata ad oggi

(Dal nostro inviato speciale)

Viterbo, 30 agosto.

Mai tanto cupo era apparso Gaspare Pisciotta come stamane alla fine della udienza dopo quel che sul suo conto e sul suo alibi aveva dichiarato Jacopo Rizza, unico giornalista italiano che ebbe la ventura di intervistare Giuliano. Dopo l'interrogatorio del dottor Giammorcaro, ex-questore di Palermo, è stato introdotto il Rizza.

Presidente — Noi vogliamo avere da lei una testimonianza e non un articolo di colore. Ci parli della sua intervista col fuorilegge. Come giungeste nel luogo designato per il convegno tra voi e Giuliano?

Rizza — In automobile. Ci attendevano sette ragazzi che avevano il volto coperto con una sciarpa.

Presidente — Chi assistette al colloquio?

Rizza — Alla prima parte dell'incontro, che avvenne in contrada Salemi, parteciparono anche i miei colleghi Ivo Meldolesi e Italo D'Ambrogio. A mezzogiorno sopraggiunse un uomo che portava il pranzo composto di pane e salsicce. Io mi rifiutai di mangiare, perchè mi trovavo in istato di nervosismo non avendo ancora appreso alcuna notizia utile per il mio giornale. Giuliano si risentì, credendo che il cibo non fosse di mio gradimento. Conosciuta la ragione della mia disappetenza, mi incitò ad abbandonare ogni preoccupazione.

Nel pomeriggio, infatti, mi chiamò da parte e si confidò con me per circa sei ore. Il colloquio avvenne nel fienile contiguo alla stalla in cui era avvenuto il primo incontro e si sarebbe protratto ancora di più se Gaspare Pisciotta non fosse venuto ad interromperlo, sollecitando il suo capo a sbrigarsi data l'ora tarda.

Presidente — Durante la mattinata il discorso su che si aggirò?

Rizza — Giuliano rievocò gli anni della sua giovinezza dichiarando di essere stato una persona onesta fino al giorno in cui ebbe il primo incidente con il carabiniere Mancini.

Presidente — Giuliano vi parlò di un memoriale che stava redigendo?

Rizza — Mi mostrò alcuni fogli sparsi che stava riempiendo. Ebbi l'impressione che non si trattasse di una vera e propria biografia, ma di episodi staccati, scritti in maniera piuttosto sconclusionata.

Presidente — C'era in questi fogli qualche accenno alla strage di Portella della Ginestra?

Rizza — Nessuno. Lo interrogai però ugualmente intorno al sanguinoso episodio. Ad una mia prima domanda diretta, il bandito rispose evasivamente con le parole: «Non è ancora venuto il tempo di parlarne». Per il momento non insistetti. Più tardi ritornai sull'argomento, agganciandomi alla circostanza di una lettera recapitata a Cippi la sera prima della sparatoria e di cui aveva parlato Giovanni Genovesi nel suo interrogatorio dinanzi ai carabinieri. Giuliano affermò: «La strage di Portella è un episodio da dimenticare. Non ha importanza se io ci fui o meno, in quanto in quella occasione fui vittima di un inganno».

Delusioni di Turiddu

Prendendo lo spunto da ciò, il bandito mi fece una specie di cronistoria delle delusioni subite.

Presidente — In che consistevano?

Rizza — Il primo tranello — secondo quanto mi disse — gli era stato teso dai separatisti, i quali lo avevano esortato a costituire delle squadre d'azione per agevolare l'indipendenza della Sicilia. Prima di decidersi a compiere questo passo, il fuorilegge di Montelepre volle assicurazioni che l'impresa sarebbe stata appoggiata da qualche forte nazione come l'America o l'Inghilterra. I separatisti gli mostrarono, per persuaderlo, una lettera a firma del col. Poletti, la cui si prometteva l'appoggio degli Stati Uniti. Allorchè i membri dell'«esercito» indipendentista furono dichiarati fuorilegge, Giuliano si accorse dell'inganno e rimandò molti dei suoi uomini a casa. Ne rimasero solo alcuni, tutti giovanissimi, ad eccezione di uno. All'epoca delle elezioni amministrative regionali del '47 il bandito era passato dalla parte dei monarchici. Quasi tutta Montelepre votò, infatti, per questo partito.

Presidente — Giuliano vi spiegò le ragioni dell'appoggio dato ai monarchici?

Rizza — Per riconoscenza verso un alto personaggio cui era molto grato e nella speranza che in un ritorno della monarchia sarebbe stata concessa una larga amnistia.

Presidente — Non vi fece alcun nome?

Rizza — Accennò solo a Finocchiaro Aprile, con cui mi disse di aver comunicato a mezzo d'intermediari.

Presidente — E per i fatti di Portella della Ginestra, da chi sarebbe stato architettato l'inganno?

Rizza — Giuliano mi spiegò che prima di sparare contro i comunisti aveva avuto una promessa di libertà. Non volle però precisarmi, per il momento, da chi tale promessa fosse partita; aggiunse che in seguito mi avrebbe fatto avere ulteriori informazioni, documenti e fotografie.

Il luogotenente Pisciotta

Presidente — Mantenne lo impegno?

Rizza — No. Mi mandò solo una lettera in cui mi ringraziava per quello che avevo scritto sul suo conto.

Presidente — Giuliano vi parlò anche del suo luogotenente, Gaspare Pisciotta?

Rizza — Lo invitai io a farmi i nomi dei suoi uomini di fiducia. Giuliano mi specificò che solo Pisciotta era il suo luogotenente e mi indicò i segni esteriori che lo contraddistinguevano dagli altri della banda: una stella ed una fibbia alla cintura con una piccola effige a smalto del capobanda. Dopo l'intervista, la stella fu regalata da Pisciotta ad Ivo Meldolesi.

Presidente — Quale funzione svolgeva Pisciotta in seno alla banda?

Rizza — Manteneva i rapporti fra il capo ed i suoi uomini ed eseguiva le imprese che richiedevano maggiore audacia. In sostanza io ebbi l'impressione che Giuliano rappresentasse la mente e Pisciotta l'azione di tutta la banda. Durante l'incontro, il luogotenente mantenne un contegno sospettoso verso Giuliano e freddo verso di me, a causa forse della scarsa importanza che io gli attribuivo. Notai che fra i due uomini doveva regnare un dissidio morale, derivato dalla diversità dei loro caratteri, dalla megalomania di Giuliano che non confidava neppure al cugino i suoi segreti, e dalle tendenze filocomuniste di Gaspare Pisciotta.

Gaspare Pisciotta

Presidente — Chiedeste a Giuliano come avveniva la spartizione del bottino ricavato dalle loro imprese?

Rizza — Il fuorilegge negò che fosse mai avvenuta una spartizione del genere: precisò che esisteva una cassa comune cui ciascuno attingeva per i propri bisogni.

Presidente — Come veniste a parlare della malattia di Pisciotta?

Rizza — Allorchè io gli feci osservare che nel processo per la strage del primo maggio '47, Pisciotta e Giuliano sarebbero figurati come i principali imputati, Giuliano mi disse allora che come capo si sarebbe addossata l'intera responsabilità dell'impresa, in un memoriale diretto ai magistrati.

Avrebbe, inoltre, consigliato agli altri accusati di negare ogni addebito fatto loro. Quanto a Pisciotta, egli aveva già pensato ad un alibi che avrebbe dimostrato l'innocenza del cugino. Un medico sarebbe venuto a testimoniare che il primo maggio '47 Pisciotta si trovava nel suo gabinetto radiologico per sottoporsi ad un esame dell'apparato respiratorio. Il dottore avrebbe esibito la lastra eseguita in quel giorno ed avrebbe riconosciuto il suo cliente in una fotografia di Pisciotta, in quel tempo ancora latitante, mostratagli dal difensore.

Presidente — Quando riferiste questa circostanza in alcuni vostri articoli, comparsi nell'aprile di quest'anno sul giornale milanese, eravate già a conoscenza della tesi difensiva che avrebbe sostenuto in udienza Pisciotta?

Rizza — Lo ignoravo completamente: accennai all'alibi dell'imputato solo a titolo di curiosità.

Presidente — Metteste al corrente Ivo Meldolesi delle rivelazioni fattevi da Giuliano?

Rizza — No, perchè non ero legato da alcun vincolo con il fotografo. Tenni per me il segreto, temendo che Meldolesi potesse rivelare ad altri colleghi le notizie apprese.

Presidente — E con Pisciotta scambiaste qualche parola?

Rizza — Cercai solo di convincerlo che non era possibile vedere le pellicole fotografiche prima che fossero sviluppate, come egli pretendeva di fare.

Al termine dell'udienza si è levato di scatto l'avv. Crisafulli ed ha chiesto il permesso di rivolgere alcune domande al testimone, onde poter ottenere la sua incriminazione per falsa testimonianza.

— Ma questo significa intimidire il testimone — ha replicato vivacemente l'avv. Loriedo. — Io credo si voglia altro per intimidire questo giornalista — ha osservato il prof. Sotgiu, notando il sorriso ironico di Rizza rivolto a colui che lo accusava di falso. — E state attenti. — ha continuato Crisafulli — che ce n'è per tutti — Anche per te — ha controbattuto l'avv. Loriedo minaccioso. — Come per me, che significa? Si spieghi, per favore.

Erano solo parole, ma parole dure che presupponevano chissà quali sviluppi soprattutto perchè fra i due avvocati non si può dire corrano buoni rapporti e per di più erano finiti l'uno vicino all'altro. Per fortuna della pace tra loro si è subito inserito un maresciallo dei carabinieri a calmare le acque e la voce del presidente che dettava a verbale la richiesta dell'avvocato Crisafulli e la sua ferma decisione ad interrompere il lavoro il che ha voluto dire che domani la maretta di oggi potrebbe trasformarsi in tempesta.

g. g.

In un salotto di palazzo Orléans la Sicilia prepara il suo avvenire

In quattro anni di autonomia l'isola è "costata„ 154 miliardi - Bonifiche, scuole, impianti per l'elettricità - L'ottimismo del presidente Restivo - Un maggiordomo che la sa lunga

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, agosto.

Come vanno le scarpe della Sicilia? E' stato Luigi Sturzo a paragonare l'autonomia regionale a un paio di scarpe nuove, le quali fanno bella figura ma sono sempre, sul principio, un po' strette e fastidiose.

Il «Viminalino»

Nel palazzo Orléans che ospitò Luigi Filippo in esilio ci sono gli uffici della Presidenza della Regione siciliana. Qui il Presidente riunisce i suoi ministri, cioè gli otto Assessori effettivi e i quattro supplenti che compongono il Governo; qui egli promulga le leggi e firma i decreti da pubblicare nella «Gazzetta Ufficiale della Regione», qui lavorano e passano i Capi di Gabinetto, il Capo dell'ufficio stampa, i Deputati regionali, i molti personaggi che lo Statuto e i regolamenti siciliani hanno caricato di maiuscole e di funzioni press'a poco come la Costituzione e i regolamenti della Repubblica hanno fatto con tant'altra gente in tutta Italia. Soltanto che qui, in questo Viminalino (i maligni dicono Quirinalino) della Sicilia, tutto appare naturalmente più ridotto e più concentrato. E, aggiungerei, più grazioso, come il modellino di un Governo che funzioni in un salotto davanti alle finestre spalancate: con una finestra che dà sul giardino — un incantato giardino mediterraneo che raccoglie l'aristocrazia della botanica — e un'altra che dà sulla piazza dell'Indipendenza, dove due carabinieri fanno una discreta, democratica ronda.

La sistemazione è provvisoria perchè il Conte di Parigi rivuole il suo palazzo e perchè gli impiegati han bisogno di spazio, ma, mi assicurano, basta questa scelta, oltre a quella dell'ex-Palazzo reale come sede dell'Assemblea regionale, per suscitare subito un vespaio di critiche. E' difficile la vita per un Governo piccolo ma che ha coscienza dei suoi compiti. Se va a mettersi in un bel palazzo (e non c'è motivo che non lo faccia, dal momento che l'Italia abbonda di bei palazzi), dicono che spagnoleggia; se va a ficcarsi in un edificio qualsiasi, alla chetichella, dicono che ha il complesso di inferiorità. «Noi siciliani abbiamo sviluppatissimo il senso critico fino alla svalutazione», ha ricordato Sturzo in un messaggio inviato al presidente Restivo per il quinto anniversario dello Statuto e per i quattr'anni dell'autonomia siciliana, augurandosi inoltre una burocrazia più snella.

Le critiche e le storielle che circolano in Sicilia (giacchè non è vero che i nemici dell'autonomia o gli incontentabili si trovino soltanto a Roma, a Milano o a Torino) riguardano infatti la nuova burocrazia regionale, il suo numero eccessivo, le sue pose «romane», la smania di grandezza e la prepotenza di cui Palermo darebbe continua dimostrazione dacchè è diventata «capitale» in danno di Catania e di Messina, e perfino gli usi e costumi, le incongruenze ridicole, le elezioni di testa degli «onorevolini» e del «parlamentino».

Una «scuola» giuridica

Sono tanti argomenti sui quali è facile ironizzare con infinite variazioni, una volta che si sia stabilita quell'analogia fra un Governo grande e un Governo piccolo. C'è chi, per esempio, parlando a nome di una «Sicilia catanese» afferma con gravità che bisogna «spanormizzare» l'isola, eliminare il «mito palermitano» e consiglia addirittura ai suoi concittadini di girare con lo Statuto in tasca per risolvere lì per lì i contrasti che sorgono ogni giorno tra la legge regionale e la legge dello Stato.

L'autonomia ha generato una «scuola» giuridica e amministrativa siciliana che domani potrebbe utilmente inserirsi nell'amministrazione dello Stato. E' questo del resto il pensiero di Restivo, un costituzionalista di quarant'anni, e conservatore acuto e colorito, che il mese scorso è stato rieletto presidente della Regione. Figlio e nipote di un giurista e di un magistrato, professore universitario a sua volta, Franco Restivo ha pilotato abilmente in questi anni la navicella della Regione e ha affrontato l'articolo 38 dello Statuto. In base a questo articolo, lo Stato deve versare annualmente alla Regione «a titolo di solidarietà nazionale» («di riparazione», volevano scrivere gli intransigenti) una somma, non precisata, per la esecuzione di un piano di lavori pubblici. Su questa «cambiale in bianco» rilasciata dallo Stato alla Sicilia, come qualcuno l'ha definita, si è molto discusso e si discute ancora: gli antiautonomisti accusano i siciliani di parassitismo, gli autonomisti ne sono amareggiati, non vedendo fissata alcuna cifra nel bilancio statale, i separatisti gridano al nuovo tradimento.

Restivo ha tagliato corto, ha fatto iscrivere nel bilancio della Regione 30 miliardi sul «fondo di solidarietà» e si è messo al lavoro, anche se un professore di Catania, commentando questa decisione, l'ha paragonata al caso di Pulcinella che, pretendendo in isposa una ricca damigella, esclamava soddisfatto: «La voglio io, e mezzo matrimonio è fatto». Naturalmente Restivo aveva pronte le sue pedine e ora il piano dei 30 miliardi è in azione: più della metà del «fondo» è stato assegnato all'edilizia scolastica (si avranno circa settemila aule nuove), otto miliardi sono per gli acquedotti, quattro e mezzo per il rimboschimento, due per le strade, due e mezzo per i sanatori e i preventori e per i porti pescherecci, con un totale di otto milioni e mezzo di giornate lavorative. Nei quattro anni della sua autonomia, la Sicilia «è costata» oltre 154 miliardi (senza i 43 miliardi stanziati sul bilancio della Regione) ma i risultati sono soddisfacenti. Per citarne qualcuno, 380 mila siciliani hanno avuto finalmente la luce elettrica, il lago di Lentini è stato prosciugato riscattando 1.176 ettari di fertile terra, e nuovi stabilimenti industriali sono sorti e stanno sorgendo con un investimento di capitali di oltre 20 miliardi (il solo capitale privato continentale assomma a 4 miliardi e mezzo, ed è un dato significativo), mentre tra le provvidenze più originali sono da segnalare i posti di assistenza sanitaria e gli ospedali creati nei piccoli centri.

E la burocrazia, e il mito palermitano? Restivo sorride: «Siamo grati ai Greci che hanno fatto fiorire in Sicilia le leggende di Polifemo, di Proserpina, di Ulisse, ma lo siamo certo un po' meno con coloro che adesso vogliono imporci quest'altra leggenda di una burocrazia regionale spagnolesca. Ma se il nostro organico è appena il quinto di quello di un grande Comune! E non confondiamo l'autonomismo col separatismo, il quale separatismo, vivo oggi, è se mai — dice con un sorriso malizioso — quello che si manifesta talvolta a Roma, da parte di una certa burocrazia che travisa le nostre intenzioni. Ma io sono ottimista — conclude — e sono sicuro che tutti gli equivoci si chiariranno».

Già nell'atrio il maggiordomo del Conte di Parigi, in redingote grigio chiara e in cravatta bianca, ci saluta compitamente. E' stato anche al servizio di Gorki e di Giolitti, e ora fa il commesso di Restivo e custodisce il palazzo. Fa piacere che l'autonomia siciliana sia un poco affidata anche a lui, a questo modesto domestico italiano che ha frequentato principi e statisti di molte nazioni e non s'è montato la testa.

Giorgio Vecchietti

Gli operai dell'«Eternit» inaspriscono lo sciopero

Casale, 30 agosto.

L'agitazione all'Eternit si aggrava. Lo sciopero di un'ora per ogni muta di lavoro, iniziato una settimana fa, a proposito del premio di produzione, e deciso a oltranza, è portato da oggi a due ore, con minaccia di ulteriore estensione qualora non si giunga a un'equa soluzione del conflitto. Per il momento non sembra ci siano vie d'uscita, perchè mentre la direzione dello stabilimento insiste perchè le trattative si svolgano in sede provinciale, la maestranza si è irrigidita a condurle in sede locale, basandosi sul fatto che il contratto riguarda soltanto operai e operaie dello stabilimento casalese.

Un nipote di Saponaro annega nel lago di Varese

Varese, 30 agosto.

Una tragica fine ha trovato nel pomeriggio d'oggi alla Schiranna, sul lago di Varese, l'universitario 22enne Alberto Saponaro, abitante nella nostra città in via Porto Rose 52, figlio dello scultore Salvatore e nipote dello scrittore Michele Saponaro. Il giovane, con la zia, si era portato a 6 o [illegible] metri dalla riva su una barca e, pur inesperto nel nuoto, aveva voluto tuffarsi nonostante la zia lo avesse sconsigliato. Ad un dato momento fu visto annaspare e poscia scomparire sott'acqua. Accorrevano alcuni studenti, che riuscivano a riportare a riva il poveretto, che respirava ancora lievemente. Il noto professore varesino Cipriano, tentava di praticargli la respirazione artificiale, ma viste le gravissime condizioni in cui si trovava il giovane, preferiva accompagnarlo sulla sua macchina all'ospedale di Circolo di Varese, ove i dottori Venino e Carrera tentarono di salvarlo mediante il polmone d'acciaio. Malgrado ogni cura, dopo circa tre ore il giovane decedeva.

Due ergastolani graziati dopo 37 e 32 anni di pena

Alessandria, 30 agosto.

La grazia del Presidente della Repubblica è stata concessa all'ergastolano Gavino Barranca, di 65 anni, sardo, che ha scontato 37 anni di reclusione per omicidio. Il delitto venne consumato la sera del 3 aprile 1914: il Barranca, dopo aver bevuto copiosamente indotto da quattro suoi amici, su loro istigazione uccideva nella sua abitazione il possidente Michele Carta, di 45 anni, odiato da quella combriccola. Così veniva arrestato il mattino dopo e condannato all'ergastolo: dopo sette anni di segregazione a Portolongone, peregrinava in varie case penali e veniva quindi assegnato al reclusorio di Alessandria, il carcere modello d'Italia, ove finalmente ha goduto di tante generose innovazioni ed assistenze istituite pei detenuti. Il pomeriggio del 5 ottobre 1943 avvenne un tremendo ammutinamento nel locale carcere: oltre 300 detenuti, ribellatisi, si avventarono verso l'ultimo cancello in cerca della libertà, dopo aver legati ed imbavagliati due agenti scelti, che stavano per uccidere. Il Barranca intervenne e, con pericolo della propria vita, salvava i due militi, pesti e sanguinanti. Ora è stato liberato dopo una così dura espiazione; e, per interessamento del cappellano, prof. don Amilcare Boria, è stato oggi stesso assunto presso una grande fabbrica di mobili come guardiano di fiducia in un ambiente sereno e tranquillo.

Napoli, 30 agosto.

Dal penitenziario di Procida è stato liberato un ergastolano graziato per buona condotta dopo trentadue anni di detenzione, dal Presidente della Repubblica. Si tratta di tale Giovanni Coda di 74 anni, da Vercelli, il quale nel 1919 reduce dalla guerra, tornato presso la moglie, Francesca Andreone e i figlioli [illegible], Teresa e Maria, e la suocera Maria Andreone (che gli era sempre stata ostile, fin dall'epoca delle sue nozze con la di lei figlia Francesca, nozze che aveva cercato in tutti i modi di impedire) venne con quest'ultima a lite e la uccideva con una coltellata. La Corte di Assise lo condannava all'ergastolo, e durante il giudizio la stessa moglie si costituiva parte civile. L'ergastolano, allorchè [illegible] il direttore della casa penale di Procida gli annunciava la libertà, esclamava: «Non ho mai avanzato domanda di grazia». Non è improbabile che qualcuno dei suoi figli si sia interessato alla sua sorte. L'ex-ergastolano stasera è partito alla volta di Biella per essere accolto in quella casa di riposo.

Fulminato dalla corrente

Varese, 30 agosto.

Un infortunio mortale sul lavoro è accaduto allo Stabilimento del Cotonificio Bustese. L'elettricista Giuseppe Mara di Pietro, di anni 35, mentre da un terrazzo del reparto garzeria stava provvedendo su di un palo alto quattro metri, al collocamento di due cavi di una linea elettrica ad alta tensione, veniva improvvisamente colpito da una scarica di corrente. Il Mara cadeva sul terrazzo e decedeva poco dopo.

Emozionante fuga in canoa di sei universitari jugoslavi

Venezia, 30 agosto.

Oggi, verso le 3 del pomeriggio, il motopeschereccio «Ondina» di Chioggia, a circa 15 miglia dal faro di Piave Vecchia, veniva avvicinato da tre canoe recanti ognuna due persone che apparivano stremate di forze. Uno dei navigatori chiese ed ottenne da bere, poi le tre piccole imbarcazioni si allontanarono, ma per tornare poco dopo; questa volta i sei chiesero ospitalità e, saliti sul motopeschereccio, vi issarono anche le tre canoe.

Erano quattro uomini e due donne, i quali, dopo essere stati rifocillati, raccontarono ai pescatori di essere jugoslavi di Belgrado e di avere fatto tutti e sei gli studi universitari. Si tratta di tre fratelli di cognome Puric, figli di Uros: Sava, di 30 anni, Andrea, di 27, e Dusan, di 23, delle mogli dei due primi e di un amico dei cinque, Bogdan Ruzic, di 37 anni. Essi si sono detti insofferenti del regime comunista e appunto per questo avevano organizzato l'espatrio. Per raggiungere lo scopo, si erano costruite le tre canoe in legno e in tela. Raggiunta Rovigno d'Istria, ieri sera alle 9, indossato il costume da bagno, avevano posto in acqua i canotti dicendo di voler fare una breve gita in mare. Grazie all'oscurità, fu loro facile prendere il largo. Dopo tre ore di navigazione a vela, calato il vento, avevano dato mano ai remi e vogato, per circa dieci ore, in direzione della costa italiana, quando avvistarono un piroscafo, che tentarono di avvicinare. Accortisi però che la nave batteva bandiera jugoslava, avevano finto gli indiani.

7 GIORNI ALLA RADIO

Programma per tutti

A quattro mesi di distanza dall'attuazione della riforma generale dei programmi (che — com'è noto — coinciderà con l'inizio dell'anno prossimo), ecco qualche informazione più dettagliata delle precedenti, sulla nuova struttura della radio italiana. I tre programmi che costituiranno il complesso dell'attività radiofonica, avranno ognuno una separata direzione ed una quasi assoluta autonomia. L'esperimento del terzo programma — nato al di fuori della consueta organizzazione — ha fatto scuola: si è compreso che per ottenere i risultati migliori e per mantenere costantemente alto il tono delle trasmissioni, occorre eliminare le interferenze fra l'uno e l'altro organismo e fornire ad ognuno la massima possibilità di movimento.

Cardine di tutta l'attività sarà il programma nazionale, su cui saranno convogliate le emissioni di più vasto interesse: opere, concerti sinfonici, prosa, giornali radio. Questi ultimi verranno curati con particolare attenzione. Diventeranno, anzi, un'esclusività del programma nazionale, giacchè è stato stabilito di riservare alla seconda rete, il programma leggero, soltanto i notiziari regionali e cittadini (i vari «gazzettini».

Questi criteri presuppongono buone condizioni di ascolto, in tutte le regioni d'Italia, delle emittenti che irradieranno il programma nazionale, e condizioni discrete (in particolare, alla sera) per quelli che sintonizzeranno i propri apparecchi sul «programma leggero». Il programma nazionale deve poter essere ascoltato da tutti, in ogni ora del giorno; minori sono invece le esigenze cui dovrà sottostare — almeno agli inizi — il programma leggero. In questo senso stanno appunto lavorando i tecnici della RAI, mediante l'installazione di nuove stazioni trasmittenti ed il perfezionamento degli impianti attuali.

Qualche spostamento avrà luogo nelle ore di ascolto. Si prevede, ad esempio, che il programma nazionale inizierà le trasmissioni quotidiane alle 6,30; ciò allo scopo di favorire — sull'esempio di quanto viene fatto all'estero — coloro che debbono recarsi al lavoro nelle prime ore del mattino. Per contro, il programma leggero protrarrà le sue emissioni serali fino all'una. Una diversa disposizione sarà pure data alle ore di «riposo», che oggi vengono attuate al mattino (dalle 9 alle 13,30) e nel primo pomeriggio (dalle 15 circa alle 17).

Un problema tuttora oggetto di approfondite discussioni è quello della pubblicità. V'è chi vorrebbe confinarla tutta sul programma leggero (in modo da lasciar completamente liberi non solo il terzo programma — come già accade — ma anche il programma nazionale). Altri, invece, sarebbero propensi ad introdurla, sia pure in misura limitata, anche nel programma nazionale. Inutile, forse, aggiungere, che gli ascoltatori accoglierebbero con maggior simpatia la prima piuttosto che la seconda tesi.

f. d. g.

SEGNALAZIONI. — Settimana dal 2 all'8 settembre. **Trasmissioni liriche.** Domenica alle 16,30, rete azzurra, «Falstaff» di Verdi. Domenica alle 21, rete rossa e martedì alle 20,40, rete azzurra, «Il barbiere di Siviglia» di Rossini. Giovedì alle 21,50, rete rossa, e sabato alle 20,35, rete azzurra, pagine scelte dai «Pescatori di perle» di Bizet.

Musica sinfonica. Domenica concerto diretto da Willy Ferrero, alle 17,30, rete rossa. Lunedì alle 21,30, rete azzurra, concerto diretto da Leopold Stokowski (musiche di Rimski-Korsakov, Mussorgski e Ciaikowski). Mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Fernando Previtali (musiche di Boccherini, Walton e Bartok). Musiche di Lorenzo Perosi dirette dall'autore saranno trasmesse venerdì alle 21,15, rete azzurra.

Trasmissioni di prosa. Lunedì alle 21, rete rossa, «Creatura umana» di Vittorio Calvino. Mercoledì alle 22,20, terzo programma, «Le convenienze teatrali» di Antonio Sografi. Giovedì alle 21, rete azzurra, «Due più due sei» di Lopez Rubio. Venerdì alle 22,10, rete rossa, ripresa delle «Vie dell'inferno» di Alberto Perrini. Sabato alle 22, rete azzurra, ripresa di «Felicità in tono minore» di Giuseppe Negretti.

Trasmissioni estere. La «Messa in si minore» di Bach sarà trasmessa, sotto la direzione di von Karajan, domenica alle 19 da Paris-Inter. La stazione di Muehlacher trasmetterà martedì alle 19,30 un concerto sinfonico diretto da Bruno Walter. Il «Don Giovanni» di Mozart sarà irradiato giovedì alle 20 da Monaco di Baviera.

ULTIME NOTIZIE

LA RIUNIONE DELL'OECE A PARIGI

Sottoscritto da 18 Paesi un Piano per aumentare i beni di consumo

Il ministro Pella illustra alla Radio Francese i problemi trattati

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 agosto.

Il Consiglio dell'O.E.C.E. ha tenuto a rilevare l'importanza della sua riunione e delle deliberazioni di ieri nel pubblicare una dichiarazione collettiva di insolita ampiezza, che è una sorta di manifesto solenne e impegnativo per i diciotto Paesi aderenti. I Governi di questi si impegnano infatti a prendere al più presto e solidalmente i provvedimenti ottenuti per sviluppare durante un periodo quinquennale la produzione in quattro settori principali: carbone, acciaio, elettricità, agricoltura. A questi si aggiungono due altri campi d'azione, la edilizia popolare e l'emigrazione. Il problema della mano d'opera, la disoccupazione in Germania e soprattutto in Italia sono pure oggetto di particolare attenzione.

Impegno di 5 anni

L'olandese Stikker, presidente del Consiglio dell'O.E.C.E., illustrando stamane il significato dei lavori, ha insistito sulla giustizia sociale, che deve diventare un fattore fondamentale e permanente della vita dei popoli dell'Europa libera. «Nei cinque anni prossimi — ha detto Stikker — lavoreremo in comune, come abbiamo fatto in passato, per assicurare una nuova espansione dell'economia europea. Noi non sottovalutiamo lo sforzo considerevole che l'impresa richiede, ma siamo convinti che l'Europa dispone delle risorse materiali e spirituali necessarie al suo successo. Il nostro scopo è di far rinascere la fiducia dei popoli europei, guardando oltre l'odierno periodo di cimenti, verso il momento in cui le vaste risorse dell'Europa permetteranno di assicurare migliori condizioni di esistenza».

In un discorso pronunciato oggi alla Radio francese, il ministro Pella ha dichiarato: «Ieri allo Château de la Muette, sede della Organizzazione europea di cooperazione economica, ho firmato, a nome del Governo italiano, un documento di profondo interesse per tutti coloro che partecipano alla produzione nazionale.

«Con i miei colleghi degli altri Paesi di Europa libera, abbiamo esaminato l'azione che intendiamo svolgere per assicurare al tempo stesso la difesa della nostra sicurezza nazionale e il progresso economico e sociale dei popoli europei, in particolare il progresso del livello di vita delle classi lavoratrici.

«Noi siamo convinti che questo problema può essere risolto se, in cooperazione fra noi e con gli altri popoli del mondo libero, realizzeremo un grande sforzo di lavoro.

«Per i prossimi cinque anni, il nostro obiettivo è quello di realizzare in media, nei Paesi europei, un aumento annuo del 5 per cento della ricchezza prodotta. Fra cinque anni avremo così una maggiore disponibilità del 25 per cento nei beni di consumo che assicurano il livello di vita dei popoli, nelle attrezzature che rendono possibili gli investimenti e danno lavoro e nuova ricchezza, nelle armi necessarie per assicurare nella pace la difesa e la inviolabilità delle nostre frontiere e la salvaguardia delle nostre libertà civili e spirituali.

«Per conseguire questi risultati, noi non intendiamo, nè in Italia nè altrove, pianificare la vita economica, sottoporla a troppi minuziosi controlli; la camicia di forza non è l'indumento più adatto per un corpo robusto che deve crescere nel lavoro e nel sano esercizio.

Nessuna illusione

Nel quadro della politica economica di ogni Paese contiamo soprattutto sui lavoratori, sui tecnici, sugli imprenditori, sulle loro capacità di lavoro, di iniziativa di risparmio. Gli sforzi concertati dei governi europei si concentreranno su pochi punti chiave: agricoltura, carbone, elettricità, acciaio, edilizia popolare. Sono i settori nei quali occorre creare a ogni costo le condizioni perchè le forze produttive possano giocare più ampiamente e più liberamente.

«A questi settori se ne aggiunge per la prima volta in sede internazionale un altro che ci sta a cuore: la mano d'opera. E' stato deciso infatti che anche in questo campo si fissino in Europa degli obiettivi concertati di comune accordo per trasformare una parte della esuberanza della mano d'opera esistente in Italia in una fonte di produzione e di maggiore ricchezza per il nostro popolo e per tutta la comunità europea.

«Non voglio su questo punto suscitare illusioni. Le difficoltà pratiche sono molto grandi. Gli sbocchi principali dei nostri emigranti restano pur sempre nei Paesi nuovi al di là dei mari. Ma anche in Europa ci sono indubbiamente delle possibilità e noi cercheremo di tradurle in atto, d'accordo con i Paesi nei quali i nostri lavoratori sanno di poter trovare condizioni degne di vita e di attività.

«Maggiore produzione, stabilità monetaria, progresso sociale, difesa esterna, eccovi in breve la politica che ispira il documento di cui voglio, come conclusione, leggervi l'ultimo paragrafo: "Fiduciosi nell'avvenire dell'Europa e nella capacità dei suoi popoli di far fronte alle esigenze dell'ora, i Governi europei si impegnano a lavorare in comune alla messa in opera dei principi enunciati nella presente dichiarazione e chiedono a tutti i membri delle collettività di assolvere al proprio compito in questa impresa.

«Ecco perchè crediamo di aver lavorato per la pace, per la giustizia sociale».

l. e.

Il contributo tedesco discusso tra Adenauer ed Harriman

Bonn, 30 agosto.

Averell Harriman e il cancelliere Adenauer hanno esaminato oggi i problemi di immediato interesse che riguardano la Germania occidentale e gli alleati. La conversazione svoltasi nella cancelleria di Adenauer che si affaccia sul Reno è durata circa due ore e mezzo.

Al termine della riunione Adenauer dichiarava sorridendo ai giornalisti: «Consideravo con ottimismo la situazione politica della Germania occidentale: i colloqui sono stati molto soddisfacenti». L'inviato del Presidente Truman e il leader tedesco si sono rifiutati di dare indicazioni sugli argomenti trattati. Harriman si è limitato a dire: «Abbiamo parlato di diverse questioni di carattere immediato». Quindi l'inviato di Truman ha avuto parole di elogio per la laboriosità del popolo germanico di cui ha lodato la efficienza e l'ordine per il lavoro svolto.

Città del Michigan invasa da orsi bruni

New York, 30 agosto.

Da Newberry, nel Michigan, giunge notizia che parecchie decine di orsi bruni sono stati segnalati in questi giorni alla periferia della piccola città di Detour, località isolata che sorge al margine di grandi boschi, nell'estremo lembo settentrionale della penisola del Michigan. Gli animali muovono a piccoli gruppi di tre o quattro e si avvicinano all'abitato per frugare nei mucchi delle immondizie, alla ricerca di cibo. Tre ragazzi, con un fucile da caccia, hanno colpito un orso del peso di oltre un quintale, ma per ucciderlo hanno dovuto scaricargli l'arma addosso per ben sei volte.

Numerose massaie, spaventatissime, hanno fatto appello alla polizia, quando hanno visto degli orsi affacciarsi alle finestre terrene delle case, o rovesciare i recipienti della spazzatura. Le autorità hanno risposto che gli animali sono innocui e che in ogni caso non sarebbe possibile ucciderli tutti.

DICHIARAZIONI DI TRUMAN

Rafforzata in Corea la posizione degli alleati

Firmato il patto di sicurezza tra Stati Uniti e Filippine

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 30 agosto.

Nel corso della sua conferenza stampa settimanale, il presidente Truman ha deplorato la decurtazione di circa un miliardo di dollari operata dal Congresso sulla richiesta dell'Amministrazione per aiuti economici e militari all'estero. Truman ha affermato che la decisione del Congresso è frutto di un criterio di falsa economia e ha preannunciato una sua azione volta ad ottenere il ripristino dei fondi ridotti.

Venendo a parlare dell'attuale crisi dei negoziati di armistizio di Kaesong, il Presidente ha dichiarato che qualora le operazioni dovessero riprendere sul fronte, la posizione delle forze dell'UNO risulterebbe notevolmente rafforzata rispetto al periodo precedente le trattative. Truman ha detto di appoggiare pienamente l'operato del generale Ridgway, il quale ha precisato con chiarezza il punto di vista delle Nazioni Unite in merito alle trattative di armistizio.

Il preludio alla conferenza di San Francisco si è aperto ufficialmente oggi colla firma avvenuta alla presenza del presidente Truman del Patto di sicurezza fra Stati Uniti e Filippine. Con esso gli Stati Uniti tendono a rassicurare i Paesi asiatici che la riapparizione del Giappone come grande potenza del Pacifico, strettamente congiunta agli Stati Uniti, non significa una minaccia per alcuno di essi ma attraverso la garanzia americana un potente elemento per la sicurezza collettiva.

Al Dipartimento di Stato si è sottolineato che dopo la firma del trattato che restituisce al Giappone la sua sovranità — sia pure solo in funzione della strettissima alleanza con gli Stati Uniti e le altre potenze anticomuniste — il Governo giapponese è libero di negoziare colla Cina, sia quella nazionalista che comunista, accordi particolari per metter fine allo stato di guerra. Con questa audace decisione si vuole fin d'ora smentire una delle maggiori accuse sovietiche e che è già stata adotta dall'India per giustificare il rifiuto a partecipare alla firma del trattato: che il Giappone cioè non è uno Stato sovrano e che il trattato di pace è in realtà uno strumento di soggezione definitiva all'imperialismo americano.

A Tokio la dichiarazione era attesa ed è stata accolta con grandi manifestazioni di soddisfazione; non è infatti un segreto che il Governo giapponese spera di riallacciare il più presto possibile relazioni economiche colla Cina comunista. E non è un segreto nemmeno che i dicasteri militari e quelli economici degli Stati Uniti non sono, in linea di principio, ostili al progetto, purchè però il grosso della industria pesante giapponese fornisca agli Stati Uniti gran parte delle produzioni che la industria americana troverà più conveniente far costruire in Estremo Oriente. Giappone ed Europa Occidentale così verrebbero gradualmente trasformate in elementi integrativi della economia americana: una rivoluzione cioè che il Cremlino non può non considerare con estrema attenzione.

g. t.

La politica estera francese esposta da Schuman alla Camera

Il ministro conferma la necessità della revisione del trattato di pace italiano

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 agosto.

L'Assemblea nazionale ha svolto nel pomeriggio d'oggi un breve esame, assai accademico, dell'orizzonte politico internazionale, poichè di discussione vera e propria non si può parlare. La formula parlamentare prescelta per soddisfare un'esigenza affacciata da svariati settori della Camera è stata quella di una dichiarazione del Governo per bocca del Ministro degli Esteri, che si accinge a partire per le conferenze americane, dichiarazioni seguite da brevi discorsi consentiti ad un solo oratore per ciascun partito e a minuti contati. Nessuna mozione conclusiva, nessun voto. In tre ore in tutto la partita è stata liquidata.

In primo luogo Schuman, con linguaggio molto misurato e chiaro, ha esposto, tenendosi sulle generali, le questioni in programma a San Francisco, a Washington e ad Ottawa, ed entro i limiti e col riserbo impostosi non poteva certo dire gran cosa di nuovo. Schuman ha insistito sulla continuità della politica estera francese da tre anni in qua, che oltrepassa (ha notato astutamente) la permanenza della sua persona al Quai d'Orsay.

Soffermandosi sulla situazione dell'Italia, ha detto: «A Washington parleremo anzitutto dell'Italia e della situazione ingiusta e insostenibile fattale con la non ammissione alle Nazioni Unite e con le discriminazioni del trattato di pace. Queste sono ormai ingiustificate, visto l'atteggiamento di solidarietà e di collaborazione democratica tenuto dall'Italia dal 1943 in poi e tanto più di fronte al trattamento ben più favorevole usato ad altri Paesi ex-nemici».

Parlando dell'unità europea, Schuman ha affermato che lavorare per realizzarla significa lavorare per il mondo libero: la Francia, secondo la sua vocazione tradizionale, deve essere alla testa di tale evoluzione. Per la Germania si prepara il trapasso dal regime di occupazione a un regime contrattuale tra la Repubblica federale e i tre occupanti. Il Parlamento sarà chiamato a decidere in ultima analisi. Lo stesso vale per il contributo tedesco alla difesa occidentale.

A questo proposito Schuman ha ribadito i noti concetti limitativi del cosiddetto Piano Pleven: niente esercito tedesco a disposizione di un governo tedesco e per i fini della politica tedesca; bensì, in un esercito europeo [illegible] ne, con uno stato maggiore misto, tante unità senza autonomia nazionale, sottoposte tutte al comando atlantico. Ma dell'esercito europeo non si tratterà ad Ottawa: questo tema rimane riservato, com'è noto, alla conferenza d'ottobre a Roma.

Per Ottawa sono invece in programma anche le questioni riguardanti l'ingresso della Grecia e della Turchia nell'organismo atlantico, ma su ciò Schuman si è mostrato più che mai riservato. In sostanza la posizione del Governo è rimasta quella definita pochi giorni addietro da Pleven quando disse che chi va a negoziare non può farlo utilmente se ha le mani legate da voti imperativi. D'altra parte Schuman ha detto e ripetuto che ogni decisione impegnativa verrà sottoposta alla ratifica del Parlamento, il quale deciderà con piena cognizione di causa e sovranamente.

Nella sfilata degli oratori dei partiti, il più brillante è stato il gollista Palewski che, accusando questo e i precedenti governi di fiacchezza rinunciataria, ha suscitato alcune vivaci interruzioni di Pleven e di Letourneau, ministro per i territori d'oltremare. Ma in complesso la seduta ha mantenuto un tono corretto ed elevato.

Le maggiori preoccupazioni manifestate dagli oratori riguardano l'Indocina, per la cui difesa viene auspicato il concorso delle Nazioni Unite, e più ancora il riarmo tedesco, temuto sia dai gollisti sia dai socialisti. Da ultimo Schuman ha replicato con brevi parole, assicurando ancora una volta che il Parlamento non sarà messo in nessun caso davanti al fatto compiuto. «Accordatemi, ha concluso, il credito necessario per un negoziatore. Quest'Assemblea, manifestandomi i suoi consigli e le sue critiche, mi porge un sostegno di cui la ringrazio e che fa anche suo il merito dei risultati che io potrò conseguire».

l. e.

Per le elezioni a Trieste

I partiti italiani faranno una dichiarazione comune

Trieste, 30 agosto.

Nulla ancora di deciso nello schieramento dei partiti italiani per la prossima battaglia elettorale a Trieste, anche se ormai tutto fa pensare che non si arriverà a un blocco unico di lista. Dopo una settimana di consultazioni e di enunciazioni di principio, prevale la tesi che i quattro partiti democratici — d. c., socialista, liberale e repubblicano — si presenteranno con lista separata dopo avere sottoscritto una dichiarazione comune basata su questi tre punti programmatici: ritorno di tutto il Territorio Libero all'Italia; anticomunismo; lotta contro ogni forma di corruzione e imbastardimento nazionale, sia nei riguardi del governo militare alleato che delle correnti indipendentistiche.

Poichè non è del tutto da escludere la possibilità, particolarmente in vista di una evoluzione fra i partiti di destra, che alla fine si riconsideri la tesi di una lista comune fra i quattro partiti che possano considerarsi idealmente apparentati, una decisione definitiva si conoscerà presumibilmente lunedì prossimo, all'indomani, cioè, dell'assemblea straordinaria della d. c. convocata per domenica.

Lunedì De Gasperi riprenderà il lavoro a Roma

Roma, 30 agosto.

Il Presidente del Consiglio nel pomeriggio di domenica lascerà Sella di Valsugana, dove ha trascorso tre settimane di riposo. Nella mattinata di lunedì egli riprenderà il suo posto di lavoro al Viminale.

IL "PANE MALEDETTO" DI PONT-SAINT-ESPRIT

Scoperto il veleno causa della spaventosa tragedia

L'ergotina della segala cornuta av[illegible] inquinato la farina - Un altro morto e cinque persone gravissime - Il mugnaio arrestato

Parigi, 30 agosto.

Nel pomeriggio di oggi sono stati arrestati in una località nei pressi del tragico paese di Pont-Saint-Esprit, divenuto ormai tristemente famoso per l'incredibile e pur vera vicenda del pane «che fa impazzire» il mugnaio Maillet e un suo operaio. Il Maillet e il suo aiutante sono ritenuti responsabili dell'avvelenamento degli abitanti di Pont-St.-Esprit che comperarono e mangiarono il pane maledetto cucinato nel forno Brian.

I due mugnai sono stati condotti nelle prigioni di Poitiers. Il commissario di polizia Sigaud, incaricato dell'inchiesta, ha fatto pubblicare un comunicato che precisa: «In seguito ai risultati dell'analisi effettuata dal dottor Olivier, direttore del laboratorio di tossicologia di Marsiglia, è stata riscontrata nelle viscere delle vittime la presenza di una certa dose di ergotina. E' dunque alla ingestione di un veleno vegetale che è dovuta la catastrofe di Pont-St.-Esprit. E' verosimile supporre che il mugnaio abbia ricevuto dal deposito di ammasso farina buona, che l'abbia venduta per proprio conto al suo paese e che per compensare il disavanzo abbia inviato a Pont-St.-Esprit altra farina mescolata a segala cornuta contenente l'ergotina. Il mugnaio aveva affermato ieri formalmente che nella farina uscita dal suo mulino non c'era nessuna traccia di segala. La responsabilità del mugnaio è quindi fuori dubbio».

Il mulino Maillet, il più importante in tutta la zona, ha una vecchia tradizione. I membri della famiglia sono stati da secoli mugnai, tutti, di padre in figlio. I Maillet sono conosciutissimi in tutta la regione e godono della più grande stima. I compaesani del mugnaio arrestato dicevano fino a stamattina, sapendo che era stato più volte interrogato: «Sono tutte storie; la polizia deve cercare altrove e non nei fatti di Maillet. Il suo mulino macina 60 quintali di grano al giorno. Se il veleno va a finire in un sacco ce ne deve essere per forza anche negli altri».

Nel corso degli interrogatori Maillet si era proprio fatto forte di questo ragionamento: La farina che ho venduto al mio paese — aveva detto — è uscita dalla stessa macina da cui proviene quella che ho mandato a Pont-Saint-Esprit; e qui nessuno è rimasto avvelenato. Del resto io non sono che un semplice intermediario. Eseguisco gli ordini che mi trasmette l'ufficio nazionale dei cereali e secondo i quali prelevo il grano al deposito dell'ammasso. Il mio compito si riduce a trasformare questo grano in farina e a spedirlo alle varie destinazioni nei sacchi che mi sono forniti dall'Unione mugnai della regione. Certo mi succede qualche volta di macinare qualità di grano più o meno buono, ma finora non mi era mai accaduto di riscontrare nulla di allarmante».

Le dichiarazioni del mugnaio avevano lasciato assai scettici gli inquisitori di Pont-Saint-Esprit; infatti essi avevano appurato che non sempre le farine provenienti dal mulino di Maillet presentavano tutte le garanzie necessarie. Molti panettieri, riforniti dal Maillet, si erano lamentati presso l'Unione regionale dei mugnai e ora queste testimonianze non fanno che aggravare la posizione di Maillet nonostante tutte le sue proteste.

Intanto le notizie che arrivano da Pont-St.-Esprit sono sempre più allarmanti. Le vittime sono salite a cinque e tra i colpiti dal misterioso male, che sono ricoverati negli ospedali di Avignone e di Montpellier, altri 5 versano stasera in pericolo di morte. A molti intossicati che davano segni di pazzia furiosa è stato necessario mettere la camicia di forza e alcuni bambini hanno dovuto essere legati ai loro lettini con cinghie di cuoio per impedire gesti inconsulti e pericolosi.

e. s.

Chi è tenuto a presentare la denuncia dei redditi

Roma, 30 agosto.

Ad evitare inesatte interpretazioni su talune norme relative alla prossima denuncia dei redditi, si precisa quanto segue.

E' detto nella legge che un dipendente di una ditta, ente o società che viva esclusivamente del suo lavoro di impiegato od operaio, è esonerato dal presentare la dichiarazione qualora il suo salario, stipendio od assegno non abbia superato nel 1950 le lire 600 mila, cioè 50 mila lire mensili. Ora, nel caso che detto dipendente raggiunga le 50 mila lire mensili con più di un impiego, è egualmente esonerato dalla denunzia, semprechè non superi neppure di una lira la cifra di 600 mila lire annue e semprechè non abbiano altri cespiti nè lui nè la moglie.

Così, se il reddito netto conseguito nel 1950 è stato inferiore alle 240 mila lire (cioè 20 mila lire al mese), è implicito che nessuna dichiarazione deve essere fatta anche se il contribuente ricevesse il modulo di denunzia. Lo può presentare, se crede, qualora intendesse ottenere il rimborso di quanto ha pagato in più nel 1950.

Nel caso che un capo famiglia sia un nullatenente, ma la moglie possegga dei redditi superiori alle 240 mila lire, sarà la moglie a fare la dichiarazione dei relativi cespiti; però il marito dovrà compilare egualmente la scheda, limitandosi a riempire l'ultimo foglio, quello contraddistinto dalla lettera «1».

Il primogenito di Abdullah farà ritorno ad Hamman

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 30 agosto.

La direzione della clinica di Prangins, in cui è ricoverato da un certo tempo il figlio dell'assassinato re Abdullah di Giordania, pubblica oggi un comunicato con cui si smentisce che l'emiro Tallal abbia tentato la fuga e che sia stato ricondotto con la forza nella clinica stessa.

Si aggiunge che, entrato liberamente in Svizzera, il pretendente al trono di Giordania non poteva pensare a fuggire per il semplice fatto che gode della massima libertà; il curato dal medico che egli stesso si è scelto e può ricevere tutte le visite che vuole: in altri termini gode della più grande indipendenza; come del resto lo dimostra il fatto che effettua spesso passeggiate tanto nel parco della clinica che al di fuori di essa. Talora il principe Tallal si reca anche nei villaggi che si trovano nei dintorni di Prangins.

Infine, la direzione della clinica lascia intendere non essere escluso che il figlio maggiore del defunto re Abdullah lasci la Svizzera per far ritorno nel suo Paese. Nei giorni scorsi egli è stato anche visitato dal Ministro della Salute pubblica di Giordania, ed è probabile che sia in seguito a tale visita che è stata presa in considerazione la possibilità di un suo ritorno ad Amman.

LE SCIAGURE DELLA STRADA

Scontro fra tram e camion con dieci feriti a Roma

Quattro morti in vari incidenti

Roma, 30 agosto.

Nel pomeriggio alle 17.30 di oggi un tram della linea 27, proveniente dal Viale delle Medaglie d'Oro e diretto verso Piazzale degli Eroi, condotto da Casalani Temistocle, di 50 anni, cozzava contro un camion guidato da Adolfo Manni, di 30 anni da Pisognano, che proveniva in senso inverso.

Nello scontro la parte anteriore del camion e la cabina di guida del tram andavano completamente distrutti. I feriti, tra cui i due conducenti, assommano a una decina e sono stati tutti trasportati all'ospedale di Santo Spirito. Il traffico stradale è rimasto interrotto per circa un'ora e mezzo.

Brescia, 30 agosto.

Un grave incidente si è verificato iersera in viale Venezia: un motocarro, viaggiando alla volta della Bornata, investiva tale Bettinzoli Luigi di 39 anni proveniente in senso opposto a bordo di una bicicletta. La sciagura è stata causata da un improvviso malore che ha colto l'operaio Crescimbeni che era alla guida del motocarro. L'automezzo privo di guida sbandava, travolgendo il Bettinzoli il quale veniva trasportato all'ospedale dove decedeva poche ore dopo.

Asti, 30 agosto.

In regione Palucco della nostra città, l'agricoltore Angelo Arri fu Pacifico di 55 anni, residente a Montegrosso d'Asti, veniva investito da un autopullman della ditta Siamic di Milano, per cui riportava gravi ferite. Trasportato all'ospedale, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Parma, 30 agosto.

Stamattina, poco prima delle 6, in viale Martiri della Libertà è avvenuta una mortale sciagura. Un autocarro targato PS 8413 si era fermato a lato della strada per riparare un guasto. Ne erano scesi i due autisti, tali Sisto Gasperucci da Sassocorvaro di Mercatale Pesaro e Franco Nicolini da Pesaro. All'improvviso una macchina o un autotreno (non si è potuto stabilire con esattezza, dato che il veicolo investitore ha proseguito la sua corsa sottraendosi ad ogni ricerca) sfiorava l'autocarro fermo ai lati della strada, investendo in pieno i due sfortunati autisti. Uno di essi, il Gasperucci, è morto sul colpo, mentre l'altro è stato ricoverato al nostro ospedale. La polizia ha prontamente iniziato le indagini.

Firenze, 30 agosto.

Un pauroso incidente stradale nel quale si deplorano due feriti è avvenuto stamane in via Aretina. Il meccanico Mino Vinci fu Nello, di anni 27, da Pontassieve, che da quest'ultima località si dirigeva a Firenze pilotando una «topolino», nell'intento di sorpassare un'automobile sbandava investendo la 19enne Rosa Tozzi fu Giuseppe residente a Compiobbi e successivamente andava a cozzare violentemente contro un muro laterale. Il Vinci è stato ricoverato in gravi condizioni all'Istituto ortopedico toscano, mentre la Tozzi, che ha riportato la frattura della gamba sinistra, è stata dichiarata guaribile in 40 giorni.

Udine, 30 agosto.

A Fiume Veneto l'undicenne Rino Ibrioli, di Massimiliano, mentre alle 20 rincasava in bicicletta, andava a cozzare contro un autocarro carico di mucche che procedeva in senso inverso. Il povero ragazzo finiva sotto le ruote del camion, che gli sfracellavano il capo.

Piacenza, 30 agosto.

Stasera alle 20, il ventiquattrenne Franco Maserati da Podenzano studente in ingegneria e impiegato all'Agip, mentre percorreva in moto lo stradale Piacenza-Bettola cozzava contro la parte posteriore di un carro agricolo trainato da un bue e guidato dal contadino Lino Costa di 25 anni, residente in frazione Torricelle. Il Maserati, nel violento urto riportava gravissime ferite in seguito alle quali decedeva poco dopo all'ospedale civile.

ULTIME DI CRONACA

Einaudi per le vittime dello scoppio di Avigliana

Il Presidente Einaudi ha inviato ieri al prefetto di Torino una somma da elargire alle famiglie delle quattro vittime del tragico scoppio al dinamitificio Nobel di Avigliana. Intanto si apprende che un altro sopraluogo è stato compiuto dai periti incaricati dell'inchiesta: si è accertato che l'esplosione è avvenuta mentre gli operai stavano svuotando la macina delle polveri già lavorate.

Una donna muore avvelenata dal gas

Una donna è deceduta ed un'altra è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale, in seguito a fatali distrazioni. Mercoledì sera la casalinga Giuseppina Ostorero di 35 anni, abitante in Largo Montebello 33, poneva sul fornello a gas un pentolino contenente acqua. Poi, vinta dalla stanchezza, dimenticava di spegnere il fornello ed andava a dormire. Nella notte l'acqua bolliva, spegneva la fiamma e favoriva il fluire del venefico gas illuminante. Senza che se ne potesse render conto la sventurata passava dal sonno alla morte.

Verso le 17 di ieri alcuni casigliani notavano l'assenza della Ostorero: bussavano ripetutamente alla sua porta, ma senza ottenere risposta. Sfondavano allora l'uscio e trovavano la casa inondata di gas; la poveretta era a letto, ormai cadavere.

Rinviati a giudizio i rapinatori di St. Vincent

I due giovani banditi che il 18 gennaio di quest'anno rapinarono ed uccisero lo studente Renzo Pacini — i diciannovenni Alfredo Meneghetti e Sergio Siletto — compariranno tra breve a giudizio, sotto l'imputazione di omicidio e rapina. I due fratelli Carlon, arrestati a suo tempo per sospetta complicità, sono stati invece riconosciuti estranei al fatto e prosciolti con formula piena.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti religiosi e della S. Benedizione papale è mancato ai suoi cari

Mario Massaglia
Commissionario frutta

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Erminia**, i figli: **Luigi** e **Michele** con le rispettive mogli, la figlia **Carla** che lo hanno assistito amorevolmente, le sorelle: **Luigina, Emma** e famiglia; il patrigno **Vittorio**, cognati, zii, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Mario Banche che tanto si prodigò per alleviargli le sofferenze, alla sig. Rita Rotellini che fu di grande aiuto e conforto alla famiglia nella dolorosa circostanza ed ai vicini di casa. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo oggi 31 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinto v. Buenos Aires 63.

La famiglie **Masetti e Pesce** prendono viva parte al dolore della famiglia Massaglia per l'immatura perdita del loro amato congiunto **MARIO MASSAGLIA**.

Le famiglie **Travers, Bonissa, Chiabotto** prendono parte al dolore della famiglia Massaglia.

La famiglia **Tamagnone** si associano al cordoglio della famiglia Massaglia.

La **Manifattura Biancheria Emma Massaglia, Torino**, unitamente agli impiegati e maestranze si unisce al dolore della titolare per l'immatura perdita del fratello **MARIO**.

Dopo lunghe sofferenze è mancato cristianamente

Giuseppe Petrinetto

Angosciati ne dànno la triste notizia la moglie **Pina Maina**, la figlia **Adriana**, i fratelli e sorelle con le famiglie, la suocera, i cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Candiolo sabato 1° settembre alle ore 17. Speciale pullman Soffietti partirà da piazza Castello angolo via Garibaldi alle ore 16. Non fiori, beneficenza all'Asilo di Candiolo. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.
Candiolo, 30 agosto 1951.

Gianni Spinoni e mamma prendono viva parte all'immenso dolore che ha colpito la famiglia Petrinetto.

La **Società Cooperativa Sottoprodotti** prende viva parte al dolore della famiglia per l'immatura perdita del signor **GIUSEPPE PETRINETTO** Presidente del Collegio Sindacale.

Il 30 agosto cristianamente mancava ai suoi cari

Achille Rigotti
di anni 43

Con immenso dolore ne dànno il triste annuncio la moglie **Flavia Angeli**; la madre **Mariangela Castagneris ved. Rigotti**; i fratelli e sorelle; la suocera e i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 1° settembre alle ore 10,30 partendo da via Cesana 42. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento è rivolto al sig. Gianni Falco e famiglia per l'amorevole, affettuosa assistenza e conforto che prodigarono al caro estinto.

Da ieri riposa nel Cimitero di Casalborgone

Ermelinda Diotti ved. Calcagno

Restano a piangerla le figlie **Maria Cristina** e **Carla** col marito dott. ing. **Aleramo Perdomo**. Al loro dolore si uniscono i nipoti **Diotti e De**, ed in particolare il dott. **Gino Diotti** che ebbe per lei tante cure, i cugini e la fedele **Teresa**. A funerali avvenuti senza fiori per suo desiderio.
Casalborgone, 31 agosto 1951.

E' mancata ai suoi cari

Carolina Cimalando nata Massocco

Ne dànno il triste annuncio il marito, il figlio, la nuora, i suoi diletti **Carla** e **Gino** e parenti. I funerali avranno luogo domani 1° settembre alle ore 14,30 partendo da corso Casale 114. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi e con la benedizione del Santo Padre è mancata all'affetto dei suoi cari

Amelia Arcuti n. Corchia

Con infinito dolore ne dànno l'annuncio il marito **Giuseppe**; i figli **Maria Pina** e **Luigi**, le famiglie **Corchia** e **Corrado**, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 31 corr. alle ore 14,30 partendo da via Sacchi 30.

Gli amici dott. **Giorgio Calsira**, dott. **Giuseppe Carnevale**, avv. **Ermanno Chiesio**, prof. **Alfredo Deleo**, dott. **Mario De Marco**, dott. **Giovanni Isola**, dr. **Piero Piccatti**, dr. **Francesco Rota**, dott. **Giuseppe Spertino**, prendono vivissima parte al dolore per la perdita dell'

avv. Francesco Rèpaci

Chi serba il ricordo di

Massimo Ferrori

e dei figlioletti suoi

Federico e Silvia

e della piccola

Gabriella Riavezzi

voglia innalzare a Dio una preghiera.

[illegible]